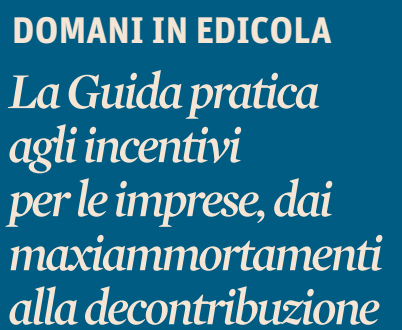




Poste italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003
conv. L. 46/2004, art.1, c. 1, DCB Milano



Prezzi di vendita all'asta: Austria €2, Germania €2, Monaco P. €2, Svizzera Sfr 3,20, Francia €2, Inghilterra GBP 18,0, Belgio €2
 con "Riforma della Pubblica Amministrazione" €14,90 in più; con "Guida al Nuovo Ammortamento Sfr" €9,90 in più; con "Guida al Nuovo Belgio" €9,90 in più; con "Amministratore della Società" €9,90 in più; con "Impresa" €6,90 in più; con "Norme e Tributi" €12,90 in più; con "Aspirante" €9,90 in più; con "Il Codice della Strada" €10,00 in più; con "ISEE 2017" €9,90 in più; con "Guida Pensioni 2017" €9,90 in più; con "Telefesto 2017" €9,90 in più; con "Guida alla Riforma dell'Alimentare" €9,90 in più; con "Il Nuovo Belgio" €9,90 in più; con "Nuovi Sistemi di Bilancio"

Mercati globali

LA NUOVA FASE

Le previsioni

Sul mercato prevale la cautela nel considerare concluso il rally: il test è la riforma fiscale

Il Vecchio continente

I listini Ue potrebbero beneficiare dello stallo Usa, ma resta l'incognita del voto in Francia

Trump ora delude, retromarcia di Wall Street

Costruzioni, banche e sanità: questi i settori più penalizzati in Borsa

Vito Lops

La Borsa Usa fa dietrofront. Anzi, fa "dietro-Trump". La correzione in corso degli indici azionari a Wall Street - l'S&P 500, ieri debole, perde il 2,2% da inizio mese - è infatti legata a stretto giro all'azione del presidente. Un primo consistente movimento al ribasso è partito il 15 marzo, dopo la pubblicazione del budget della spesa (da cui è emerso un forte potenziamento delle spese militari ma anche un ridimensionamento dei capitoli legati a sanità, istruzione, agricoltura e lavoro).

E ora gli addetti ai lavori non escludono che il trend negativo prosegua dopo il flop di venerdì, quando il tentativo di abolire l'Obamacare è fallito. Questo passo falso è considerato un test importante dagli investitori sulle capacità del 45esimo presidente degli Usa di trasformare in azione politica le tante promesse della campagna elettorale. Si teme che i legislatori repubblicani possano avere le stesse difficoltà quando al Congresso arriveranno altre proposte di legge tra cui quella per tagliare le tasse alle imprese.

Nell'ultima seduta uno dei settori che ha sofferto di più è stato quello delle costruzioni, con un calo superiore al punto percentuale. Le banche, dopo un avvio sofferto, hanno limitato le perdite. Così come il settore legato all'industria farmaceutica. Mentre le vendite non hanno risparmiato le società dell' "industria carceraria" (negli Usa le carceri sono infatti private). Titoli come Geo group e CoreCivic (che dalla vittoria di Trump dell'8 novembre scorso hanno guadagnato oltre il 50% di capitalizzazione) hanno perso ieri rispettivamente il 2 e il 4% portando il ribasso di marzo vicino al 10%.

Malareazione di ieri - a caldo dopo il tentativo di abolire l'Obamacare - non è l'unico elemento da considerare per osservare la correzione in corso a Wall Street, partita di fatto a metà marzo. Da allora la volatilità a Wall Street (indice Vix), pur restando bassa, è aumentata del 18%: le banche hanno perso quasi il 6% (conservando però un +27% nel bilancio complessivo dall'ascesa di Trump alla Casa Bianca). Il comparto della "sanità" arretra di oltre il 2,5%, al pari di "small cap" e "difesa/aerospazio". Ci sono poi alcuni settori che non hanno affatto beneficiato dell' "effetto-Trump". Su tutti quello della "grande distribuzione", in rosso del 17% da quando il tycoon ha battuto Hillary Clinton. Negativa anche la variazione da novembre dei titoli dell'agricoltura (-2,8%) e dell' "oil and gas" (-0,7%).

C'è da aspettarsi che questo trend continui e che anche i settori in profondo attivo (nonostante il marzo ballerino) resettino i guadagni accumulati con Trump? «Credo che solo una parte del guadagno verrà limata. Perché per ora si tratta di un ribasso più di sentiment che di sostanza - spiega Massimo Saitta, direttore investimenti di Intermonde advisory e gestione - . Questo trend però potrebbe proseguire perché è in corso una rotazione geografica dalle azioni Usa verso quelle europee. Queste ultime sono più a buon mercato e poi alcuni settori, come quello bancario, hanno margini di risalita». Mentre Trump si sta scontrando con le prime difficoltà, dall'Europa invece arriva qualche segnale di distensione politica. La sconfitta dell'euroscettico Geert Wilders alle elezioni olandesi e l'avanzata nei sondaggi in Francia del candidato centrista Emmanuel Macron a discapito dell'anti-sistemica Marine Le Pen stanno rasserenando un po' gli animi degli investitori. Rendendo ora la piazza europea meno bollente di come potesse sembrare qualche mese fa.

Chi vince e chi perde: l'andamento dei settori a Wall Street

I settori azionari a Wall Street	Banche	Difesa	Costruzioni	Sanità	Small Cap	Oil and gas	Auto	Trasporti	Agricoltura	Distribuzione
Variazione percentuale dalla vittoria di Trump	+27,68	+15,36	+15,21	+12,84	+16,61	-0,74	+10,0	+13,35	-2,80	-17,81
Variazione percentuale dal 15 marzo 2017	-5,61	-2,28	-5,66	-2,38	-2,46	-4,04	-6,67	-2,74	+1,33	-5,40
Variazione percentuale di ieri	+0,35	-0,44	-1,19	+0,35	-0,44	-0,49	-0,56	-0,17	-0,06	+1,15



Ermenegildo Zegna

DEFINING MOMENTS

ROBERT DE NIRO and MCCAUL LOMBARDI, LA, 8:30am
THE FULL CONVERSATION AT ZEGNA.COM #ZEGNA CONVERSATIONS

L'ANALISI

Morya Longo

Grandi debiti e bassa volatilità, il paradosso dei mercati dei bond

► Continua da pagina 1

Dieci anni dopo l'inizio della grande crisi finanziaria, nata proprio per l'eccesso di debiti, il fardello globale è ancora più grande: rapportato al Pil globale, siamo passati dal 200% del 2007 a oltre il 225%. Fintanto che le banche centrali stampavano moneta e l'inflazione restava intorno a zero, questa montagna non preoccupava. Ma oggi che le banche centrali stanno facendo retromarcia, che l'inflazione cresce in tutto il mondo e che il dollaro (su cui sono denominati molti debiti nei Paesi emergenti) è più forte rispetto al 2016, il rischio aumenta.

Eppure i mercati finanziari sembrano tutt'altro che preoccupati. Anzi: la volatilità sui mercati obbligazionari (cioè dei debiti pubblici e privati) resta molto bassa. E il rialzo dei rendimenti sta avvenendo in maniera ordinata. Senza scossoni. Questo fenomeno è indubbiamente positivo (nessuno auspica uno shock finanziario), ma suggerisce molte domande: perché i mercati non si preoccupano per i rialzi dei tassi in un mondo così iper-indebitato? La calma è solo temporanea o durerà? Le banche centrali riusciranno davvero a pilotare la normalizzazione dei tassi senza creare problemi? Se tutti si augurano che sia così, dietro le quinte qualche dubbio c'è. Nessuno prevede il futuro, ma una cosa è certa: la partita dei grandi debiti non è certo finita.

Calma piatta

Partiamo dai numeri. Dal 2007 ad oggi i debiti sono cresciuti su tutti i settori. I Governi hanno aumentato il loro fardello per salvare le banche o per arginare gli effetti della crisi: gli Stati Uniti, per fare un solo esempio, a giugno 2007 avevano un debito pubblico pari a 10 mila miliardi e ora sono a un soffio dai 20 mila. È vero che è aumentato anche il Pil, ma il debito pubblico è cresciuto più velocemente. Anche le imprese hanno fatto lievitare l'indebitamento sfruttando i tassi bassi. Soprattutto nei Paesi emergenti. Così oggi - osserva Anthony Doyle di M&G commentando i dati di JP Morgan - «l'universo complessivo dei debiti dei Paesi emergenti è arrivato a oltre 16.300 miliardi di dollari, pari a 3 volte le dimensioni dei bond investment grade nei mercati sviluppati».

Nessuno si preoccupava di questi numeri quando le banche centrali stampavano moneta e compravano titoli obbligazionari. Ma oggi la Fed Usa sta alzando i tassi e la Bce ha appena ridotto gli acquisti di titoli. In Europa ancora la Bce non ha in cantiere la fine del quantitative easing, ma sul mercato le pressioni affinché Francoforte smetta di stampare moneta o abbandonare la politica dei tassi negativi sui depositi crescono. Per di più l'inflazione sale. E, in molte parti del mondo, quest'anno una gran quantità di debito emesso negli anni d'oro giungerà a scadenza: calcola la Banca dei Regolamenti internazionali che nel 2017 maturerà il 10% del debito obbligazionario delle aziende dei Paesi emergenti. Insomma: le condizioni sembrano sempre più ostili per un mercato obbligazionario così mastodontico. Eppure la stessa Bri riconosce che «ci sono pochi segnali di stress nel mercato e la volatilità resta contenuta». I rendimenti

stanno salendo, ovvio. Ma lo fanno in maniera molto composta. E, soprattutto, crescono meno velocemente di quando la fiammata inflattiva e le aspettative sul caro vita lascerebbero presagire. Anche negli Stati Uniti.

Mercati sereni

I motivi di questa calma possono essere tanti. Il primo può essere legato ai soggetti che possiedono i titoli, soprattutto i Treasuries americani. «La limitata volatilità sembra legata al fatto che non ci sono operatori a leva (tipicamente banche, hedge funds) con significative posizioni lunghe di duration - osserva Luigi Nardella direttore di Ceresio Sim -. I maggiori detentori di titoli di Stato Usa sono le banche centrali (Cina e Giappone in primis), la Fed, i fondi pensione e così via. Quindi tutti investitori che sono meno sensibili alle variazioni di prezzo». La Banca dei regolamenti internazionali lo conferma per quanto riguarda i titoli di Stato Usa: circa il 25% del totale è infatti in mano a Banche centrali internazionali, circa il 17% è nel bilancio della Fed e circa l'11% è in mano a fondi pensione americani. Insomma: oltre la metà dei titoli di Stato è detenuto da

I NUMERI

In Usa debito pubblico quasi a 20 mila miliardi e nel mondo «fardello» record: tassi in rialzo e inflazione pesano

soggetti che per ragioni diverse non li movimentano. Discorsi simili si possono fare sui titoli giapponesi (in gran parte in mano alla banca centrale e al fondo pensione) e in minima parte a quelli europei. Questo riduce quindi la volatilità.

Nota inoltre Luca Mezzomo, economista di Intesa Sanpaolo, che il mercato non crede che nel lungo termine l'inflazione possa davvero salire in maniera rilevante. E non crede neppure che le banche centrali possano alzare davvero i tassi come lascerebbero intendere oggi. A partire dalla Fed Usa. «Le aspettative di mercato sui tassi Usa coincidono con gli annunci della Fed per il 2017 - osserva -. Ma negli anni successivi no. Il mercato non crede affatto che la politica monetaria diventerà davvero restrittiva». Dunque i rendimenti dei bond salgono meno di quanto potrebbero. Questo riduce lo shock. Almeno per ora.

I rischi potenziali

Ma se oggi tutto tace, non significa che qualche problema non debba presentarsi in futuro. I mercati obbligazionari (soprattutto quelli dei bond aziendali) ormai sono in gran parte illiquidi: dato che le nuove normative impediscono di fatto alle grandi banche d'affari di agire sul mercato per garantire liquidità come facevano un tempo, oggi è molto più difficile vendere bond. Questo è un rischio enorme. Un mercato illiquido è infatti come un cinema senza uscite di sicurezza: se scoppia un incendio è difficile scappare. Oggi esistono società del risparmio che possiedono fette gigantesche (di migliaia di miliardi di dollari) di mercati obbligazionari poco liquidi: si tratta di fondi che garantiscono ai clienti la liquidabilità quotidiana delle quote, ma contemporaneamente hanno investimenti su titoli illiquidi. Questo potrebbe diventare un problema se - per qualunque motivo - il panico facesse scattare i riscatti di massa. Per ora la volatilità è bassa e la tranquillità è tanta, per cui il problema non si pone. La speranza è che non si ponga mai.

m.longo@ilssole24ore.com

Mercati globali

LA GIORNATA

Titoli di Stato

Sulla scommessa di inflazione il rendimento dei T-Bond era salito a 2,6%: ora è tornato a 2.3%

Listini

Wall Street apre in calo poi recupera, listini europei tutti in lieve ribasso

Il dollaro si rimangia il rally elettorale

L'euro torna oltre quota 1,09 come non accadeva da novembre. Male le azioni, bene i bond

Andrea Franceschi

■ «Trump reflation trade». Si chiama così la strategia di investimento che buona parte del mercato ha adottato dopo la vittoria del candidato repubblicano alle elezioni presidenziali Usa di novembre. Una strategia che si basa sull'aspettativa di una risalita dell'inflazione e della ripresa dell'economia per effetto della manovra di stimolo fiscale promessa dal nuovo inquilino della Casa Bianca.

Chi ha seguito il «Trump Reflation Trade» ha scommesso sul dollaro e sulle azioni (banche e titoli legati alle infrastrutture soprattutto) penalizzando per contro l'obbligazionario. Questo trend ha registrato una drastica inversione di rotta nelle ultime sedute con la debacle di Trump sulla riforma sanitaria la cui proposta è stata ritirata per mancanza di voti. Il mercato ha iniziato a scommettere che, così come ha fallito sulla sanità, la nuova amministrazione possa faticare anche sulla tanto sbandierata riforma fiscale. Le ripercussioni di questo cambio di rotta nelle aspettative degli investitori sono state particolarmente nette sui corsi del dollaro che si è praticamente rimangiato tutto il rally registrato dalle elezioni ad oggi. Il dollar index, che monitora i principali tassi di cambio del biglietto verde e che dalle elezioni ai massimi di inizio gennaio è arrivato a guadagnare il 4,4%, è tornato sui livelli che non si vedevano dall'11 novembre con il cambio euro-dollaro tornato oltre la soglia di 1,09. Questo movimento è strettamente correlato a quello sui tassi dei titoli di Stato americani. Sulla scommessa inflattiva ed in scia al rialzo dei tassi Fed il rendimento del decennale americano (il cui andamento è inversamente proporzionale al prezzo) si era riportato nelle scorse settimane oltre il 2,6% come non capitava da settembre 2014. Ieri il tasso del Treasury è sceso fino al 2,34%. Chi ha scommesso sui T-bond decennali nelle ultime due settimane ha guadagnato oltre il 2%. Tanto se si parla di reddito fisso. Chi ha perso in questa fase è stato il mercato azionario. In apertura di seduta l'indice S&P 500 di Wall Street è sceso fino a 2322 punti riportandosi sui minimi di metà febbraio. Il paniere delle blue chip americane ha poi recuperato terreno. A traino si sono mosse anche le Borse europee che, dopo aver toccato i minimi in corrispondenza con l'apertura delle fughe di cambio New York, hanno ridotto le perdite chiudendo in leggero calo: Milano ha perso lo 0,32%, Francoforte lo 0,59% mentre Parigi (-0,11%) e Madrid (-0,06%) hanno archiviato la giornata poco sotto la parità.

@franceschi_and
© RIPRODUZIONE RISERVATA







Valute e piazze finanziarie

LE BORSE

Variazioni % di ieri e da inizio anno







 Madrid Ibex 35	 Parigi Cac 40	 New York S&P 500
---	--	---

PERFORMANCE DI GIORNATA

 -0,06%	 -0,07%	 -0,08%
 +10,17%	 +3,19%	 +4,61%

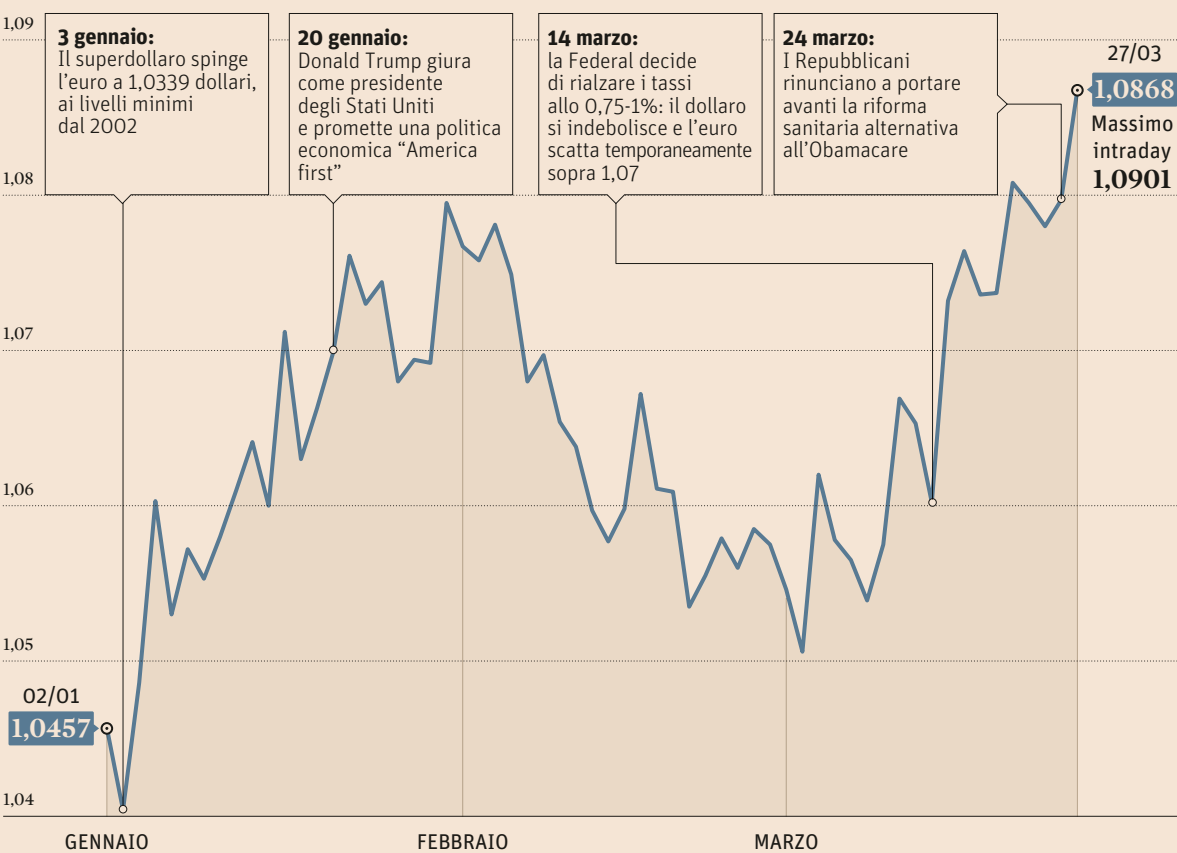
 Milano Ftse Mib	 Francoforte Dax	 Londra Ftse 100
--	--	--

PERFORMANCE DI GIORNATA

 -0,32%	 -0,57%	 -0,59%
 +4,63%	 +4,49%	 +2,11%

IL CAMBIO

Euro/dollaro



Politica e finanza. Otto ribassi di fila per il Dow Jones - Dopo lo scivolone su Obamacare, pesano i dubbi sulle riforme fiscali e delle infrastrutture

Mercati appesi tra Fed e promesse di riforma

Marco Valsania

NEW YORK

■ Wall Street sta archiviando un trimestre che è il proverbiale il racconto di due città. Una prima parte ancora tutta ottimismo sull'economia grazie alle promesse politiche di Donald Trump: gli ultimi giorni dominati invece dall'esplosione di dubbi. L'indice Dow Jones, pur restando in rialzo del 4% da inizio anno, ha sofferto la più lunga serie negativa, otto sedute, dal 2011. Il dollaro è sotto pressione, ai minimi da quattro mesi dopo aver toccato i massimi da 14 anni, mentre tornano in auge beni rifugio quali i titoli del Tesoro e oro. La ragione? Ancora e sempre la politica di Trump, questa volta a negativo: la doccia fredda del suo primo vero fallimento ha innescato la paura di nuovi gravi passi falsi che possano far deragliare l'agenda cara al business, le riforme fiscali e infrastrutturali. E complicare anche la strada segnata dalla Federal Reserve verso una graduale normalizzazione della politica monetaria. I mercati futuri scommettono che la Fed assumerà un atteggiamento attendista in occasione del prossimo vertice del 2-3 mag-

gio, lasciando invariati i tassi d'interesse alla fascia dello 0,75%-1% alla quale li ha portati a metà aprile. Un'ulteriore ministrada appare al momento in bilico per la successiva riunione di giugno. Per l'intero anno la Fed ha finora mantenuto il timone fermo su una serie totale di tre interventi a fronte di una crescita che, nonostante i miglioramenti, non accelera comunque oltre il 2

LO SCENARIO

Wall Street in frenata, dollaro debole e acquisti su Treasury e oro. Ora si guarda alla Fed e alla graduale normalizzazione della politica monetaria

per cento. Ma il Governatore Janet Yellen ha ripetutamente avvertito che le implicazioni delle future iniziative della Casa Bianca sono una delle incognite cruciali.

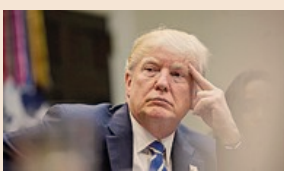
La cautela potrebbe essere rafforzata dalle ripercussioni della sconfitta di Trump sulla sanità, che non è stata solo una debacle politica individuale dell'amministrazione. Costringe

oggi a rivedere il calcolo delle aspettative: le ambizioni sulle tasse potrebbero essere ridimensionate per cercare di strappare una vittoria. Idee d'una complessiva riforma, mai riuscita negli ultimi trent'anni, secondo quanto trapelato ieri potrebbero essere congelate per concentrarsi su circoscritti sgravi per imprese e famiglie.

Anche questo è più presto detto che fatto: in particolare l'idea di una "border tax" del 20% sulle importazioni è controversa, ma rinunciare a cancellarebbe mille miliardi di dollari di entrate necessari a finanziare un taglio del 25% delle aliquote aziendali dal 35% al 25 per cento. Divergenze esistono inoltre sulle imposte sui guadagni della finanza, in particolare dei gestori di hedge fund. Il piano per le infrastrutture, mille miliardi da mobilitare in gran parte da privati con incentivi pubblici, è adesso a sua volta arenato.

Trump, tradito dai repubblicani ultra-conservatori, ha indicato che per sbloccare l'impasse di governo potrebbe aprire ai democratici moderati, una strategia resa esplicita dal suo capo di staff Reince Priebus nel corso del fine settimana. Ma non è

I PROTAGONISTI



Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti

Al centro dell'attenzione sono le prossime mosse del presidente che potrebbe ridimensionare le proprie ambizioni e aprire ai repubblicani moderati



Janet Yellen
Presidente della Federal Reserve

Il Governatore ha ripetutamente avvertito che le implicazioni delle future iniziative della Casa Bianca sono una delle incognite cruciali

chiaro quali ipotesi di compromesso sia in grado di offrire sulle tasse, che vedono il piano repubblicano puntare su tagli generalizzati che avvantaggerebbero anzitutto le fasce di reddito più alte. Nè sulle infrastrutture, dove i democratici chiedono ben più ingenti investimenti pubblici. L'impegno ad una vasta deregulation finanziaria che riscrive la legge anti-crisi Dodd-Frank è a sua volta sotto assedio e i titoli bancari ieri hanno ceduto fino al 2 per cento.

I guai della Casa Bianca non finiscono qui agli occhi dei mercati. La sua stessa credibilità appare oggi indebolita dal trascinarsi di potenziali scandali irrisolti. Ieri il genero e consigliere Jared Kushner, fresco di nomina alla guida di un Consiglio per innovare l'amministrazione che comprende leader hi-tech, ha accettato di testimoniare alla Commissione Intelligence del Senato sui legami suoi e di consiglieri di Trump con la Russia. Mosca ha cercato di influenzare il processo elettorale statunitense e finora il Presidente non è riuscito ad allontanare da sé i sospetti e le inchieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

Alessandro Plateroti

Ora Wall Street cerca un alibi per gli eccessi

► Continua da pagina 1

Ed è esattamente questo il processo ora in moto. Perché sia gli investitori che gli analisti sembrano oggi convinti che una correzione sia necessaria al più presto con o senza le riforme di Trump: il mondo non è più lo stesso di qualche anno fa, ma dare spiegazioni sugli eccessi speculativi dei mercati non piace a nessuno. Accusare la politica è una vecchia tradizione di chi specula, con Trump è anche fin troppo facile. Così, quel 100% di guadagno messo a segno dall'indice S&P 500 dalle elezioni del novembre 2016, già ingiustificabile sotto ogni profilo, sembra rappresentare ora un passo più lungo della gamba, un azzardo che ha allargato oltre dovuto il divario tra prezzi e fondamentali dei valori di Borsa. Non a caso, tutti sembrano oggi invocare una vera e sana correzione, cioè un calo degli indici di almeno il 10% rispetto ai livelli attuali. Ma per contare su un andamento più normale delle Borse, di "grasso" da togliere a Wall Street ce n'è anche molto di più di un tradizionale 10%.

Dall'inaugurazione di Obama il 20 gennaio 2009, infatti, gli indici azionari Usa sono saliti del 12% l'anno (esclusi i dividendi), mettendo a segno la seconda migliore performance nella storia di Wall Street: se poi si aggiungono le cedole reinvestite, la Borsa Usa ha triplicato in 8 anni il valore del capitale investito sul mercato, generando un rendimento totale del 235%. In media, le Borse asiatiche ed europee hanno avuto nello stesso periodo un rendimento totale medio di appena il 96%.

Per dare una prospettiva a questi numeri, basti pensare che quei guadagni di prezzo di Wall Street negli 8 anni di Obama sono stati in media del 4% superiori al guadagno medio registrato dalle azioni americane dalla seconda guerra mondiale in poi. Per capirci, durante gli anni di George W. Bush, Wall Street ha perso in media il 4,6% l'anno in 8 anni di presidenza. Morale: anche solo per replicare la stessa performance registrata con Obama - quindi considerando una crescita con un fattore pari a 2,5 - allora l'indice Dow Jones (che oggi si trova a 20.720 punti) dovrebbe chiudere l'anno a quota 50.000: alla luce degli eventi, ma anche per buon senso, è un obiettivo praticamente impossibile per chiunque. E lo è almeno per 4 ragioni:

- 1) minore liquidità per effetto del rientro alla normalità delle politiche monetarie (la Fed ha chiuso il Qe e ha già cominciato ad alzare i tassi, mentre la Bce chiuderà il programma di acquisto dei bond a fine 2017);
- 2) incertezza sui rapporti politici con l'Europa e commerciali con l'Asia e instabilità crescente dei cambi valutari;
- 3) instabilità politica nell'Eurozona e fallout finanziario di Brexit.

Ma più in generale, sono le valutazioni a segnalare l'insostenibilità di un rally prolungato. Quando Obama entrò alla Casa Bianca, il rapporto prezzi/utlità delle azioni dell'indice S&P 500 era a quota 13, un livello storicamente basso (la media storica è 16), ma già all'avvio della Presidenza Trump la "P/E ratio" (prezzi/utlità) era all'incredibile quota di 28,5! Se insomma già oggi, a soli tre mesi dall'insediamento di

Trump, il mercato azionario americano (come l'obbligazionario) è considerato pericolosamente sopravvalutato, tanto che si aspettano in molti una forte e dolorosa correzione, non basterebbe nemmeno eliminare le prime tre ragioni di cui parlavo sopra per prevedere o sperare che nei prossimi 4-8 anni si ripeta questo show altamente speculativo. Tutto questo per dire cosa? 1) se Trump sarà un bravo presidente, difficilmente lo si giudicherà dall'andamento della Borsa. 2) le riforme di Trump creano instabilità, come tutte le riforme: finché non diventano legge, gli investitori non possono valutarne l'impatto sulle aziende interessate. Esempio: Trump ha fatto prima volare i titoli dei servizi sanitari e delle assicurazioni sanitarie annunciando la riforma della riforma Obama, ma ha poi fatto crollare i titoli del settore farmaceutico (big caps importanti) accusando le aziende Big Pharma di praticare prezzi irraggiungibili e troppo alti per le loro medicine. O prendiamo in

QUANTO DURERÀ?

La Borsa ama questa situazione, perché ogni esternazione di Trump è motivo di speculazione

esame la questione del Muro sul Messico: anche se a mio avviso non si farà, tanto è bastato per far correre i titoli del settore costruzioni e poi addirittura quelli delle carceri private dove dovrebbero finire più clandestini di prima. Dopo poche settimane, i titoli sono scesi e la speculazione si è spostata sui titoli dell'auto: la dichiarazione sui minori fondi alla agenzia di vigilanza sull'inquinamento (Epa) è stata interpretata (male) come una mano di Trump alle società automobilistiche...

Quanto durerà? E in questa prospettiva, si può dunque dire che la Borsa abbia il timore che Trump non mantenga le promesse? Sarebbe quanto meno da ingenui: la Borsa ama questa situazione, perché ogni esternazione di Trump è motivo di speculazione a breve. Ma a Trump, tutto ciò, non giova affatto: le esternazioni hanno un grande effetto politico, ma aiutano solo chi le sfrutta per speculare. In conclusione, Wall Street sarà difficilmente un campo vincente per Trump, sia che rispetti le promesse sia che non le mantenga affatto. Questo perché sarà molto difficile in ogni caso che Wall Street possa sfidare in eterno le leggi della gravità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA

Paolo Basilico

Fondatore e amministratore delegato gruppo Kairos

«Trump indebolito, ma a Wall Street non è la fine del ciclo»

Morya Longo

■ «Laboccatura della riforma sanitaria, con tutto ciò che ne consegue dal punto di vista politico, non è un evento marginale. È qualcosa di molto rilevante per l'amministrazione Trump. La Borsa, che da mesi ha grandi aspettative sull'azione riformista del presidente Usa, non poteva che trarne le conseguenze: Donald Trump appare al mercato sempre più come un'anatra zoppa». Paolo Basilico, fondatore e amministratore delegato del gruppo Kairos, non archivia il primo grande passo falso della Casa Bianca come un banale incidente di percorso. Ma non ritiene neppure che questo evento, per quanto molto rilevante, possa da solo invertire il ciclo positivo di Wall Street che dura ormai dal 2009: «Un mercato rialzista come questo non inverte la rotta strutturale

mente per una mancata riforma - osserva -. Neppure se Trump ridimensionasse le sue promesse in tema fiscale credo che assisteremo a un vero cambio di rotta delle Borse. Un trend positivo come questo potrebbe essere interrotto solo da un forte au-

EUROPA E USA

«Per vedere veri flussi di capitali in Europa bisogna aspettare l'esito del voto in Francia»

mento dei tassi. Ma questo non mi sembra un tema del 2017».

Torniamo a Trump. Qualcuno ritiene che, bocciato sulla riforma dell'Obamacare, ora potrebbe mettere tutte le sue energie sul taglio delle tasse. Insomma: questo inciden-

te politico potrebbe paradossalmente rivelarsi positivo per le Borse. Cosa ne pensa?

Secondo me questa è una visione troppo ottimistica. La riforma fiscale di Trump è in mano in buona parte a Paul Ryan, figura che esce indebolita dalla sconfitta sull'Obamacare. In questi giorni sta emergendo una frattura all'interno del partito Repubblicano, che ha anime diverse: questo problema rende difficili tutte le riforme, anche quella fiscale. Con questo non voglio dire che stia suonando la campana a morto per Trump: su molte tematiche, come la deregulation, nel partito c'è consenso. Ma la forza del presidente Usa oggi è di certo ridimensionata. E i mercati, che su di lui avevano posto grandi aspettative, non possono che reagire di conseguenza.

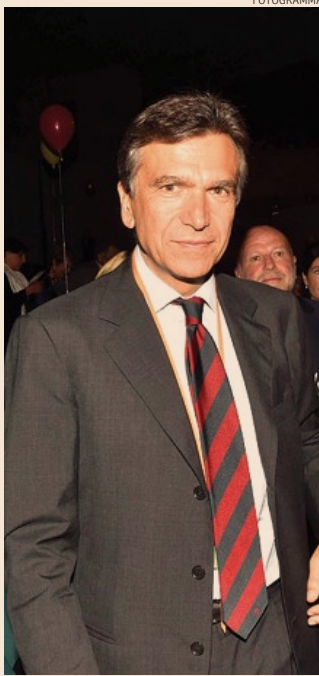
Questo momento difficile

negli Usa può dirottare capitali sulle Borse europee, dove già si stanno muovendo molti investitori?

L'Europa può battere Wall Street in una fase positiva di mercato, dato che le Borse hanno valutazioni più basse. La "sovraperformance" del Vecchio continente, che da qualche tempo già vede, può andare avanti a patto che i mercati restino in generale improntati sul rialzo. Ma per l'Europa il vero banco di prova è rappresentato dalle elezioni in Francia: fino a quel momento nel Vecchio continente non potranno arrivare capitali di lungo periodo.

Molti asset manager stanno per la verità già dirottando un po' di fondi in Europa, dato che Wall Street è molto cara. Tanti puntano per esempio sulle banche europee.

Certo, se non un aumento di capitale da 13 miliardi come



Kairos. Paolo Basilico

FOTOGRAMMA

quello di UniCredit non avrebbe avuto il successo che ha registrato. Ma le banche avevano in Europa valutazioni quasi distresse. Sono dunque un caso specifico. La realtà è invece che il mercato è preoccupato per le elezioni francesi, per cui finché non conosceremo il nome del nuovo inquilino dell'Eliseo sarà difficile vedere veri flussi di investimenti.

Ma i sondaggi indicano Marine Le Pen molto lontana dalla vittoria...

Vero. Ma sui mercati girano anche altri sondaggi che sono meno netti. Non credo che potremo assistere a una vera ripresa delle Borse europee prima del 7 maggio, cioè dopo il voto francese. Questo resta un nodo fondamentale.

La vittoria di Marine Le Pen sarebbe dunque un vero game changer, in grado di interrompere il trend rialzista delle Borse in maniera strutturale?

Absolutamente sì. Totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Price/earnings (P/E)

● Si tratta del rapporto tra il prezzo delle azioni in Borsa e gli utili (divisi per il numero di azioni) che le società producono. Questo indicatore mostra quante volte il prezzo delle azioni incorporano gli utili attesi. Quanto più P/E è alto, tanto maggiori sono le aspettative degli investitori sulla crescita della o delle società. Infatti, un valore elevato di P/E indica che il mercato è disposto a pagare molto per avere il livello di utili al denominatore, in quanto crede nella capacità dell'azienda di incrementarli ulteriormente. È possibile calcolare diversi valori di P/E a seconda degli utili considerati. Il valore medio di P/E con riferimento a tutte le azioni quotate sul mercato statunitense nel periodo 1981-1996 è stato pari a 17,5.

**“Il 30% dei professionisti non sa
di aver subito un attacco hacker”**

(Fonte: Strategy Analytics: IoT Security: Perilous, Porous and Pernicious)

Scegli Vodafone Ready Business Professionisti

Con il Cloud SecureDrive gestisci
e condividi in tutta sicurezza
i documenti dei tuoi clienti.

**Vieni nei nostri negozi
o vai su voda.it/rbprofessionisti**

Vodafone
Power to you



IN PARTNERSHIP CON



CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Decontribuzione giovani per 3 anni

Gentiloni: margini nel negoziato con la Ue, priorità lavoro e investimenti - Visco: creare ambiente favorevole alla crescita

Gianni Trovati
Claudio Tucci
ROMA

■ Le somme saranno tirate soltanto a ridosso della presentazione del Def di aprile; è probabilmente dopo un confronto politico all'interno delle forze di maggioranza. Ma l'istruttoria tecnica sul dossier "riduzione costo del lavoro" va avanti; e tra le ipotesi sotto la lente della cabina di regia economica di palazzo Chigi e del Mef in queste ore ad essere monitorata con una certa attenzione è quella che prevede una decontribuzione più o meno piena, stile Jobsact, a favore del primo impiego, da affiancare, per gli under35, a una dote formazione portabile per agevolare nuovi inserimenti occupazionali nei casi di carriere discontinue. Lo sgravio (senza penalizzare le future pensioni) potrebbe durare tre anni (come il primo anno di vigenza dell'incentivo Renzi-Poletti); ma molto dipenderà dalle risorse disponibili, che influenzeranno pure la percentuale dell'agevolazione (totale, oppure ridotta).

Non del tutto esclusa, per ora, è l'ipotesi (alternativa) di un taglio strutturale del cuneo su tutto il lavoro stabile, vecchi e nuovi assunti.

Del resto a far capire che il Def prima, e la manovra 2018 poi, dovranno guardare allo sviluppo è stato nuovamente ieri, il premier Paolo Gentiloni, che dopo l'incontro in mattinata con le Regioni ha ribadito la necessità di mettere in campo un quadro di politiche economiche «che ci consenta di mantenere gli equilibri di bilancio e di razionalizzazione della spesa, e contemporaneamente accompagni e sostenga la crescita, che per quanto limitata inizia a manifestarsi». Anche per-

ché, «norme e vincoli Ue non sono intoccabili, c'è margine di negoziato», ha aggiunto il capo del governo, ricordando le tre priorità dell'agenda sviluppo: «Lavoro, infrastrutture, investimenti».

Nell'ottica del governo, la decisione di varare la manovrina a stretto giro dopo il Def serve a far uscire il decreto dal recinto stretto della correzione da 3,4 miliardi chiesta dall'Europa per trasformarlo nel primo passo dell'attuazione delle strategie disegnate dal Def. A questo obiettivo servono le misure pro-investimenti a cui i tecnici stanno lavorando per costruire un capitolo "sviluppo" della manovrina (come anticipato sul Sole 24 Ore di sabato) rilan-

IL CAPITOLO SVILUPPO

Allo studio nella manovra-bis incentivi fiscali per attrarre i fondi di investimento e per favorire il credito alle imprese

ciando il pacchetto «finanza per la crescita» che in manovra ha prodotto norme come quelle sui piani individuali di risparmio: di questo fronte potrebbe far parte una norma «acchiappa fondi», basata sull'idea di tassare come capital gain al 26% e non come reddito dal lavoro al 43% i proventi dei manager delle sgr, misure per accelerare gli investimenti Anas sulla rete stradale locale e una rivisitazione del direct lending per il credito alle imprese. Sempre in fatto di credito, ma con l'obiettivo principale di aiutare la gestione degli Npl delle banche, il governo lavora a una serie di correttivi procedurali sulle cartolarizzazioni, tema su cui è in corso il

confronto con l'Europa anche per prorogare la scadenza (ora fissata ad agosto) sulle garanzie pubbliche Gacs per tranche senior. In questo campo rientrerebbero misure senza costi per la finanza pubblica ma finalizzate a migliorare le condizioni per gli investimenti: favorire la crescita, rilancia il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visto, «non è un problema di soldi ma di miglioramento delle condizioni di contesto», per aiutare le imprese a superare gli ostacoli «all'innovazione e agli investimenti».

Il decreto potrebbe poi essere l'occasione giusta per lanciare lo stanziamento, intorno al miliardo di euro, per affrontare la ricostruzione post-sisma: risorse, va detto, che rientrerebbero fra le spese «eccezionali» e quindi non inciderebbero sulla correzione strutturale chiesta da Bruxelles.

Dovrebbe invece entrare nel Def il ripristino nei premi di produttività della decontribuzione a favore delle imprese. Oggi le norme prevedono un tetto di 5 mila euro per i premi di risultato che beneficiano della detassazione al 10% (si sale a 4 mila euro in caso di coinvolgimento dei lavoratori) per redditi fino a 80 mila euro. I benefici sono però limitati ai lavoratori, mentre l'idea dell'esecutivo è di estendere il vantaggio anche ai datori, che potrebbero così beneficiare di una decontribuzione ad hoc. Anche qui c'è da fare i conti con il nodo risorse: se la reintroduzione della decontribuzione per le imprese sui premi di risultato non sarà troppo onerosa, la misura potrebbe anche trovare spazio nella manovrina. Se la spesa è eccessiva, invece, verrebbe posticipata alla legge di bilancio 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il taglio al cuneo nel Def

Prevale l'ipotesi di un'agevolazione temporanea e limitata al taglio dei contributi per primi assunti

«Correzione» ridotta con il terremoto

Nella manovra potrebbe spuntare il miliardo per il sisma che rientra tra le spese eccezionali

Misure allo studio

IL CANTIERE DEL DEF

DECONTRIBUZIONE	Primo impiego Sta prendendo quota l'ipotesi di una decontribuzione, stile Jobsact, a favore del primo impiego, da affiancare, per gli under35, a una dote formazione portabile per agevolare nuovi inserimenti occupazionali nei casi di carriere discontinue. Lo sgravio (senza penalizzare le future pensioni) potrebbe durare tre anni. Molto dipenderà dalle risorse disponibili, che influenzeranno pure la percentuale dell'agevolazione (totale, oppure ridotta). Non del tutto esclusa, per ora, è l'ipotesi (alternativa) di un taglio strutturale del cuneo su tutto il lavoro stabile.
PRODUTTIVITÀ	Decontribuzione per le imprese Nel Def potrebbe entrare il ripristino nei premi di produttività della decontribuzione a favore delle imprese. Oggi, se l'azienda decide di erogare 3 mila euro di premio di produttività ai propri dipendenti l'incentivo fiscale spetta solo a questi ultimi che trovano applicata la cedolare secca al 10% su tali somme. L'idea dell'esecutivo è estendere il vantaggio anche ai datori (con la decontribuzione)
ACCHIAPPA-FONDI	Tassazione soft La manovrina dovrebbe arrivare a stretto giro dopo il Def. All'interno del provvedimento potrebbe far parte una norma «acchiappa fondi», basata sull'idea di tassare come capital gain al 26% e non come reddito dal lavoro al 43% i proventi dei manager delle sgr, misure per accelerare gli investimenti Anas sulla rete stradale locale e una rivisitazione del direct lending per il credito alle imprese.
INVESTIMENTI	«Finanza per la crescita» Per far uscire la manovrina dal recinto stretto della correzione da 3,4 miliardi chiesta dalla Ue, ci punta anche a misure per favorire la crescita. Per questo obiettivo servono le misure pro-investimenti a cui i tecnici stanno lavorando per costruire un capitolo "sviluppo" della manovrina rilanciando il pacchetto «finanza per la crescita» che in manovra ha prodotto norme come quelle sui piani individuali di risparmio

GLI INTERVENTI PRO-CRESITA NELLA MANOVRA CORRETTIVA

Le fibrillazioni nella maggioranza. L'ex premier fermamente contrario a qualunque stretta fiscale - La prossima settimana il vertice tra il Pd e il ministro

Tensioni nel governo. Renzi: «Stimo Padoan»

Barbara Fiammeri
ROMA

■ La scadenza del 10 aprile, entro cui è prevista la presentazione del Def, fa salire le fibrillazioni nella maggioranza. È da lì che infatti si capirà - prima ancora che dalla manovra correttiva - a detta di alcuni - se la manovra di aprile - la portata e la direzione della prossima legge di stabilità. I temi sono noti, primo fra tutti la sterilizzazione o meno delle clausole di salvaguardia sull'iva che solo per il 2018 valgono circa 20 miliardi. Matteo Renzi non le vuole sapere. L'ipotesi di puntare sul fisco per aggiustare il bilancio non la prende in considerazione. E il niet all'aumento delle accise nella manovrina di aggiusta-

mento, tanto quanto le bordate riservate a Bruxelles contro «la disastrosa politica di austerità», lo confermano. Di presentarsi alle primarie del 30 aprile per la riconferma al leader del Pd e in prospettiva alla premiership, con la dote di un aumento della pressione fiscale per venire incontro alle richieste di Bruxelles, non sene parla. Non a caso dalla maggioranza Pd nelle ultime ore lasciano fil-

IL SILENZIO SU CALENDÀ

Nessun riferimento invece alla posizione del ministro dello Sviluppo economico che nei mesi scorsi aveva criticato i bonus elettorali

trare l'apprezzamento per le misure a favore delle zone terremotate che potrebbero essere incluse nella manovrina di aggiustamento.

La prossima settimana, a ridosso del Def e della stessa manovrina, si terrà molto probabilmente un incontro chiarificatore tra Padoan e i parlamentari del Pd. Nel frattempo però Renzi ci tiene a mostrarsi particolarmente conciliante verso il titolare dell'Economia al quale - scriveva ieri sulla sua Enews - lo lega «un rapporto personale di stima e amicizia che nessun retroscena giornalistico riuscirà a mettere in discussione».

Un modo per stemperare quelle tensioni con Padoan che da più parti e da tempo venivano

segnalate. Silenzio invece su Carlo Calenda. Con il ministro dello Sviluppo ormai i contatti sono interrotti dopo le prese di posizione esplicite di Calenda contro i bonus elettorali. Un deterioramento che avrebbe potuto presagire ricadute sul governo, scongiurate però dalla decisione del consiglio dei ministri di calendarizzare per la prossima settimana la fiducia sul Ddl concorrenza.

Ma per Renzi la difesa dell'operato del suo Governo è il cuore della campagna per le primarie. L'ex premier come al solito opta per l'attacco e nel mirino finiscono anzitutto i suoi predecessori: «I conti sono peggiorati con i governi Berlusconi, Monti e Letta».

Una stiletta contro chi, a partire dal suo predecessore a Palazzo Chigi, ovvero Letta, anche negli ultimi giorni non ha risparmiato critiche al renzismo. «In queste ultime settimane - stigmatizza ancora Renzi - si parla delle scelte dei mille giorni in modo improvvisato, specie sul lavoro e sul bilancio pubblico. Non vi tedio. Dico solo a chi ha voglia di discutere nel merito che la verità non è un optional. Quando si parla di numeri andrebbero rispettati i fatti».

Parole a cui i lettiani, schierati con il principale competitor di Renzi alla guida del Pd, il Guardasigilli Andrea Orlando, replicano altrettanto duramente: «Nella sua ultima e Fake-News», attacca il deputato Marco Meloni l'ex premier «non spiega come mai il governo Letta abbia ottenuto l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo aperta ai tempi di Berlusconi e invece ora dopo 1000 giorni di Renzi l'Italia sia nuovamente a rischio della stessa procedura di infrazione». Lo stesso Orlando - ieri a Bruxelles - ci ha tenuto a far sapere che pur condividendo le critiche di Renzi sull'austerità nella Ue, bisogna poi essere in grado di passare «a una proposta politica» per evitare di confondere «le nostre parole con quelle dei populist e degli euroscettici».

È un primo timido segnale di questa «proposta» potrebbe arrivare proprio dalle misure previste dalla manovrina di aggiustamento. Un modo anche per evitare che la guerra nel Pd deflagri sul governo. E anche per prendere tempo in attesa della partita che si aprirà dopo le primarie e le amministrative con la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporto Bei. Il caso dei beni «intangibili»: Italia quart'ultima in Europa

Investimenti innovativi ancora in ritardo

Carmine Fotina
ROMA

Quando in gioco c'è il livello degli investimenti privati, visto il terreno perduto non è certo sufficiente parlare di ripresa o primi segnali di risveglio. Il rapporto-Italia della Bei su «Investimenti e finanza», presentato ieri nella sede della Banca d'Italia, dice in modo chiaro che la crescita si è riattivata ma resta insoddisfacente per recuperare il gap.

Il ciclo degli investimenti è in moderata accelerazione, soprattutto grazie all'andamento delle grandi imprese, ma i 30 punti persi rispetto ai livelli del 2008 non sono facilmente assorbibili. L'indagine a campione, che ha coinvolto 622 imprese italiane nell'ambito di un censimento europeo di 12.500 imprese totali, racconta anche di un ritardo meno noto al grande pubblico, ma cruciale

per determinare le nostre posizioni nelle classifiche di produttività. Le imprese italiane scontano una storica apatia nell'investire in "intangible assets", l'ampio universo dell'innovazione immateriale che copre ricerca e sviluppo, proprietà intellettuale, software ed applicazioni. In Europa (area Eu14) gli investimenti in "intangibili" sono il 7,2% del Pil, oltre un punto e mezzo in meno rispetto agli Stati Uniti. L'Italia a sua volta è solo quarta ultima, con il 5,3%, davanti a Slovacchia, Spagna e Grecia. Ed è ancora presto per capire

GLI OSTACOLI

Pesa il razionamento del credito. Quasi un'impresa su dieci risente di scarsi finanziamenti, il doppio rispetto alla media Ue

se le politiche pubbliche, che negli ultimi anni hanno mostrato attenzione al problema, con interventi come la detassazione del "patent box" e il bonus ricerca rafforzato, sposteranno gli equilibri.

Passando al quadro generale, che include ad esempio una perdurante lentezza negli interventi per le infrastrutture, l'84% delle imprese italiane ha realizzato investimenti durante l'ultimo esercizio, percentuale analoga a quella della Ue, con un'intensità (misurata in investimenti per addetto) che risulta addirittura leggermente superiore. Ma al tempo stesso solo il 12% delle aziende ritiene di aver investito troppo poco, rilevando un'esigenza di nuove spese ancora bassa, «coerentemente - si legge nel rapporto - con uno scenario di investimento alquanto cupo del Paese».

Tagli ostacoli sul lungo periodo agli investimenti, prevale l'incertezza riguardo al futuro, ma subito dietro c'è la disponibilità di finanziamenti. Quasi un'impresa su dieci, il 9%, risente di scarsi finanziamenti, una quota quasi doppia rispetto alla media Ue (5%). E questi numeri a dirla tutta non sorprendono più di tanto, vista la dipendenza delle imprese dalle fonti esterne di finanziamento (a partire dai mutui bancari) per le loro attività di investimento, il 45% per l'esattezza, contro il 36% della media europea.

Secondo un'altra indagine, realizzata da Banca d'Italia, tra le imprese che hanno risentito di un razionamento del credito bancario i livelli di investimenti risultano più bassi di circa il 10% rispetto all'era pre-crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Tundo
ROMA

■ Porte aperte per rimpinguare di 200 milioni la dote per le politiche sociali, con l'aggiunta di 50 milioni delle regioni per la non autosufficienza. Tutte appena socchiuse - ma con tutte le cautele del caso - per «ragionare» sul rilancio degli investimenti e per il riavvio della cabina di regia sui fondi per lo sviluppo e la coesione. È l'impegno - il solito da anni da parte di un Governo - di lavorare di sponda con un «metodo comune» in vista delle prossime e pericolose curve di politica economica.

Arrivati al Def, e in qualche modo è sempre più vicina la manovra d'autunno. E non a caso il premier Gentiloni e i governatori si fufano e provano a far ripartire il dialogo. Quanto meno per fissare un'agenda di impegni e di incontri tecnico-politici, ma soprattutto, per quanto riguarda le regioni, per un refrain spesso inascolto: «Basta

tagli, abbiamo già dato». Dagli investimenti alla sanità, dal trasporto locale al lavoro fino al sociale.

È su questa falsariga che s'è svolto ieri a palazzo Chigi un vertice tra Gentiloni, accompagnato da pochi ministri (dell'Economia non c'era nessuno), e una folta delegazione di governatori. «Abbiamo bisogno nei prossimi mesi di una interlocuzione per affrontare nel modo migliore possibile le scadenze che avremo», la manovra del premier. Un primo rendez vous, quello di ieri, «per ragionare insieme su priorità e metodo». Ma è chiaro che da metà aprile in poi, fino a settembre-ottobre, inizierà

IL «METODO COMUNE»

Il governo punta a un confronto in vista del Def e della manovra, ma restano i nodi del trasporto locale e delle risorse in più per la sanità

un periodo di fuoco nel corso del quale, ha aggiunto Gentiloni, «tra le priorità economiche abbiamo l'interesse comune a salvaguardare e rafforzare l'impegno su lavoro, infrastrutture e investimenti». Senza illusioni, però, perché «dobbiamo mettere in campo un quadro di politiche economiche che ci consenta di mantenere gli equilibri di bilancio e razionalizzazione della spesa che accompagni e sostenga la crescita». Ben sapendo però che l'Europa non farà sconti, sebbene «norme e vincoli europei non siano intoccabili».

Che sia la ripartenza di un confronto attivo e garantito tra Governo e regioni, lo diranno i fatti. Fin dalle prossime settimane. Intanto i governatori incassano, ma con circospezione, questa prima apertura di credito, apprezzando i toni non più ultimativi d'accusa del recente passato nei loro confronti. Intanto partirà presto il tavolo sul Fondo di sviluppo e

fondi Ue, allentamento dei vincoli del patto di stabilità, sblocco, riprogettazione e rifinanziamento di opere - senza che però tutto questo sia ancora tradotto in risultato visibile.

Altra priorità decisiva, altro tema che non si può più eludere per il 2018 è un taglio netto e strutturale del cuneo fiscale (e non solo della componente contributiva) che grava sulle imprese. Bisogna alleggerire la tassazione sul lavoro, come ci chiedono da tempo Ue, Fmi, Océ e creare le condizioni per rendere più conveniente per le imprese creare nuovo lavoro. Si può decidere di farlo prioritariamente sui giovani, ma il taglio deve essere robusto e strutturale.

Resta il nodo delle risorse. Il sentiero virtuoso della crescita è stretto e i partiti politici che sostengono la maggioranza - chiamati a un forte senso di responsabilità - potrebbero lasciare da parte polemiche intermedie e puntare dritto al "dividendo" della crescita e dell'occupazione. Bisogna lasciare lavorare il governo senza logorarlo con vincoli crescenti. Serve l'orgoglio delle riforme, di riforme vere, non pallide, con cui presentarsi agli elettori. Bisogna cominciare a spostare le tasse dalle persone e dalle imprese alle cose, rafforzare la lotta all'evasione fiscale per garantire equità, continuare in un ciclo medio-lungo di spending review, tagliare il debito con la maggiore crescita ma anche privatizzare e implementare le riforme avviate come quelle della pubblica amministrazione o della giustizia civile. Un programma di medio periodo che consentirebbe, nel breve periodo, di trovare le risorse per la correzione dei conti chiesta da Bruxelles senza tendere troppo la corda su quel fronte.

Ps: distinguere solo oggi fra ministri tecnici e ministri politici significa introdurre una forzatura che tiene poco conto dei fatti e delle reali urgenze. Carlo Calenda è stato con Renzi il ministro che - con Industria 4.0 e il superammortamento decollato lo scorso anno - ha più contribuito al miglior dato Istat del 2016, la crescita degli investimenti privati e totali che sono balzati in avanti del 2,9%. Quanto a Pier Carlo Padoan, si deve a lui non solo la tenuta dei conti pubblici ma anche un rapporto con Bruxelles che - muovendosi fra diplomazie e abilità nella interpretazione - ha garantito risorse aggiuntive (in deficit) e margini di successo alle nostre politiche.

Conviene quindi abbandonare bersagli di comodo e rilanciare invece l'azione dell'intero governo Gentiloni, con l'obiettivo di creare un ambiente favorevole alla crescita e tracciare una rotta che, da qui ai prossimi appuntamenti elettorali, porti a centrare il risultato di rilanciare sviluppo e occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pagina 16

I commenti di Giampaolo Galli e di Ignazio Visco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e contribuenti

LE COMUNICAZIONI ANTIEVASIONE

L'altro adempimento

Via libera delle Entrate al modello definitivo sulle informazioni per le liquidazioni Iva

I possibili vantaggi

La scelta garantisce rimborsi Iva prioritari e riduzione di due anni per i controlli

Spesometro, pronta l'agenda

Allineate le scadenze per l'invio dei dati obbligatori e facoltativi delle fatture

Alessandra Caputo
Gian Paolo Tosoni

I termini per la trasmissione dei dati delle fatture emesse e ricevute vengono uniformati per il 2017, sia per chi adempie obbligatoriamente sia per chi sceglie l'opzione. Infatti, il paragrafo 8 del provvedimento definitivo delle Entrate pubblicato ieri, ha previsto anche per i contribuenti che entro il 31 marzo opereranno per l'invio dei dati delle fatture, che la trasmissione relativa al primo semestre venga effettuata per tutti entro il 18 settembre (il termine slitta dal 16 che cade di sabato) e quella del secondo semestre entro il 28 febbraio 2018. Quindi, per il primo anno di applicazione, sia che si proceda all'invio della fattura su opzione che per obbligo, le scadenze sono identiche.

Il regime opzionale, rispetto a quello obbligatorio introdotto dal decreto fiscale collegato alla manovra (Dl 193/2016), consente di ottenere alcuni vantaggi, ovvero rimborsi Iva in via prioritaria non-

ché la riduzione di due anni dei termini di accertamento per i contribuenti che garantiscono la tracciabilità dei pagamenti di importo superiore a 30 euro.

Al provvedimento sono inoltre allegati le specifiche tecniche contenenti le regole di compilazione della comunicazione che potranno essere adottate a decorrere dal 1° luglio 2017. Fino a quella data, infatti, i dati potranno essere trasmessi con le specifiche tecniche introdotte con il provvedimento del 2016, ovvero del provvedimento con cui si definivano le modalità di invio dei dati su opzione.

L'Agenzia ha poi approvato il modello per la comunicazione delle liquidazioni periodiche Iva e le relative istruzioni. Il modello era già stato pubblicato in bozza sul sito dell'Agenzia delle Entrate lo scorso 21 marzo (si veda il Sole 24 Ore del 22 e del 23 marzo). Per questo adempimento non sono previste proroghe, resta quindi confermata la scadenza entro l'ul-

timo giorno del secondo mese successivo al trimestre (con spostamento del secondo semestre al 16 settembre). Quindi il primo invio dovrà avvenire entro il 31 maggio 2017 con riferimento ai dati delle liquidazioni effettuate nel primo trimestre.

La trasmissione dei dati dovrà avvenire esclusivamente in via telematica direttamente a cura del contribuente oppure per il tramite di un intermediario abilitato. Quindi, come avviene per la generalità delle dichiarazioni fiscali, i soggetti incaricati alla trasmissione telematica rilasciano al contribuente copia del modello trasmesso e della ricevuta che ne attesta l'avvenuto ricevimento da parte delle Entrate e che costituisce prova dell'avvenuta presentazione. I dati del modello saranno resi disponibili al contribuente sul sito dell'Agenzia, nel proprio cassetto fiscale e nella sezione «Consultazione» dell'interfaccia web «Fatture e corrispettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutte le date		
I termini per il 2017 e a regime per le nuove comunicazioni		
Tipo di comunicazione	1° anno di applicazione (2017)	A regime
Comunicazione dei dati delle fatture emesse e ricevute	1° semestre entro il 18 settembre 2017 (slitta da sabato 16) 2° semestre entro febbraio 2018	1° semestre entro il 31 maggio 2° semestre entro il 16 settembre 3° trimestre entro il 30 novembre 4° trimestre entro febbraio
Comunicazione opzionale dei dati delle fatture	1° semestre entro il 18 settembre 2017 (slitta da sabato 16) 2° semestre entro febbraio 2018	1° semestre entro il 31 maggio 2° semestre entro il 16 settembre 3° trimestre entro il 30 novembre 4° trimestre entro febbraio
Comunicazione dei dati delle liquidazioni periodiche Iva	1° semestre entro il 31 maggio 2° semestre entro il 18 settembre 3° trimestre entro il 30 novembre 4° trimestre entro febbraio	1° semestre entro il 31 maggio 2° semestre entro il 16 settembre 3° trimestre entro il 30 novembre 4° trimestre entro febbraio

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

Pochi giorni alla scadenza per chi vuole accedere già adesso alla fattura elettronica, che consente tra l'altro di evitare la comunicazione dei dati delle fatture ricevute ed emesse (semestrale per il 2017). L'opzione facoltativa per la trasmissione telematica dei dati delle fatture, attive e passive, può essere esercitata entro il 31 marzo esclusivamente online utilizzando l'apposito servizio presente sul sito web «Fatture e corrispettivi» predisposto dall'Agenzia delle Entrate. Un'opzione che può consentire una serie di vantaggi: dai rimborsi Iva prioritari alla riduzione di due anni dei termini di accertamento.

L'esercizio dell'opzione può essere effettuato direttamente dagli interessati, anche per il tramite di loro incaricati autorizzati ad operare in nome e per conto del soggetto incaricante, accedendo ai servizi di «Fatturazione elettronica». Preliminarmente all'esercizio, è la fase di autenticazione utilizzando le credenziali dei servizi telematici, dal soggetto passivo Iva ovvero da un suo delegato. Più in dettaglio, si può accedere sia con le credenziali dell'Agenzia delle Entrate rilasciate per Fisconlineo Entrate e Cns (Carta nazio-

nale dei servizi) sia con altre credenziali quali Spid (Sistema pubblico identità digitale) oppure avvalendosi di intermediari ex articolo 3, comma 3, del Dpr 322/1998 preventivamente abilitati al servizio telematico Entratel. In particolare, ogni utente deve accedere ai servizi con le proprie credenziali personali (utente persona fisica);

LE INFORMAZIONI

Nella pagina web in cui si esegue la selezione sono presenti i dettagli su obblighi, vantaggi e durata degli effetti

successivamente, nel caso l'utente persona fisica sia stato incaricato da un altro soggetto (società, associazione, ente pubblico o privato, o altra persona fisica - nei casi in cui è previsto) a svolgere per suo conto gli adempimenti, deve scegliere l'utenza di lavoro con cui operare selezionando il collegamento relativo all'utenza di lavoro. Nel caso in cui l'utente persona fisica accede ai servizi con il codice fiscale a cui è associata una sola partita Iva e può lavorare solo per l'opzione «Me stesso» il sistema mostra direttamente la homepage dei servizi dispo-

nibili. Negli altri casi, dopo aver digitato le credenziali di accesso, viene presentata invece la pagina per la selezione dell'utenza di lavoro e per l'eventuale scelta per chi operare. Per accedere alle funzionalità di esercizio delle opzioni è necessario aver selezionato un'utenza di lavoro che abbia almeno una partita Iva associata (attiva, cessata o sospesa).

La partita Iva può corrispondere a un contribuente Iva (censito tramite modello AA7 o AA9) o a un soggetto non residente identificato ai fini Iva (tramite modello Anr). Se all'utenza di lavoro selezionata è associata più di una partita Iva, è necessario individuare quella per la quale si vogliono esercitare le opzioni. È sempre possibile la consultazione dell'elenco delle opzioni esercitate per tutte le partite Iva, comprese quelle cessate, associate all'utenza di lavoro.

Nella pagina web in cui si esercita l'opzione sono presenti i dati identificativi del soggetto, quali denominazione, codice fiscale, partita Iva per la quale ha chiesto l'esercizio dell'opzione, le informazioni e gli obblighi connessi all'esercizio oltre ai vincoli per l'ottenimento dei vantaggi e alla durata degli effetti dell'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

A CURA DI **Alessandro Mastromatteo** e **Benedetto Santacroce**

Le differenze tra spesometro facoltativo con la trasmissione dell'e-fattura e quello obbligatorio

OPZIONE		OBLIGO
	TRASMISSIONE PER OPZIONE DATI FATTURE ATTIVE E PASSIVE	COMUNICAZIONE OBBLIGATORIA DATI FATTURE ATTIVE E PASSIVE
CARATTERISTICHE	<ul style="list-style-type: none"> • Facoltativo dal 1° gennaio 2017 ed esclude obbligo comunicazione dati • Esercizio entro il 31 marzo 2017 	Obbligatorio dal 1° gennaio 2017
ADEMPIMENTO	Contenuto informativo <ul style="list-style-type: none"> • Dati relativi alle fatture emesse (Dte) • Dati relativi alle fatture ricevute (Dtr) • Formato strutturato xml • Dati fattura (Df) 	Contenuto informativo <ul style="list-style-type: none"> • Dati relativi alle fatture emesse (Dte) • Dati relativi alle fatture ricevute (Dtr) • Formato strutturato xml • Dati fattura (Df)
VANTAGGI	<ul style="list-style-type: none"> • Rimborsi Iva prioritari • Riduzione di due anni dei termini di accertamento: per la riduzione è necessaria tracciabilità dei pagamenti oltre i 30 euro e comunicazione in dichiarazione redditi • No modelli Intrastat acquisti beni e servizi (contribuenti mensili tenuti tuttavia a invio modelli statistici) 	Nessun beneficio
SANZIONI	Sanzione per omissione o trasmissione di dati incompleti o inesatti: da 250 a 2 mila euro (articolo 11, comma 1, del Dlgs 471/97)	<ul style="list-style-type: none"> • Sanzione di 2 euro per ogni fattura con massimo di mille euro per ogni trimestre • In caso di omessa o errata trasmissione sanzione ridotta alla metà, entro il limite massimo di 500 euro, se trasmissione o correzione effettuate entro 15 giorni successivi alla scadenza • Non si applica concorso di violazioni e continuazione

Professionisti. Ma per alcuni la procedura è ancora troppo complessa

I commercialisti accettano la sfida della digitalizzazione

Francesca Milano

Lae-fattura divide i commercialisti: c'è chi la vede come un passo obbligatorio verso il futuro e chi come un ostacolo per il lavoro quotidiano. «Finora la categoria ha sottovalutato questa opportunità» - afferma Andrea Cortellazzo, commercialista di Padova». Secondo Cortellazzo, infatti, il vantaggio principale è quello di aiutare le piccole imprese ad avere flussi finanziari regolari: «Fatture certificate significa anche pagamenti in tempi più rapidi», aggiunge. Il circolo virtuoso arriva dall'alto: «Già adesso le grandi imprese stanno chiedendo alle piccole di inviare solo e-fatture: le piccole sono chiamate quindi ad adeguarsi se vogliono continuare a lavorare».

Il problema più grande in questo circolo virtuoso è legato alle difficoltà di cambiamento nelle abitudini: «C'è ancora molta

ignoranza - spiega Robert Braga, commercialista di Novara - e gli operatori sono restii a innovare i processi». Secondo Braga soprattutto le piccole partite Iva sono spaventate dalle interfacce dei software troppo complesse. Braga ha già presentato l'opzione e si augura che l'adesione alla procedura di fatturazione elettronica possa rappresentare un vantaggio: «Sarebbe bello se le Entrate valutassero come più affidabili i professionisti che hanno volontariamente aderito alla sperimentazione».

Se per qualcuno la tecnologia velocizza il lavoro, per qualcun altro «il sistema è troppo complesso, e siamo pieni di adempimenti complessi», spiega Salvatore Guglielmo, commercialista di Napoli. «Per adesso sto costringendo i clienti a fare le fatture elettroniche da soli, e va bene. Però il punto è che chi introduce

queste novità non ha la minima idea del lavoro che facciamo».

A Rimini lo studio di Alex Gasperoni sta cercando di risolvere i problemi con la software house: «Possiamo avere risparmi gestionali incredibili - spiega - ma è necessario avere un software intelligente che lavori sui dati contenuti nelle fatture, che sono una miniera d'oro per noi commercialisti, ma per adesso non riusciamo a utilizzarli».

Consapevole dei problemi tecnici (e dei costi) il Consiglio nazionale sta lavorando a un portale che sarà uno strumento di elaborazione e trasmissione delle fatture elettroniche per tutti gli iscritti: «Quello tecnologico - spiega il tesoriere Roberto Cunsolo - è un processo inarrestabile; noi chiediamo di essere al centro di questo processo per svolgere il ruolo di certificatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTE BOLAFFI OROLOGI E GIOIELLI

5 APRILE 2017

MILANO Grand Hotel et de Milan, via Manzoni 29

ESPOSIZIONE DA SABATO 1 APRILE
ORE 10-18

Pregiati orologi da tasca, da tavolo e da polso dal XVIII al XX secolo, tutti provenienti da committenze private. Tra i pezzi più rari, un Rolex pre-Daytona di grandissima qualità.

Raffinate creazioni di Van Cleef & Arpels, Cusi, Cartier, Frascaro, con una selezione di gioielli firmati dai torinesi Orisa e Capello. Ampia e sorprendente scelta di diamanti di grande caratura e qualità.

Per informazioni e richieste catalogo

Bolaffi - via Cavour 17, Torino
011. 01 99 101 info@astebolaffi.it

Catalogo online
astebolaffi.it



Martedì
28 Marzo 2017

IL GIORNALE DELL'ECONOMIA REALE

www.ilssole24ore.com
@24ImpresaTerr



GASDOTTO

Consiglio di Stato: via libera al Tap

Antonello Cherchi e Jacopo Giliberto ▶ pagina 8



INNOVAZIONE

Il volto hi-tech della meccanica

Luca Orlando ▶ pagina 9

Sviluppo. Nel Mezzogiorno infrastrutture informatiche migliori del Centro e simili a Nordest e Nordovest ma banda ultralarga debole

Digitale, il Sud non parte ultimo

Boccia: per realizzare Industria 4.0 è un errore mettere altre tasse sulle imprese

Nicoletta Picchio
NAPOLI. Dal nostro inviato

Un Mezzogiorno che tiene il passo sull'innovazione digitale. È in linea con la media italiana, anzi in alcuni casi migliore, se si guarda l'uso dell'Ict nelle imprese: l'11,8 delle aziende del Sud vende online, contro una media dell'11% (il Nord-Ovest è a 10,7 mentre il Centro a 9,5); il 26,2% utilizza software specializzato per il Crm (customer relationship management), poco al di sotto della media nazionale del 30 per cento. Quattro Regioni del Sud inoltre sono ai vertici della classifica nazionale per percentuale di popolazione raggiunta con la banda larga fino a 30 Megabit per secondo: Calabria (75%), Campania (65,2%), Puglia (53,8%) e Basilicata (42,0%) sono sopra il 35,4% che è la media del paese. Lo scenario però cambia se si considera la banda ultra-larga di ultima generazione (100 megabit per secondo): solo la Campania resiste al terzo posto,

LO SCENARIO

Necessario rendere più fluido il rapporto banche-imprese: gli istituti di credito dovranno valutare anche la qualità dei progetti

con il 14% di popolazione raggiunta. Le altre Regioni meridionali al di sotto, alcune ben lontane, dall'11% nazionale. È la fotografia che emerge dall'incontro "S.u.d. 4.0: Dalla terza rivoluzione industriale verso l'Industria 4.0", organizzato da Unicredit per rendere più fluido il dialogo tra banche e imprese nell'impegno per i progetti 4.0.

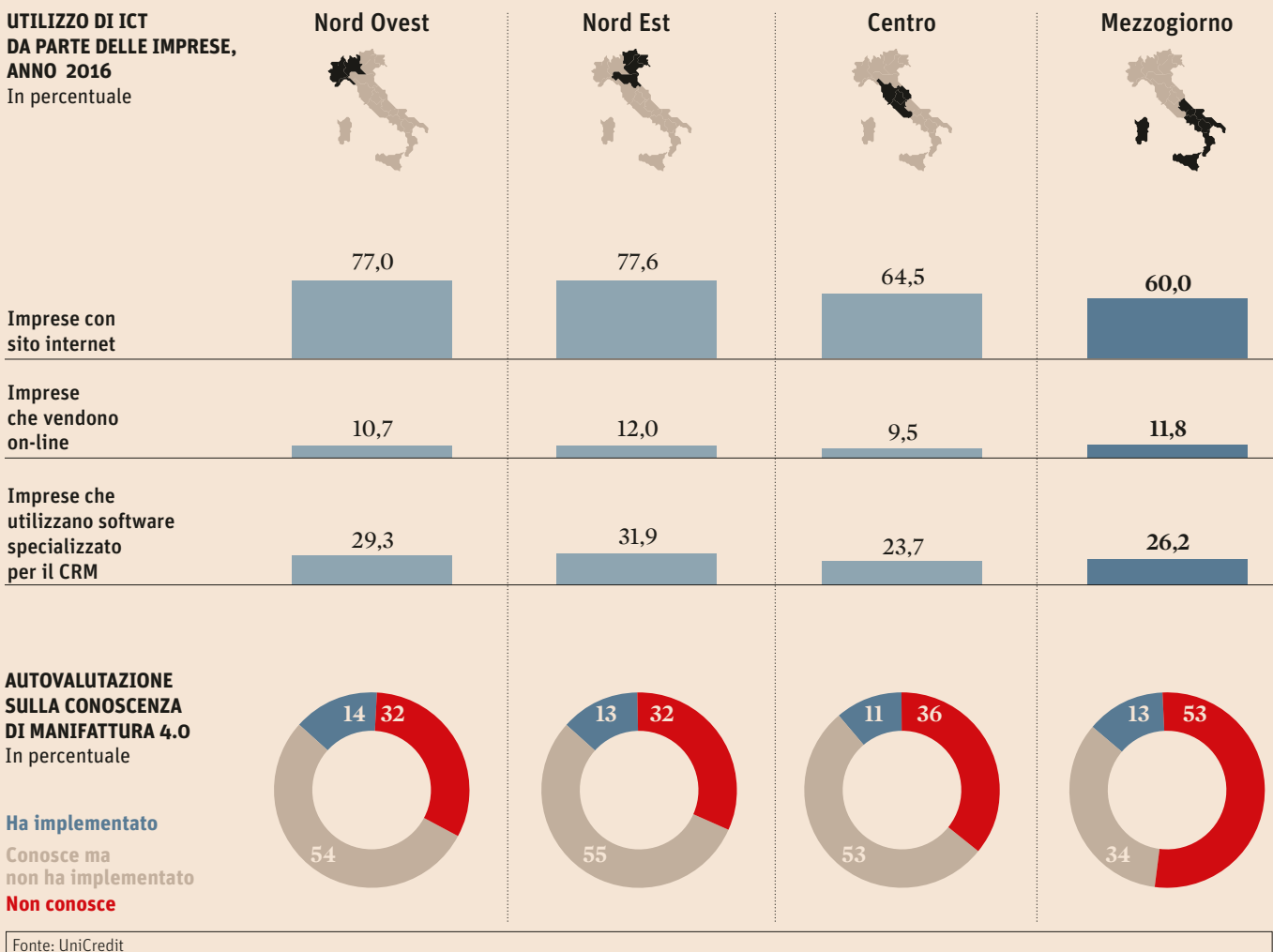
Una sfida che non è soltanto tecnologica, come è emerso dal dibattito di ieri. «Deve essere un'idea di società 4.0», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Un approccio ad ampio raggio condiviso anche da Giovanni Ronca, co-responsabile delle attività di commercial banking per l'Italia di Unicredit: «Il piano del governo ha detto: potrebbe generare al Sud a partire dal 2017 investimenti innovativi aggiuntivi per circa 54 miliardi di euro, un recupero della produttività del 15% e una crescita aggiuntiva del pil dell'1%». Il Sud, ha sottolineato Boccia, ha bisogno delle stesse misure del paese, ma più intense. Oggi tra l'Industria 4.0, il credito di imposta rafforzato per il mezzogiorno, l'intervento di Invitalia, ci sono condizioni per poter attrarre investimenti: «dobbiamo raccontarlo». Ma la strada perché l'Italia torni a crescere è lunga: «Siamo ancora in una fase di emergenza, dobbiamo recuperare i punti di

pil persi in passato, che non sono pochi». Sarebbe sbagliato quindi «pensare di mettere altre tasse sulle imprese in un momento delicato in cui dobbiamo cavalcare la quarta rivoluzione industriale». C'è un 20% di imprese che va bene, un 20% che va male, un altro 60% che sta nel mezzo. «La sfida del paese è portare questo 60% verso la fascia più alta. Non vogliamo assistenza ma non si può caricare di altre criticità l'industria italiana», ha ripetuto il presidente di Confindustria.

Per realizzare Industria 4.0, ha aggiunto, occorre «un intervento organico di politica economica, servono scelte sui nodi di sviluppo». Inoltre c'è bisogno «di una visione lunga nell'interesse del paese: il ritorno al proporzionale, ad un paese con forze neocorporative e neosocietarie non ci porta ad una società 4.0», ha detto Boccia. «Mi fa paura - ha proseguito - che si continui a caricare di deficit di competitività le industrie italiane. Se per motivi elettorali si vuol portare alla paralisi una parte del sistema industriale italiano non lo consentiremo. Deve finire questa deriva in cui per non far scontento nessuno, e il popolo che deve votare tra poco, andiamo a caricare le aziende perché tanto non votano ed è la cosa più semplice. È un errore perché poi la crescita non arriva e il popolo si incazza». Per il presidente degli industriali le patrimoniali sui fattori di produzione, l'Imu sui capannoni o l'Irap «sono un errore tattico per un paese che deve puntare sull'industria». La questione industriale come questione nazionale, da riproporre con maggiore enfasi nel Sud. Per rendere l'industria italiana competitiva la produttività, secondo Boccia, è un fattore «essenziale. Ma la produttività non la determina un solo soggetto. Lo scontro è tra una vecchia cultura corporativa e una società aperta e che include». I giovani, innanzitutto: il presidente di Confindustria ha rilanciato l'idea di azzerare il cuneo fiscale per i giovani per i primi due anni «per un grande progetto di inclusione. Il punto non è concentrarsi sulla cifra della manovra correttiva, la domanda è se possiamo costruire una grande stagione di reazione dell'economia in chiave italiana ed europea». Protagonisti di questa sfida di Industria 4.0 sono anche le banche, chiamate a valutare sempre di più gli aspetti qualitativi delle imprese. Ieri durante il dibattito è stato annunciato il progetto «Valore» per diffondere una cultura di impresa innovativa: a sud 4.0 ci saranno 5 tappe, a partire da maggio, coinvolgendo 50 imprese meridionali, in collaborazione con Università e istituzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla terza rivoluzione industriale verso l'Industria 4.0



Il caso. La software house campana è considerata un modello per lo sviluppo

Acca Software cresce con la manifattura



Vera Viola
AVELLINO

Tra le montagne dell'Alta Irpinia, a Bagnoli Irpino (Avellino), in un'area costellata da aziende agricole e ben più nota per un rinomato tartufo nero, da pochi mesi ha cominciato a pulsare il cuore di Acca Software. Una software house, tutta campana, nata nell'89 a Montella da dove si è delocalizzata in cerca di spazi maggiori, specializzata in programmi per l'edilizia, oggi considerata modello di industria 4.0.

«Discutere di innovazione in una fabbrica ha un alto valore simbolico - ha osservato il presidente di Confindustria, Vincen-

zo Boccia, che ieri pomeriggio ha partecipato al convegno "Innovazione e Finanza" promosso da Confindustria Avellino -. Qui poi, non avremmo creduto, che tra le montagne potesse esserci questa azienda». Poi aggiunge: «Una realtà che corrisponde all'idea di industria del futuro. Che deve essere eccellente in ogni sua funzione, dalla finanza, alla innovazione, alla internazionalizzazione».

A tracciare l'identikit dell'azienda irpina è il suo fondatore e ceo, Guido Cianciulli: «Ci rivolgiamo a tutte le imprese con un

ufficio tecnico, a cui proponiamo software su misura. Nostri clienti sono Fca, Ferrari, Poste e poi l'universo delle piccole imprese». Cianciulli continua: «Oggi siamo la prima azienda del settore in Italia per numero di programmi installati e per numero di dipendenti». In realtà il fiore all'occhiello di Acca Software sono i software per l'edilizia. «Acca - aggiunge Cianciulli - sviluppa software per la costruzione. Il nostro programma Edificius è il primo "Bim" italiano certificato. Siamo tra le pochissime aziende certificate, al fianco di multinazionali tedesche, americane e svedesi». Acca oggi ha 50 dipendenti e un fatturato che si aggira sui 12 miliardi di euro.

A Bagnoli Irpino la presentazione della software house è occasione per discutere di punti di forza del territorio e di sue ca-

renze. Dà il la alla discussione Giuseppe Bruno, presidente di Confindustria Avellino nel ricordare «difficoltà infrastrutturali». Fa riferimento al caso della Omi il presidente Boccia, l'azienda aerospaziale di Aquilino Villano, che non riesce ad avere, a Vallata, i servizi di base, come il gas. Ma Bruno parla anche di «una forte esigenza di formazione qualificata e di un maggiore investimento in ricerca e innovazione». Gli fa sponda Francesco Guido, dg del Banco di Napoli, che ricorda l'accordo con Confindustria da 90 miliardi per tre anni. Mano tesa alle imprese del territorio anche da parte della Regione Campania. «Abbiamo stanziato 150 milioni per la valorizzazione del capitale umano», fa presente l'assessore alle start up Valeria Fascione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

turiero, di come e quando si utilizzino queste tecnologie, degli attori che già le stanno applicando e di quelli che dovranno utilizzarle a breve termine. Un ruolo chiave lo gioca la presenza di realtà all'avanguardia nel settore come Lima Corporate, di Villanova di San Daniele del Friuli, che già utilizza tecnologie additive per la realizzazione di protesi biomedicali. Ma ci saranno anche alcuni fra i più importanti attori internazionali del settore tra i quali tedesca EOS e lo Joanneum Research di Graz, per fare il punto sulla manifattura additiva in Stiria, regione con la quale Friuli Innovazione ha attivato collaborazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va sviluppando specifici programmi basati sulle esigenze attuali e prospettiche delle imprese e della ricerca applicata». La prima uscita pubblica del progetto è fissata giovedì al Parco scientifico e Tecnologico "L. D'Amico" di Udine, con il workshop internazionale "Succederà. Il manifatturiero prossimo venturo in FVG". Solo un primo passo del percorso che porterà alla trasformazione dell'industria manifatturiera regionale: qui si discuterà dell'impatto delle tecnologie additive manufacturing sui manifat-

dal centro di ricerca e trasferimento tecnologico Friuli Innovazione: c'è la collaborazione con il Cluster Comet Metalmeccanica FVG, che comprende Lima Corporate, Centro Ricerche Danieli, Brovedani Group, e poi il "Lama", laboratorio di mecatronica avanzata delle Università del FVG e la Fondazione ITS Maliniani, dove queste materie sono già entrate. «L'obiettivo è la competitività, e le tecnologie additive rappresentano già oggi per alcuni settori uno strumento per le imprese manifatturiere - dice Fabio

Feruglio, direttore di Friuli Innovazione - ma occorre essere rapidi. Per questo in Friuli Venezia Giulia sarà fondamentale accelerare lo sviluppo di nuove competenze ingegneristiche e professionali arricchendo l'offerta formativa

Stampa 3D. La regione punta a diventare un modello in Italia nello sviluppo di nuove competenze ingegneristiche e professionali

Friuli V. G. capofila nelle tecnologie additive



Barbara Ganz
UDINE

Un obiettivo preciso: diventare la prima regione italiana nel campo delle tecnologie additive, quelle che sono più note come la stampa 3D e che rivoluzionano il modo di produrre, consentono di ideare e progettare oggetti prima impossibili, trasformano tempi e costi, ma anche la stessa logica. E

per questo servono competenze. Formare in Friuli Venezia Giulia risorse umane con un'alta specializzazione nelle tecnologie additive, e farlo in modo molto più rapido rispetto alle altre regioni italiane ed europee, significa mettere le aziende manifatturiere del territorio - direttamente interessate dalla rivoluzione in corso - in grado di adottare con facilità queste tecnologie, accrescendo così la loro competitività a livello internazionale. Nel progetto "Additive FVG" coesistono realtà diverse, guidate

dal centro di ricerca e trasferimento tecnologico Friuli Innovazione: c'è la collaborazione con il Cluster Comet Metalmeccanica FVG, che comprende Lima Corporate, Centro Ricerche Danieli, Brovedani Group, e poi il "Lama", laboratorio di mecatronica avanzata delle Università del FVG e la Fondazione ITS Maliniani, dove queste materie sono già entrate. «L'obiettivo è la competitività, e le tecnologie additive rappresentano già oggi per alcuni settori uno strumento per le imprese manifatturiere - dice Fabio

Feruglio, direttore di Friuli Innovazione - ma occorre essere rapidi. Per questo in Friuli Venezia Giulia sarà fondamentale accelerare lo sviluppo di nuove competenze ingegneristiche e professionali arricchendo l'offerta formativa

L'ANALISI

Andrea Biondi

La necessità di fornire la banda larga alle imprese

La media nell'Unione europea è del 21,7 per cento. E l'Italia? È al 15,2%, davanti solo a Cipro (14,4%) e all'Islanda (dati non disponibili). Basti solo pensare al fatto che l'Italia è la seconda manifattura d'Europa per capire che la classifica dei Paesi Ue ordinata secondo il dato delle imprese dotate di connessione a banda ultralarga rischia di impattare come una pesantissima ipoteca sul futuro. Ogni ragionamento sul presente e sul futuro dell'Italia digitale - o meglio di un'Italia che deve dotarsi di un assetto digitale in grado di competere - non può che partire da qui: dalla fotografia di un ritardo che rischia di lasciare sul terreno competitività, occupazione, ricchezza. Il dato di un Mezzogiorno che rispetto al resto d'Italia non arranca, ma che nella diffusione dell'infrastruttura a banda ultralarga si trova anche a fare da battistrada, è comunque un risultato al quale aggrapparsi, che da solo non basta (anche perché resta il vulnus dell'adozione dei servizi, bassa nel Sud come nel resto d'Italia), ma che può rappresentare una chiave di volta. I bandi Eurosud hanno permesso a regioni come Calabria o Campania di risultare dotate alla stregua delle aree più infrastrutturate d'Europa. Il meccanismo è stato quello degli incentivi con copertura statale fino al 70% delle spese per realizzare una rete privata (a proporsi e a fare incetta è stata Telecom). Insomma, un Sud in alto in classifica in un'Italia che però è quart'ultima nel ranking generale 2.0 (Desi) della Ue.

Il Governo Renzi è partito nel 2015 con il Piano Banda Ultralarga. Se si considera che era il 2015 e i primi risultati stanno arrivando ora - con l'assegnazione dei bandi gestiti da Infratel (il primo da 1,4 miliardi e il secondo da 1,25) per la copertura, questa volta con rete statale in concessione, delle aree bianche (in cui nessun operatore si è dichiarato interessato a investire) - è chiaro che non tutto è andato per il verso giusto. A ogni modo, ci si è mossi. Open Fiber si è aggiudicata il primo bando ed è in pole per il secondo. Basterà questa rete nelle aree bianche? Molto pragmaticamente l'1 marzo è partita la consultazione pubblica del Mise (conclusione il 28 aprile) per l'aggiornamento della mappa dei servizi nelle aree grigie (dove è presente un solo operatore tlc) e nere (con più operatori). E nelle aree grigie che si concentrano il 69% delle imprese italiane. Si capisce bene che è qui che il cerchio può e deve chiudersi, con piani di sostegno che la Ue dovrebbe accettare (come in Francia). Il tessuto industriale dovrà rispondere molto rapidamente a un'ondata di trasformazioni digitali basata su open data, sensoristica, cloud. Che non ci sia da trattare il Sud come zavorra è un vantaggio da non sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'INTERNO

Industria

SIDERURGIA

Nulla di fatto sul rilancio Aferpi

Matteo Meneghello ▶ pagina 8

ALIMENTARE

Orogel aumenta i ricavi e investe

Emanuele Scarci ▶ pagina 9

DESIGN

Ecco i mille eventi al «Fuorisalone»

Giovanna Mancini ▶ pagina 10

TRASPORTI LOCALI

Nodo governance all'Atm di Milano

Marco Morino ▶ pagina 10

Stili&tendenze

ABBIGLIAMENTO

Liu Jo al riassetto con le acquisizioni

Giulia Crivelli ▶ pagina 10

Lavoro

PROGETTO ANPAL

Per l'alternanza pronti mille tutor

Claudio Tucci ▶ pagina 11

Attività marittima

INTERMODALITÀ

Porti, progetti Ue per 140 milioni

Raoul de Forcade ▶ pagina 11

Mondo&mercati

FREE ZONE A SHARJAH

Emirati, reportage dal polo industriale

Roberta Miraglia ▶ pagina 12

SU INTERNET

Carriere

RETRIBUZIONI

I middle manager d'Italia? Fanalino di coda in Europa



Ambiente

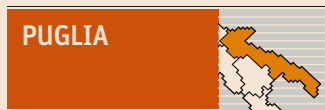
OPPORTUNITÀ

Rifiuti organici: dal riciclo possibili 14 mila nuovi posti

Gasdotti. Confermata la sentenza del Tar che respingeva il ricorso della Regione Puglia e del Comune di Melendugno

Tap, sì anche del Consiglio di Stato

Procedura, valutazioni e permessi adeguati - Si attende il via libera dell'Ambiente

**Antonello Cherchi**
Jacopo Giliberto

La formula è asciutta: «Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (sezione quarta) definitivamente pronunciando sui riuniti appelli, come in epigrafe proposti, li respinge». Con queste parole il Consiglio di Stato ha dato un ennesimo via libera al metanodotto Tap che approderà in Puglia per importare in Italia e in Europa il gas dell'Azerbaigian. Corretta la sentenza del Tar che

approvata il progetto, corretta la procedura seguita dal ministero dell'Ambiente, tutte le norme sono state rispettate e quindi le opposizioni del Comune di Melendugno e della Regione Puglia sono respinte con la sentenza numero 1392, con udienza il 9 marzo e pubblicata ieri.

Il metanodotto internazionale — attraverso Georgia, Turchia, Grecia e il mare Adriatico — prenderà terra in Puglia in località San Foca, comune di Melendugno, provincia di Lecce. Tra gli oliveti del Salento sarà scavata una trincea profonda circa un metro e lunga chilometri nella quale sarà posato il tubo fino ad allac-

ciarsi alla dorsale Snam della rete nazionale di metanodotti, che è una rete di 32 mila chilometri che attraversa invisibile tutta l'Italia. Il progetto è contestato dal Comune e dalla Regione, i quali cercano di ostacolare in ogni modo il gasdotto. In questo caso, dopo aver perso un ricorso al Tar il Comune e la Regione hanno fatto ap-

LE MOTIVAZIONI

«Tutte le alternative sono state vagliate e dal confronto con undici progetti diversi questo è il migliore»

pello contro la sentenza del Tar e si sono rivolti al Consiglio di Stato. Dicono che il progetto viola la direttiva Seveso contro i rischi di incidente rilevante, che il tubo passa attraverso vegetazione a rischio di incendi, che il cantiere del Tap è stato aperto fuori tempo massimo, che il progetto non ha analizzato alternative, che non è stato osservato alcun principio di precauzione.

Bubble, aveva risposto prima il Tar e ora il Consiglio di Stato, che ha riunito i ricorsi di Comune e Regione in quanto «inescindibilmente connessi». Un esempio per tutti: le alternative sono state vagliate, e dal confronto fra i progetti

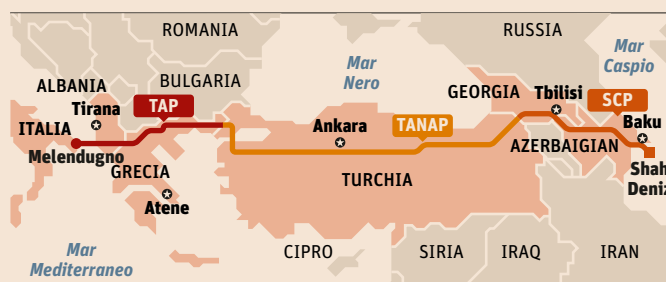
diversi questo è risultato il migliore. (Fonte: studio congiunto Regione Puglia e Tap, «Ipotesi di approdo alternativo nel comune di Brindisi», 2 marzo 2016).

Anche riguardo all'assoggettività del terminale di ricezione del gasdotto alla normativa Seveso (il decreto legislativo 334/1999), il Consiglio di Stato ha ribadito la tesi del Tar. Per i giudici di Palazzo Spada, per poter applicare all'opera le norme sugli incidenti rilevanti si dovrebbe registrare una manipolazione del gas naturale. Si verifica, invece, una «sporadica attività di variazione della pressione e di riscaldamento» che il gas naturale subisce pri-

ma di essere immesso nella rete nazionale di distribuzione». Si tratta, dunque, di una variazione «limitata» che non giustifica l'applicazione della «Seveso».

Nei giorni scorsi ci sono state proteste contro il trasloco di circa 200 olivi che si trovano dove dovrà essere posata la tubazione; dopo la realizzazione del gasdotto, il tubo sarà ricoperto con la stessa terra e gli alberi saranno rimessi al loro posto. Il prefetto di Lecce aveva chiesto la settimana scorsa di sospendere gli animi, in attesa di un ennesimo via libera al progetto dal ministero dell'Ambiente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gasdotto che arriva dal Mar Caspio**Siderurgia.** Piano-fotocopia di Cevital

Fumata grigia per il rilancio dell'ex-Lucchini

**Matteo Meneghella**

Prove di chiarimento per il futuro di Piombino, ma l'orizzonte resta grigio. Il doppio vertice di ieri al ministero dello Sviluppo (prima il confronto tra il ministro Carlo Calenda e l'ad di Cevital, Said Benikene, poi il tavolo con i sindacati) non ha offerto una prospettiva risolutiva per il rilancio del piano industriale di Aferpi (l'obiettivo dichiarato della società controllata da Cevital è il ritorno alla produzione di acciaio con nuovo forno elettrico), ma solo parziali elementi di rassicurazione, utili per evitare il fallimento del progetto.

Secondo la Fim, in una nota, nella riunione sono stati confermati tutti gli investimenti su forno elettrico, treno rotaie e revamping di altri due laminatoi, confermando il piano di smantellamento delle aree dismesse. Il Governo ha chiesto di avere entro la settimana il versamento di 25 milioni per riattivare la produzione, ferma da settimane per mancanza di liquidità.

Cevital, sempre secondo i sindacati, ha confermato l'utilizzo di 75 milioni di nuovo equity per garantire i 500 milioni necessari all'avvio del piano che, secondo quanto risulta al *Tirreno*, ha riaggiornato il cronoprogramma, con il ritorno alla prima colata fissato per il 2020. Il nuovo piano sarà presentato mercoledì alle rsu. Il Mise ha poi chiesto garanzie su altri 180 milioni di capitale circo-

lante. Cevital ha risposto che sta cercando partnership per un'operazione più ampia. Proseguono i contatti dei vertici di Cevital con partner in grado di alleviare le difficoltà finanziarie degli algerini. Nei giorni scorsi, durante la protesta dei metalmeccanici a Piombino, è rimbalzata l'indiscrezione su una trattativa con Liberty House, colosso inglese delle materie prime. Gli approcci con la società, guidata dal finanziere inglese Sanjeev Gupta, seguono i contatti con British steel e con Jindal south west (già fornitore di Aferpi per i blumi).

METALLURGIA

Eredi Gnutti chiude il sito di Scorzè

Eredi Gnutti Metalli chiude dall'1 aprile l'attività di Scorzè (Ve), concentrandosi a Brescia. Lo comunica la società. Per i 91 addetti, cui è stato proposto il trasferimento a Brescia, è stato concordato un anno di Cigs. Il gruppo metallurgico produce semilavorati in rame e ottone. «L'azienda - spiega la nota - valuterà tutti gli strumenti per favorire il mantenimento delle professionalità. Il nuovo assetto darà continuità al servizio anche grazie a una maggiore competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso / 2. Il gruppo si avvia verso il fallimento

Concordato fallito per il piano Leali

MILANO

Doccia gelata sul piano concordatario di Leali steel, il gruppo siderurgico con acciaieria a Borgo Valsugana (Tn) e laminatoio a Odolo (Bs), controllato da Klesch. Il commissario giudiziale Pasquale Mazza, secondo quanto si apprende da fonti, ha dichiarato improcedibile il tentativo di concordato, apprendendo di fatto la strada del fallimento per l'attività.

A fine febbraio il commissario giudiziale aveva comunicato ai creditori di avere aperto un procedimento per la revoca dell'ammissione al concordato, citando a questo proposito l'articolo 173 della legge fallimentare (disciplina il venire meno della fiducia tra debitore e i responsabili della procedura a causa di scelte irrivalenti che pregiudicano l'ammissibilità). Leali steel (225 gli addetti) non è riuscita, in queste settimane, a dimostrare la correttezza del proprio operato: la domanda di concordato con riserva è stata dichiarata improcedibile, con trasmissione del provvedimento alla Procura, segnalando l'insolvenza ex articolo 7 della legge fallimentare. La strada del fallimento è aperta:

non è escluso che anche qualche creditore del gruppo prenda iniziativa e proponga istanza.

Il tentativo di Klesch giunge così al capolinea, nonostante le offerte emerse in queste settimane, avanzate in particolare da Ori Martin (pronta a offrire 39 milioni per Odolo), da Mosteel (2,5 milioni per l'acciaieria) e da Accia-

LE OFFERTE

Gli asset del gruppo (acciaieria e laminatoio) avevano riscosso l'interesse di Acciaierie Venete, di Ori Martin e di Mosteel

ierie Venete (oltre 40 milioni sia per l'acciaieria che il laminatoio: la scelta di decidere per l'improcedibilità) (circostanza diversa dalla revoca), nonostante la presenza di manifestazioni di interesse, potrebbe, secondo gli osservatori, essere legata alle dimensioni del passivo, giudicato distante da ogni tentativo di riequilibrio attraverso un concordato con i creditori.

M.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I NOSTRI SAPERI AL SERVIZIO DELLE CITTÀ****C O R S I****27 aprile**

Diagnosi e consolidamento dei grandi collettori fognari

4 maggio

Progettazione e gestione degli impianti MBBR

23 maggio

Infrastrutture su rotaia in città: impatto da rumore e vibrazioni

15 giugno

Opere di captazione: dalla progettazione alla messa in esercizio

27 giugno

Impianti di ventilazione delle metropolitane e gestione dei fumi prodotti dagli incendi

20 e 27 settembre

Nuovo DM 21/10/2015

Regola tecnica di prevenzione incendi per le metropolitane

22 novembre

La costruzione di gallerie e stazioni metropolitane in ambito urbano - metodi di scavo e di costruzione

28 novembre

La ricerca dei microinquinanti emergenti nelle acque potabili

V I S I T E**10 maggio**

Visita tecnica alla centrale di pompaggio Padova

9 giugno

Visita tecnica ai cantieri della nuova linea metropolitana M4

12 ottobre

Visita tecnica al depuratore di Milano San Rocco

MM Academy

è l'accademia di impresa

ideata e promossa da MM

per condividere

il patrimonio aziendale di

innovazione tecnologica e know how

di oltre sessant'anni di attività

nel campo della progettazione,

della costruzione e della gestione

di infrastrutture, reti idriche e servizi.

L'Ordine degli Ingegneri della

Provincia di Milano

in collaborazione con MM

co-organizza le seguenti iniziative.

per informazioni:

academy@mmspa.eu

per iscrizioni:

www.foim.org

info@foim.org

02 83420200



partner



comitato scientifico



Innovazione. Assolombarda lancia #ItaliaMeccatronica, progetto per riposizionare il comparto

Il volto hi-tech della meccanica

Eventi, ricerche e spot tv per raccontare un'area chiave del Paese



■ Pesante, sporco, poco retribuito e qualificato. Nell'immaginario collettivo è la percezione più diffusa del comparto metalmeccanico, definito più frequentemente con i termini "fabbrica", oppure "operaio" o ancora "ferro" e "catena di montaggio".

I risultati della ricerca di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza confermano in modo oggettivo le sensazioni più diffuse ma rappresentano solo il punto di partenza di un percorso più ampio, teso a ribaltare queste percezioni, soprattutto tra i giovani. Compito non banale e tuttavia strategico, perché riguarda un macro-comparto forte di 200 miliardi di export, 1,6 milioni di addetti e capace di generare dosi robuste (80%) di produzioni a medio-alta tecnologia.

Il progetto #ItaliaMeccatronica ha l'obiettivo di riposizionare il comparto, attraverso una serie di iniziative in grado di evidenziare ciò che di tecnologico e di "bello" vi è nel settore. «Finora - spiega il presidente del gruppo Meccatronica di Assolombarda Diego Andreis - non siamo stati capaci di raccontare al meglio la nostra sto-

ria e spiegare dove stiamo andando. L'immagine percepita non rispecchia il valore del settore e l'evoluzione in un'area cruciale per la competitività del Paese. Con questo piano di portata triennale, anche attraverso le partnership che abbiamo attivato, vogliamo fare emergere le competenze delle imprese e le opportunità che

GLI OBIETTIVI

Andreis (Assolombarda): «Emergeranno le competenze tecnologiche delle imprese»
Franchi (Federmeccanica): «Fabbrica, luogo di valori»

offriamo ai giovani».

L'uomo, l'impresa, l'ingegno e l'universo di riferimento sono i pilastri della nuova narrazione, che si snoderà attraverso più iniziative, a partire da un sito internet e un nuovo logo, un mix di iniziative che sintetizza i percorsi hi-tech delle aziende.

All'iniziativa "Qui si Fabbrica" di Assolombarda si aggiunge una sessione ad hoc di Orientagiovani dedicata alla meccanica mentre l'analisi quali-quantitativa dell'universo di riferimento (16 mila le aziende locali del comparto, il 10% dell'intero Paese) si

concretizzerà a inizio 2018 con il Rapporto di Comunità Meccatronica di Assolombarda.

L'investimento in termini di immagine è però più ampio, e prevede anche uno spot realizzato in collaborazione con la fondazione Pubblicità Progresso: «C'è un gap da colmare nel racconto di questo settore - spiega il presidente Alberto Contri - e noi abbiamo accettato la sfida». «Passaggi» televisivi a cui si aggiunge uno spettacolo teatrale (L'importanza di chiamarsi Meccatronici), ieri rappresentato al Piccolo di Milano, un modo per utilizzare il linguaggio della scrittura (con brani di Levi e Saramago), della danza e della recitazione provando ad incuriosire e avvicinare a questo mondo soprattutto i giovani.

«Rispetto alla fabbrica - spiega il direttore generale di Federmeccanica Stefano Franchi - ci sono ancora troppi stereotipi negativi. E invece occorre spiegare che si tratta non solo di un luogo che produce valore, grazie a competenze e tecnologia. Ma anche "valori", come inclusione, responsabilità, coinvolgimento. Le fabbriche sono in fondo anche il luogo del "bello", nostro compito è farlo capire, aiutare a diffondere una cultura nuova e positiva».

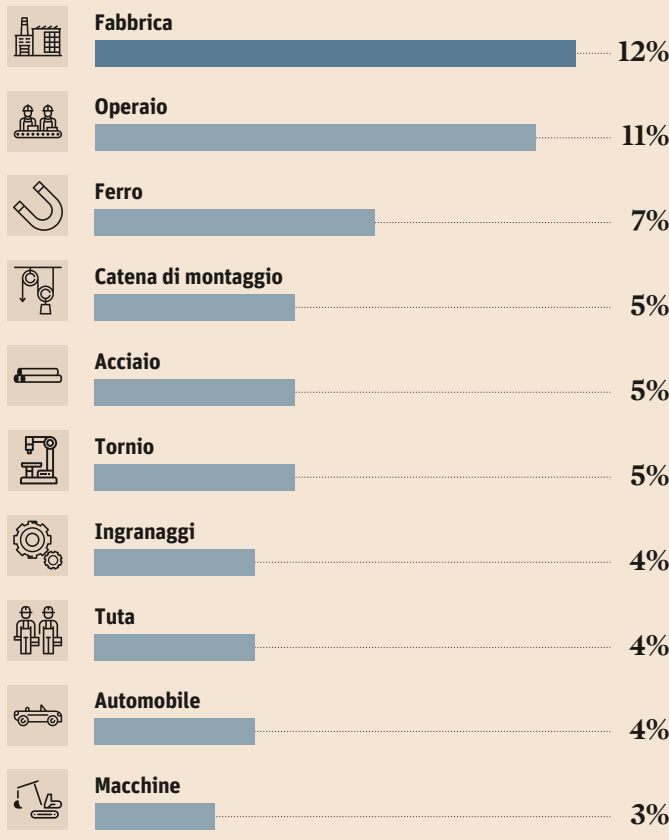
L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La percezione del comparto

Le parole che vengono associate a metalmeccanica.

Dati in percentuale sul totale



Fonte: Ricerca Assolombarda

Sviluppo. Stefano Barrese, responsabile Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo

«Credito, medio-lungo in corsa segnale che il Paese è ripartito»

Luca Orlando
MILANO

■ Più credito a medio-lungo termine, meno sofferenze. L'osservatorio di Intesa Sanpaolo offre un quadro inequivoco dei trend in atto tra le imprese, con la sensazione che il ciclo di nuovi investimenti tanto atteso possa infine essere ripartito. Nel primo bimestre del 2017 le nuove erogazioni di crediti a medio-lungo termine (oltre i 18 mesi) per le imprese si sono avvicinate ai 5 miliardi di euro: un balzo del 20% rispetto all'anno precedente, con una conferma di volumi in crescita anche a marzo. «Il Paese è ripartito - spiega Stefano Barrese, direttore della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo - ma è chiaro che sedersi su un tasso di crescita dell'1% non può bastare. Il tema è la velocità della ripresa e i segnali che arrivano dalle imprese sono decisamente interessanti».

Proiettando i trend del primo bimestre sull'intero anno si avrebbero circa 6 miliardi di erogazioni aggiuntive a lunga gittata, indice di una ritrovata voglia di investire. «Raccogliamo ogni giorno segnali di interesse - aggiunge Barrese - e ad esempio solo dalla filiera meccanica di Brescia, coinvolta poche settimane fa per presentare la nostra offerta, sono arrivate richieste superiori ai 150 milioni di euro». Il tema resta però ancora una volta la polarizzazio-

ne tra le imprese, approfondita dalla crisi lungo la linea di demarcazione dell'export. «Chi ha posto al centro della propria strategia innovazione e internazionalizzazione ora sta investendo, perché la premessa di fondo resta sempre la capacità di sviluppare il fatturato. Un risultato oggi possibile solo per chi può contare sui mercati internazionali. Ma per fortuna gli imprenditori che hanno imboccato questa strada in Italia sono

PRESTITI ALLE AZIENDE

Finanziamenti oltre i 18 mesi in progress del 20%
Il 30 e il 31 a Torino l'evento "Sharing Italy", confronto con le imprese sulla crescita

numerose». Il superamento della fase più dura della recessione è visibile anche nei flussi di nuove offerte, da oltre un anno in calo (i nuovi flussi dell'industria, indica Bankitalia, sono ai minimi da cinque anni) con una riduzione a doppia cifra visibile anche dalle rilevazioni di Intesa Sanpaolo, attraverso la propria rete di circa 4 mila filiali e oltre 25 mila imprese strutturate tra i clienti. Nuovi flussi "bonsai" (definiti "ridicoli" appena qualche giorno fa dal Cco Carlo Messina) che invitano all'ottimismo. «Se il contesto ester-

no non cambia - spiega Barrese - vediamo un sistema in via di stabilizzazione. Anche i ricavi aziendali, e non solo quelli delle aziende distrettuali, stanno tornando a crescere. In alcuni casi certamente continua a pesare l'incertezza, la preoccupazione per lo scenario geo-politico. Ma il quadro, tenendo conto dei tassi di interesse ridotti e dei forti incentivi per i beni di Industria 4.0, è quanto mai propizio per tornare ad investire. E noi vogliamo essere al fianco delle imprese». Rafforzare i legami con il mondo produttivo e accelerare lo scambio di informazioni è l'obiettivo di "Sharing Italy" (30 e 31 marzo a Torino), due giorni di confronto su crescita, innovazione e competitività organizzata dalla banca insieme a 150 imprese per dibattere i principali temi legati allo sviluppo. «Vogliamo ascoltarle, per capire cosa fare in futuro. Le nostre iniziative in fondo nascono così, non siamo noi ad inventarci i bisogni delle imprese, dobbiamo capire quali sono le loro esigenze. L'idea è anche quella di mettere in luce i tanti aspetti positivi della nostra manifattura. Se penso a quanto accaduto nel 2009, con aziende rimaste in piedi nonostante il dimezzamento dei ricavi vedo quasi degli eroi. Magari riusciamo a trasferire queste capacità e questa tenacia ad altri settori del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alimentare / 1. Il fatturato 2016 sale a 239,5 milioni (+10%)

Orologi aumenta i ricavi e spinge sugli investimenti



Emanuele Scarci
MILANO

■ Orologi festeggia i primi 50 anni di attività con un balzo a due cifre dei ricavi e un aumento degli investimenti per la produzione da 80 a 100 milioni: nel 2016 il fatturato consolidato di Orologi Coop è cresciuto del 10% a 239,5 milioni, di cui 213 milioni nel solo settore surgelati; l'Ebitda dovrebbe attestarsi intorno ai 31 milioni (+25%). Gli investimenti pubblicitari sono arrivati a circa 10 milioni, confermati anche per l'anno corrente.

La galassia Orologi (comprende le produzioni del consorzio Fruttadoro, Arpor e Apora) ha realizzato invece un fatturato aggregato di 625 milioni, +9%. La crescita si è tradotta in un aumento degli addetti di 230 a 3.167.

Nel mercato dei surgelati, Findus è leader con una quota di mercato (rilevata da Iri) del 21,6%, seguita da Orologi, 8,2%, e Nestlé, 6,7% (che potrebbe dimettere il brand Valle degli Orti); le marche private, nell'insieme, controllano il 35,7% del mercato. Nei vegetali, il quartetto è

confermato con Findus al 21,1%, Orologi al 13% e Nestlé al 5,7%; le private label detengono un robusto 40%, di cui un quarto sarebbe fornito da Orologi. Negli ultimi anni i due player forti sono stati le private label e Orologi che hanno roscicato 1-1,5 punti l'anno.

Quale la strategia vincente di Orologi? «Abbiamo accelerato - spiega Bruno Piraccini, ad di Orologi - sui prodotti salutisti e

CRESCONO ANCHE I MARGINI

Editda a 31 milioni (+25%); potenziati gli impianti di Cesena e Ficarolo. L'obiettivo è respingere l'avanzata delle private label

certificati con un'offerta varia e innovativa, specie nelle verdure. Puntando molto sul prodotto servizio e trasformando una commodity in una ricetta». Piraccini ammette che l'exploit è arrivato solo nel 2016 mentre gli anni precedenti la crescita si "limitava" a uno o due punti percentuali. «Abbiamo puntato molto sul nostro brand - aggiunge il top manager - ma senza trascurare la marca del distributore. Per il 2017, a tutto marzo, siamo ancora

in crescita di un altro 10%, pur continuando a limitare il lancio di nuovi prodotti a uno o due l'anno per carenza di spazio fisico nei punti vendita».

La performance dell'azienda cesenate ha indotto il vertice ad accelerare sugli investimenti per non perdere contatto con la domanda: per il triennio 2016-2019 passano da 80 a 100 milioni. Destinati agli stabilimenti di Cesena e quello veneto di Ficarolo. «Per Cesena - spiega Piraccini - abbiamo ottenuto da Cdp un finanziamento a tassi agevolati: metà della spesa da rimborsare in 15 anni a un tasso dello 0,5%; l'altra metà da finanziare con le banche a tassi correnti».

Orologi è sempre interessata ad acquisire il brand Valle degli Orti da Nestlé? «No - risponde Piraccini - Dalla nostra analisi è risultato che il marchio mal si concilierebbe con il nostro».

Dal suo canto Nestlé sostiene di cercare un copacker temporaneo per il confezionamento di Valle degli Orti nella fase di ristrutturazione dello stabilimento di Benevento (destinato alle pizze) e solo in seguito deciderà se tenerlo o cederlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aziende in campo
emanuele.scarci.blog.ilsale24ore.com

Alimentare / 2. L'emissione da 60 milioni ha una durata di sei anni

Granarolo, la Cdp sottoscrive il bond

■ Granarolo reperisce le munizioni per finanziare la sua lunga e costosa campagna acquisti.

Il gruppo Cassa depositi e prestiti ha sottoscritto un'obbligazione da 60 milioni emessa da Granarolo (vedi Il Sole 24 Ore del 7 febbraio), gigante italiano del lattiero-caseario ma anche di altre eccellenze alimentari.

L'emissione, sottoscritta in parti uguali da Cassa depositi e prestiti e dal Fondo sviluppo export, nato su iniziativa di Sace, e gestito da Amundi Sgr, ha una durata di sei anni, prevede una cedola annuale pari a 3,05% e rimborso bullet (in un'unica soluzione).

L'iniziativa contribuisce al finanziamento del nuovo piano industriale 2016-2019 di Granarolo, che punta ad aumentare il peso del fatturato estero dal 20% al 40%. Negli ultimi 15 mesi Granarolo ha realizzato otto acquisizioni, di cui cinque all'estero, tra Francia, Cile, Brasi-

le e Nuova Zelanda. Recentemente ha chiuso un'operazione di cartolarizzazione del magazzino prosciutti (10 milioni) e ora con la liquidità del bond «potrà concludere nuove acquisizioni in Paesi extraeuropei, ampliare la gamma dei prodotti offerti e le geografie raggiunte» recita un comunicato. Forse per Granarolo si avvicina un'acquisizione negli Stati Uniti, ritenuta strategica dal management di via Cadrano ma costosa.

«Il bond contribuirà a finanziare il piano di sviluppo 2016-2019 che stiamo realizzando - ha dichiarato Gianpiero Calzolari, presidente del gruppo Granarolo -

L'OPERAZIONE

L'iniziativa contribuisce al finanziamento del nuovo piano industriale che vuole portare il fatturato all'estero dal 20% al 40%

E. Sc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discover the new video
A WEEKEND IN SAINT-TROPEZ
Visit lamartina.com/st.tropez

BUENOS AIRES DUBAI LONDRA FORTE DEI MARMI MILANO CAPRI SAINT TROPEZ

Follow us on social media:
@lamartina polo
#WeArePolo
lamartina.com

Design. Milano prepara gli appuntamenti in città di contorno al Salone del Mobile: saranno distribuiti in undici distretti

Mille eventi per il Fuorisalone

Attesi 400mila tra espositori, buyer e visitatori attratti dalle iniziative culturali

LOMBARDIA**Giovanna Mancini**
MILANO

A fare da apripista alla primavera delle «Settimane» milanesi saranno, a partire da venerdì prossimo, la Art Week legata alla fiera MiArt e poi la Borsa del Turismo Bit. Ma il piatto forte – quello che dovrebbe portare a Milano quasi 400mila persone tra operatori del settore arrededesign, appassionati e semplici curiosi – arriverà martedì prossimo, con l'apertura a Rho-Fiera del Salone del Mobile, attorno a cui si svilupperà, come avviene da decenni, il cosiddetto «Fuorisalone».

Oltre mille eventi tra il 4 e il 9 aprile, che prenderanno forma in 11 «distretti del design» (due più dello scorso anno) sparsi per tutta la città, con un programma fitto e variegato, presentato ieri a Milano. A illustrarlo, i protagonisti di quel «tavolo di coordina-

mento» che, da alcuni anni, vede Comune, Salone, Fuorisalone (la piattaforma che riunisce i distretti del design e le loro iniziative) e Camera di Commercio collaborare insieme per valorizzare, sotto un'unica regia, le tante iniziative spontanee sul territorio cittadino. Un modello di sinergia tra pubbli-

IL MODELLO

La sinergia tra pubblico e privato sperimentata in questi anni ha fatto scuola ed è stata ripresa da altri settori, come l'arte e il food

co e privato che funziona: rafforzato e migliorato anche grazie all'esperienza di Expo 2015, questo coordinamento tra istituzioni, imprese e cittadini ha portato lo scorso anno circa 400mila persone in città durante la Settimana del Design, generando un indotto diretto sul territorio lombardo di circa 220 milioni di euro, di cui gran par-

te assorbita dalle strutture ricettive (40 milioni nella sola Milano).

Numeri importanti, che portano non solo beneficio all'economia del territorio, ma anche prestigio alla città. E proprio per questo, ha ricordato l'assessore alle Politiche del lavoro, Moda e Design Cristina Tajani, il modello Salone-Fuorisalone ha fatto scuola, tanto che altri settori produttivi – sempre in sinergia con il Comune e altre istituzioni – hanno deciso di riproporlo: dalla Settimana dell'Arte già citata, a quella del Food, che si terrà dal 4 all'11 maggio in occasione della fiera Tuttofood. L'idea è quella di affiancare al momento di business della fiera una proposta culturale e di intrattenimento che si svolge in città, fatta di mostre, incontri, dibattiti, conversazioni, progetti formativi.

Il filo rosso che terrà insieme il fitto palinsesto della Design Week 2017 (il programma completo su www.fuorisalone.it) è quello della cultura creativa e progettuale della manifattura 4.0, come spiega ancora l'assessore

Tajani: «Abbiamo voluto valorizzare un percorso di riflessione su questi temi, attraverso progetti che coniugano il recupero dei saperi artigiani con l'utilizzo delle nuove tecnologie». Il Comune stesso ha deciso infatti di patrocinare oltre 500 eventi, proprio puntando su questi aspetti.

Anche quest'anno inoltre, in collaborazione con il Salone del Mobile, il Comune ha lavorato per migliorare l'accoglienza in città, selezionando cento volontari tra gli allievi delle scuole di design della città, che saranno dislocati in luoghi strategici per aiutare i visitatori del salone e del Fuorisalone. Inoltre, sono state realizzate tre App per orientarsi tra gli eventi e saranno stampate 30mila cartine «The Map» in italiano e in inglese.

Tutto è pronto dunque: resta l'incognita dei due scioperi proclamati per il prossimo 5 aprile dai lavoratori dell'azienda dei trasporti milanesi Atm e di Alitalia, che potrebbero creare non pochi disagi ai visitatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOTOGRAMMA

I numeri della Design Week**220 milioni****L'indotto**
Impatto economico dell'evento sul territorio lombardo nel 2016**1.070****Il programma**
Numero di eventi in calendario durante la Settimana del Design**Il caso.** Dopo la chiusura di Palazzo Marino anche l'ente fieristico intende rinunciare al progetto «Milano Alta»

Ex Portello, salta anche il piano Vitali

Sara Monaci
MILANO

A inizio marzo è stato l'incontro con il Comune di Milano e l'assessore all'Urbanistica Pierfrancesco Maran a mettere un freno al progetto «Milano Alta» del gruppo Vitali-Stam per la riqualificazione dell'area Portello di Milano.

Ora sta andando in questa direzione anche la Fondazione Fiera Milano, l'ente controllato da Comune e Regione Lombardia che ha bandito la gara due anni fa (in quanto proprietario dei terreni e

dei padiglioni), i cui vertici stanno valutando di rescindere il contratto e voltare pagina, nonostante gli ultimi tentativi del gruppo di modificare il piano finanziario, sostenendo di poter avere anche altri

LA VICENDA

Chiusa da poco la causa legale con il Milan per la rinuncia alla costruzione dello stadio; possibile un percorso simile con il gruppo subentrato in gara

partner (oltre Stam).

La proposta originaria di Vitali-Stam è stata oggetto di un dibattito iniziato mesi fa, subito dopo l'insediamento del sindaco Giuseppe Sala: si sono susseguite lettere e risposte, richieste di modifiche e incontri. La tensione è salita. Ora si potrebbe rapidamente andare verso un punto di rottura.

Nemmeno l'ente presieduto da Giovanni Gorno Tempini, infatti, sembra intenzionato a dare il gradimento a quel progetto, che pur avendo subito qualche cambia-

mento come richiesto da Palazzo Marino e Fondazione Fiera, risulta inadeguato per il Portello, quartiere d'ingresso di Milano per chi arriva da Nord, una delle principali zone che l'amministrazione intende rilanciare, dopo la rinuncia alla costruzione dello stadio da parte del Milan.

Il gruppo Vitali-Stam era arrivato secondo alla gara, e dopo la rinuncia della società calcistica è subentrato. Era l'epoca della presidenza di Benito Benedini alla Fondazione Fiera, e questo dove-

va essere il suo fiore all'occhiello, ma il bilancio si conclude con un nulla di fatto, una causa legale appena chiusa e un'altra probabilmente in arrivo. La prima, con il Milan, si è conclusa con una transazione dopo un tira e molla durata un anno e mezzo. Quella con Vitali-Stam è possibile che possa prendere piede con le stesse dinamiche, anche se non si esclude che si trovi un'intesa amichevole.

Vitali prevedeva un investimento di oltre 100 milioni per realizzare un complesso architettonico polifunzionale con servizi alla persona. Nel piano ci sarebbe anche un percorso ciclo-pedonale sopraelevato, la green street, da piazza Gino Valle a CityLife, e un

hotel da 350 camere.

Nei termini economici dell'accordo c'era anche un canone per la concessione del padiglione 1-2 della Fiera (1,5 milioni annui per il 2016 e 2017 e da 3 milioni dal 2018). Il gruppo Vitali ha chiesto poi di cambiare gli accordi e alla fine il punto d'incontro sarebbero stati 9 milioni di compensazioni che la Fondazione avrebbe dovuto riconoscere al gruppo. Successivamente il disegno urbanistico è stato in parte modificato dopo le richieste della Giunta: né parcheggio né cinema multisala. I dettagli potrebbero definirsi in settimana. Ma pare che per il Portello si dovrà pensare ad altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

vo: tutte le partecipate hanno ormai raggiunto una consolidata situazione di equilibrio economico, superando la critica situazione di pochi anni fa. In particolare, un importante contributo deriva dalla performance della partecipata danese Metro Service A/S, che all'inizio del 2016 si è aggiudicata la gestione delle nuove linee della metropolitana di Copenaghen.

In virtù dell'ingente flusso di cassa generato dalla gestione (164 milioni) e dalla diminuzione dell'indebitamento fi-

I RISULTATI

Posizione finanziaria netta attiva per 250 milioni di euro; tutte le partecipate hanno raggiunto l'equilibrio economico

nanziario, che scende a 148 milioni da 164 milioni del 2015, viene confermata la solidità patrimoniale e finanziaria del gruppo, attestata dalla consistenza del patrimonio netto pari a 961 milioni di euro e dal livello della posizione finanziaria netta, attiva e pari a 247 milioni, registrando un significativo miglioramento (era 217,7 milioni nel 2015).

Con questi risultati, Atm conferma di essere un punto di riferimento nel panorama del trasporto pubblico a livello nazionale. Un valore riconosciuto anche dal futuro presidente di Atm, Luca Bianchi, che ieri di fronte alla commissione Trasporti del Comune si è presentato con queste parole: «Cosa penso di Atm? Evidentemente ogni bene, altrimenti non sarei qui».

M.Mor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STILI&TENDENZE**In breve****RETAIL**

Sette nuovi negozi per U.S. Polo Assn.



Sette monomarca entro l'estate del 2017, quattro in Italia e tre a Cipro, e l'introduzione di un nuovo concept per i punti vendita del marchio. È il progetto retail di U.S. Polo Assn., brand gestito in licenza per l'Europa dalla storica azienda Incom di Montecatini Terme.

E-COMMERCE

Corner Bell & Ross su Ynap-Mr.Porter



Prosegue l'espansione di Yoox Net-a-porter (Ynap) nell'hard luxury (alta gioielleria e alta orologeria). Dopo i recenti debutti di Iwc Schaffhausen, Buccellati, Montblanc e Piaget, dal 4 aprile su Mr.Porter, la parte full price dedicata all'uomo della galassia Ynap, ci sarà anche Bell & Ross. La selezione comprende 21 orologi delle collezioni Vintage e Instruments, con prezzi da 1.700 a 5.900 euro.

www.moda24.ilsole24ore.com

Abbigliamento. In 10 anni ricavi raddoppiati a 305 milioni

Liu Jo vara il riassetto e mette in cantiere altre due acquisizioni

Il ceo Marchi: operazione da 130 milioni

Giulia Crivelli

«Molti imprenditori italiani hanno saputo costruire aziende gioiello grazie a coraggio, spirito imprenditoriale e creatività. Ma troppi di loro hanno una visione dell'impresa legata alla vita del fondatore. Io e mio fratello Vannis abbiamo sempre creduto di dover proiettare il futuro dell'azienda ben oltre la nostra presenza». Marco Marchi, che nel 1996, insieme al fratello Vannis, ha dato vita a Liu Jo, parte da questa considerazione per spiegare il perché del riassetto societario ufficializzato il 15 marzo, con EY come financial advisor.

«Un altro difetto della classe imprenditoriale italiana è la paura della trasparenza, il timore di far entrare consulenti o manager esterni – prosegue l'ad del marchio di abbigliamento e accessori –. Però per continuare a essere competitivi in un mondo globalizzato e che cambia in modo quasi imprevedibile e sempre più velocemente servono competenze che spesso non esistono in azienda. Ma serve soprattutto apertura mentale e rispetto per tutte le persone che lavorano per noi: hanno reso possibile la crescita e meritano una prospettiva di lungo termine. È questione di etica».

Liu Jo ha chiuso il 2016 con un fatturato di 305 milioni, quasi raddoppiato rispetto a quello del 2006. Per il 2017 si prevede una crescita del 3%, che potrebbe essere però molto maggiore dopo le due operazioni che dovrebbero

**Al vertice.** Marco Marchi

finalizzarsi entro il 2017. «Le nostre stime si sono rivelate molto prudenti: negli ultimi quattro mesi le vendite sono salite di oltre il 30%. Con le acquisizioni dell'attuale partner per la linea

**Total look.** Pre-collezione P-E 2017

uomo e di Nardelli Luxury per i gioielli, il fatturato consolidato 2017 si avvicinerà ai 400 milioni», spiega Marchi. Il percorso iniziato con EY è partito anche dall'alta redditività di Liu Jo: nel 2016 l'ebitda ha superato i 50 milioni e la posizione finanziaria netta è di -60 milioni (circa 1,2 volte l'ebitda).

I due fratelli Marchi restano proprietari dell'azienda, hanno modificato però le rispettive partecipazioni. Vannis, 68 anni, esce dal cda ma rimane azionista con una quota del 10%. Marco, 53 anni, aggiunge alla carica di direttore creativo quella di amministratore unico di Liu Jo. «L'operazione vale circa 130 milioni nel suo complesso e ha consentito la razionalizzazione della governance e della struttura finanziaria del gruppo», spiega Marco Marchi. Nel futuro a medio termine potrebbe esserci l'apertura a investitori esterni privati o istituzionali oppure, se le condizioni di mercato saranno favorevoli, la quotazione in Borsa.

«L'export è al 38% ma vorremmo diventare sempre più globali, aumentando la presenza in Europa, Stati Uniti, Russia e Medio Oriente – conclude il più giovane dei fratelli Marchi –. Per questo sviluppo servono manager esperti. La nuova governance e l'eventuale Ipo ci permetterà, come è successo nel recente passato ad altre aziende italiane della moda e del lusso, di attrarre talenti da tutto il mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARTORIA ROSSI

*Exclusive Italian Men's Tailoring***MILANO**

Piazza del Duomo, 19

**Sartoria**

MARCIANO DELLA CHIANA (AR)

MILANO - ROMA - FIRENZE - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - BRESCIA - REGGIO EMILIA
MODENA - AREZZO - PERUGIA - LONDON - MOSCOW - HELSINKI

SHOP AT SARTORIAROSSIT

LAVORO

In breve



AMMORTIZZATORI
Electrolux e Natuzzi, solidarietà prolungata un anno
Mentre a Mestre ieri è arrivata l'intesa tra Electrolux e Fim, Fiom e Uilm per prolungare di un anno i contratti di solidarietà per i siti di Susegana, Solaro e Porcia in accompagnamento del piano industriale del 2014, a Roma il gruppo Natuzzi ha raggiunto un accordo con Feneal, Filca e Fillea per «prolungare il ricorso al contratto di solidarietà difensivo, strumento ritenuto indispensabile per superare le difficoltà dell'azienda», spiega una nota sindacale. L'eccezione di personale di Natuzzi «sarà gestita attraverso i contratti di solidarietà (2 maggio 2017-23 settembre 2018) in favore di un numero massimo di 1.909 lavoratori nei 5 stabilimenti in Basilicata e Puglia». L'accordo siglato ieri alla Electrolux riguarda in particolare Susegana che beneficerà dell'ammortizzatore sociale dall'1 aprile prossimo al 31 marzo 2018. Siccome le nuove norme sui contratti di solidarietà prevedono che le parti verbalizzino in prossimità della scadenza, Electrolux e sindacati dovranno re-incontrarsi entro il 20 maggio per Solaro ed entro il 30 giugno per Porcia, dove «andranno valutate – si legge nel comunicato delle sigle – le decorrenze e le modalità di utilizzo anche discontinuo dei contratti di solidarietà, tenendo conto dei volumi previsti e, di conseguenza, solo dei periodi nei quali necessiterà il ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro». Sottoscritto anche l'accordo per la definizione degli obiettivi del Premio di risultato 2017 (F. Prisco).

Formazione. Il progetto ideato dall'Anpal coinvolgerà 5mila scuole e 60 atenei-Its nei prossimi 3 anni

Alternanza, in arrivo mille tutor

L'obiettivo è creare un link con le imprese e rilanciare lo strumento

Claudio Tucci

Il dialogo, non sempre facile, tra scuola e mondo del lavoro si arricchirà di una nuova figura: un professionista-tutor che aiuterà, ogni settimana, istituti secondari e università-Its a creare un link stabile con le imprese, valorizzando gli strumenti rilanciati dal Jobs act (alternanza e apprendistato).

Il progetto arriva dall'Anpal (la neonata Agenzia nazionale per le politiche attive), durerà tre anni scolastici, e coinvolgerà, gradualmente fino al 2020, da Milano a Palermo, 5mila scuole e 60 atenei, impegnando mille tutor.

«Partiremo a settembre con un migliaio di istituti e oltre cento tutor – spiega il numero uno di Anpal, Maurizio Del Conte –. Vogliamo testare l'iniziativa per andare velocemente a regime, con una robusta crescita già nel 2018. Nel triennio prenderemo in carico 600mila giovani delle superiori e 10mila studenti universitari di un'Italia cui sarà offerto un servizio di orientamento e assistenza specialistica per sviluppare una vera e propria cultura del lavoro, in raccordo con

territorio e mondo produttivo».

I tutor saranno impegnati un giorno a settimana in ciascuna scuola: 4/5 giorni in ogni università/Its; e il singolo esperto, affiancato da un team di insegnanti e operatori, seguirà al massimo cinque alunni dell'istituto (il rapporto sarà invece 1 a 1 nella formazione terziaria).

LARICHIESTA

Brugnoli (Confindustria): la formazione on the job ha bisogno di aggiustamenti, l'impegno delle aziende va riconosciuto

ria). L'obiettivo è strategico: «Tutti ormai concordano che l'integrazione tra studio e lavoro costituisce un fattore di crescita e prevenzione della disoccupazione giovanile – ha aggiunto Del Conte –. Senza considerare lo skill mismatch che ancora esiste, e con numeri importanti, in Italia».

La riforma Renzi-Giannini ha lanciato il sasso nello stagno: l'al-

ternanza è divenuta ordinamentale, ma l'avvio ha mostrato diverse ombre (solo il 30% di studenti si è formato nelle aziende; Sud e Isole sono in grande affanno; e gli imprenditori sono stati inondati di adempimenti e oneri, con docenti poco o per nulla preparati alla novità). Anche l'università è piuttosto indietro: solo un ateneo su 4, secondo l'ultima ricerca di Italia Lavoro nel 2015, effettua monitoraggi sistematici della domanda di impiego per i propri laureati. Gli Istituti invece funzionano: hanno un tasso di occupabilità dei neodiplomati che supera l'80% (ma sono ancora una realtà di nicchia, frequentata da circa 6mila alunni; e poco conosciuti dalle famiglie).

Di quila necessità di una svolta: i tutor targati Anpal avranno compiti specifici: oltre a garantire il contatto diretto con le imprese, dovranno semplificare le attività di presidi e rettori, offrire ai ragazzi progetti personalizzati e seguirli, poi, nella transizione con il lavoro. Dal canto loro, i giovani saranno impegnati in incontri di classe o assembleari, riceveranno un "libro di

I NUMERI

1.000

I tutor per l'alternanza
Sono professionisti, che andranno un giorno a settimana nelle scuole, 4/5 giorni negli atenei o in un Its per promuovere la formazione "on the job". Ogni esperto seguirà 5 alunni dell'istituto (il rapporto sarà 1 a 1 nella formazione terziaria)

5mila

Gli istituti coinvolti
Il progetto durerà tre anni scolastici: oltre alle 5mila scuole, interesserà 60 atenei-Its

600mila

Gli studenti "affiancati"
A loro verranno offerti servizi personalizzati per favorirli nella transizione con il lavoro. Si coinvolgeranno anche 10mila giovani universitari

marcia" e una "mappa" che riassume in modo sintetico le opportunità della formazione pratica, dall'esperienza in azienda ai tirocini curriculari. Per gli studenti universitari le attività partiranno già durante la laurea triennale (qui si punterà molto sull'apprendistato).

Il progetto è condiviso dal Miur: «Appena firmeremo l'accordo con Anpal, invieremo le istruzioni operative alle scuole – sottolinea il sottosegretario, Gabriele Toccafondi –. L'obiettivo è fornire agli istituti uno strumento in più».

«Non c'è dubbio che l'alternanza ha bisogno di aggiustamenti – incalza il vice presidente per il Capitale umano di Confindustria, Giovanni Brugnoli –. Ma attenzione: bisogna coinvolgere, e soprattutto ascoltare, aziende e territori. Una formazione on the job burocratica e slegata dal tessuto produttivo non funziona. Mi aspetto anche che l'impegno messo in campo dagli imprenditori, in questi due anni, per adempiere ai nuovi obblighi introdotti dalla legge 107, venga riconosciuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mise. Il tavolo con azienda e sindacati

Alitalia, il nodo degli esuberi divide le parti

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il tema del piano industriale e delle ricadute sugli esuberi ha tenuto banco nella riunione di ieri al ministero dello Sviluppo economico, alla presenza dei ministri Carlo Calenda (Mise) e Giuliano Poletti (Lavoro) con sindacati e Alitalia.

I piani aziendali prevedono 2.037 esuberi tra il personale di terra, il conto più pesante riguarda Information Technology (180 su 260 di organico), il commerciale (340), il finanziario (140), la manutenzione (120); tra gli esuberi 813 lavoratori sarebbero coinvolti in processi di externalizzazione (300 nella manutenzione, 65 nella logistica e una sessantina nei call center). Per ridurre i numeri delle eccedenze i sindacati (Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil e Uglia) puntano ad internalizzare alcune di queste attività che l'azienda vorrebbe cedere all'esterno. «Abbiamo chiesto di mantenere in house la manutenzione del corto e medio raggio – spiega Emiliano Fiorentino (Fit-Cisl) – e di portare in Italia la manutenzione di lungo raggio oggi effettuata da Bedek in Israele, per avere a regime ulteriori 150 posti di lavoro a Fiumicino». La preoccupazione dei sindacati sarebbe legata anche al fatto che non ci sono più dipendenti con i requisiti per la pensione (i primi a maturare i requisiti saranno circa 170 persone nel 2021).

«Non è vero che noi diciamo che il costo del lavoro è il solo problema di Alitalia, ma è uno dei problemi», ha detto il futuro presidente esecutivo della compagnia Luigi Gubitosi, ricordando che dueterzi dei tagli dei costi non sono relativi al costo del lavoro (ma a forme di leasing, costi delle forniture), aggiungendo che «è necessario fare in fretta». Gli azionisti, infatti, hanno fatto

sapere che senza un accordo non intendono finanziare il piano, e senza la nuova iniezione di risorse Alitalia a breve potrebbe non avere più liquidità per far volare gli aerei e pagare gli stipendi. Secondo quanto spiegato la settimana scorsa al question time alla Camera dal ministro Calenda, per Alitalia si prevedono equity e linee di credito pari a complessivi 2 miliardi di euro. «Bisogna assolutamente scongiurare il commissariamento che sarebbe letale per Alitalia», dice Nino Cortorillo (Filt-Cgil).

L'ipotesi anticipata da «Il Sole 24 Ore» del 21 marzo, è che lo Stato possa fornire la garanzia

L'AGENDA

Prossimi incontri giovedì e venerdì per scongiurare lo sciopero del 5 aprile - Serve un accordo per evitare il commissariamento

pubblica, attraverso Cassa depositi e prestiti, per circa 200 milioni di ricapitalizzazione che dovrebbe arrivare dalle banche azioniste UniCredit e Intesa Sanpaolo, ma la questione è ancora allo studio. Secondo indiscrezioni sul conto economico, il 2016 è stato archiviato da Alitalia con un Ebit negativo per 336 milioni. «È una situazione molto difficile – ha riconosciuto il ministro Poletti – e tutte le situazioni molto difficili vanno trattate con grande attenzione e impegno. Lavoreremo intensamente nei prossimi giorni». I prossimi appuntamenti sono in calendario giovedì e venerdì; in assenza di un accordo i sindacati intendono confermare lo stop di 24 ore indetto per il 5 aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cultura. I sindacati: «Con l'adesione alla legge Bray si riduce l'offerta sul territorio»

I lirici scendono in piazza contro i tagli

Silvia Pieraccini

Hanno suonato e cantato brani d'opera e sventolato bandiere e striscioni i dipendenti delle 14 Fondazioni liriche italiane che ieri hanno scioperato e manifestato a Firenze sotto la regia di Cgil, Cisl, Uil e Cisl. Un corteo di 500 persone - in testa i dipendenti del Maggio musicale fiorentino, seguiti da quelli degli enti lirici di Milano, Roma, Venezia, Trieste, Genova, Verona - ha attraversato la città

per poi fermarsi in presidio di fronte alla Prefettura.

Al centro della protesta è l'articolo 24 della legge 160/2016 che, secondo i sindacati, porterà molte delle Fondazioni liriche che hanno aderito alla legge Bray a comprimere l'offerta culturale mettendo a rischio le professionalità degli enti.

«Se non cambia la legge, le Fondazioni non arriveranno al 2018», affermano i sindacati ipotizzando la morte a breve

della grande tradizione lirica italiana «a causa della superficialità e disattenzione di chi dovrebbe avere il compito di tutelarla». Nel mirino la "selezione contabile" e la "politica ragionieristica" degli ultimi anni, che avrebbe prodotto licenziamenti, externalizzazioni e precarizzazione dei rapporti di lavoro, oltre che la chiusura di corpi di ballo, laboratori di scenografia, interi settori produttivi; un trend

«che sembra confermato nel disegno di legge sullo spettacolo dal vivo attualmente al vaglio del Parlamento».

Tutti gli emendamenti presentati diretti a modificare l'art. 24 della legge 160/2016 – sottolineano le sigle sindacali – non sono stati accolti, con la conseguenza che «molte delle Fondazioni che hanno aderito alla Legge Bray non arriveranno al 2018: si ridurrà drasticamente l'offerta culturale sul

territorio, mettendo fra l'altro in predicato il futuro di tanti ragazze e ragazzi che oggi studiano per diventare dei professionisti del settore».

I sindacati chiedono che si apra una discussione di prospettiva per la lirica italiana, annunciando che la mobilitazione continuerà fino a quando non sarà attivato un dialogo "adeguato alla gravità della situazione". In gioco, dicono, non c'è solo la sorte di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, ma un indotto economico in termini di prestigio e di capitale intellettuale di valore inestimabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTIVITÀ MARITTIMA

In breve



NAUTICA/1

Pershing, restyling per due barche



Pershing (marchio del gruppo Ferretti) presenta nuove versioni di due barche da tempo best seller nei principali mercati mondiali. Sono il nuovo Pershing 74, evoluzione di uno degli yacht simbolo del marchio, e Pershing 82 Very high performance (Vhp) che, oltre al restyling degli interni, viene dotato di una motorizzazione più potente.

NAUTICA/2

A Carrara si apre il Seatec 2017

Si aprono domani a Marina di Carrara, e si chiuderanno il 31 marzo, la 17ª edizione del Seatec, mostra della tecnologia, della componentistica del design e della subfornitura applicate alla nautica da diporto e la 9ª edizione del Compotec, mostra dedicata ai materiali compositi per la nautica. Le manifestazioni, sotto l'egida di Carrara fiere, contano complessivamente 454 espositori (276 italiani e 178 da 28 Paesi nel mondo), che presentano oltre 3.600 prodotti distribuiti in 12 macro-aree merceologiche. Seatec, inoltre, ha allargato la sezione dedicata alle start-up, con la Startup Arena, dedicata a business e innovazione.

Logistica. Ram, la società inhouse del Mit, fa da supporto e ha proposto iniziative per altri 80 milioni

Progetti per 140 milioni sui porti

In primo piano autostrade del mare, intermodalità e ultimo miglio

Raoul de Forcade

Nove progetti europei del valore complessivo di circa 140 milioni per studi pilota e opere in materia di trasporti e logistica nel biennio 2015-2016. E altri sette progetti, del valore di oltre 80 milioni, presentati nel febbraio 2017 e in attesa di approvazione. Sono i numeri che Ram (Rete autostrade mediterranee), la società inhouse del ministero dei Trasporti, presenterà la prossima settimana al 2º Forum nazionale sulla portualità e la logistica che si tiene a Livorno il 5 aprile. Una kermesse alla quale parteciperà il ministro del Mit Graziano Delrio.

I progetti in questione, dei quali Ram ha contribuito all'avvio e alla realizzazione (i primi nove) o alla presentazione in Ue (gli altri sette), riguardano le autostrade del mare (cioè la movimentazione via nave di merci che altrimenti viaggierebbero su gomma) ma anche, più in generale, il trasporto intermodale e l'infrastrutturazione di porti e interporti. Ram, insomma,

oltre ad avere impostato le pratiche per l'approvazione del mare-bonus e del ferrobonus, incentivi per chi trasporta le merci in mare o su ferrovia, ha allargato, negli ultimi anni, il proprio campo di azione per lavorare, spiega il presidente e addetto alla società, Antonio Cancian, «con approccio scientifico e strutturato, per uno sviluppo del sistema portuale e logistico, inquadrato in una visione complessiva del Mediterraneo». Solo la conoscenza di quest'area, prosegue Cancian «permette di evitare sovrapposizioni e duplicazioni, sia in termini di programmazione che di progettazione, e quindi di evitare lo spreco di risorse».

Gli obiettivi che Ram si è posta sono fondamentalmente quattro: l'aggancio di porti e interporti agli assi core (Ten-T) europei, cioè i tratti del cosiddetto ultimo miglio («qui – dice Cancian – c'è l'aggancio con la ferrovia, con la gomma e quindi le infrastrutture che devono essere semplici e agili per collegare asse e nodo»); rendere i

porti smart e green; favorire l'intermodalità interna agli scali («in modo che le quattro modalità di trasporto riescano a scambiarsi in maniera da renderle uguali nell'uso»); agevolare l'efficienza e la sostenibilità della navigazione.

Dei nove progetti Ue per 140 milioni avviati, tre, per oltre 4 milioni complessivi, riguardano appunto l'ultimo miglio e coinvolgono l'interporto triestino Ferneti, l'Autorità di sistema dell'Adriatico Orientale (Trieste e Monfalcone) e quella dell'Adriatico settentrionale (Venezia e Chioggia). Su smart & green ports, è stato lanciato un progetto da 4,4 milioni per lo stoccaggio, il bunkeraggio e la distribuzione di Gnl: vi parteciperanno i porti di Ravenna, La Spezia, Genova, Livorno e Venezia, nonché operatori privati. Sull'intermodalità ci sono 4 progetti per oltre 88 milioni: parteciperanno Trieste, Monfalcone, Ancona, Interporto Marche, Regioni Veneto e Friuli. Sulla navigazione, infine, vi sono 2 progetti

I NUMERI

9

I progetti
Sono nove, tra 2015 e 2016, i progetti europei dei quali Ram ha contribuito all'avvio e alla realizzazione. Hanno un valore complessivo di 140 milioni di euro e si inquadrano in quattro tipologie: ultimo miglio; smart & green ports; intermodalità; efficienza e sostenibilità della navigazione.

10

I piani futuri
Nel febbraio 2017 Ram ha contribuito all'avvio e alla presentazione all'Inea di altri 7 progetti per 80 milioni di euro. Mentre sono in fase di valutazione altri 10 progetti: 8 nel programma Adriatic, uno in Horizon 2020 e uno in Erasmus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dragaggi. Fondi Ue per 48 milioni

Piano della Puglia per rilanciare scali e approdi

Vincenzo Rutigliano

BARI

Operazioni di dragaggio per 48 milioni di euro nei porti di rilevanza regionale che non sono sede di autorità portuale. Entro il 30 aprile i Comuni e i territori visiano porti di questa natura – dunque ad esclusione di Bari, Brindisi, Taranto e Manfredonia (porto industriale) che, essendo competenza del demanio statale, possono attingere ad altre forme di finanziamento – potranno candidarsi ai fondi Fesr 2014/2020 e avviare, così, operazioni di dragaggio che in qualche caso non si effettuano anche da 40 anni.

Necessario che i Comuni interessati – per esempio Rodi, Peschici, Vieste, Manfredonia porto commerciale, Mola, Castro, Barletta, Trani, Bisceglie, Monopoli, Tricase e tanti altri – compilino entro il 30 aprile una scheda tecnica dell'intervento di dragaggio e definiscano un quadro economico di massima.

Poi, entro il 30 maggio, sarà pubblicato l'avviso e si procederà a valutare le istanze progettuali che intanto saranno arrivate all'assessorato regionale alle Infrastrutture.

«È fondamentale però – spiega l'assessore Giovanni Giannini – che i Comuni interessati ai fondi Ue si dotino di un piano regolatore del porto e procedano alla caratterizzazione ambientale con la classificazione dei sedimenti, individuando le possibili opzioni di gestione dei materiali». In Puglia ci sono 64 tra porti e approdi turistici e la misura prevista dalla giunta regionale prevede anche che i Comuni potranno contare, in ogni caso, pure sul supporto operativo e tecnico che sarà fornito dalle

due autorità portuali pugliesi, la già costituita Mar Ionio e la costituenda Mar Adriatico Meridionale. L'intervento della regione – che cofinanzia la misura per il 15% – punta dunque a consentire una maggiore fruibilità delle aree portuali per imbarcazioni da diporto e pescherecci, vi è cioè una doppia valenza, sia dal punto di vista turistico sia per le attività di pesca. Dopo il dragaggio – operazione che non si effettuava in molti casi da decenni, cosa singolare per una regione che ha 863 chilometri di costa, che va da Rodi a Gallipoli, e dalle conseguenze evidenti tra

TURISMO E PESCA

L'intervento punta a consentire una maggiore fruibilità delle aree per imbarcazioni da diporto e pescherecci

porti insabbiati, intere flotte pescherecce in crisi, turismo e diporto sono al palo – la regione conta di concentrarsi, proprio per evitare il fenomeno dell'insabbiamento, sulla realizzazione delle opere a mare necessarie per la protezione dei porti.

«Dacché – osserva ancora Giannini – scontiamo un enorme ritardo le cui ricadute sociali ed economiche sono sotto gli occhi di tutti». Il rischio è però che alcuni Comuni non riescano a dotarsi dei piani regolatori e ad effettuare poi le operazioni di caratterizzazione dei fondali. La Regione si augura che in questa sfida con i tempi i Comuni riescano a fare contemporaneamente le due operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova immagine

Tirrenia imbarca i supereroi Dc

I supereroi della Dc Comics debuttano sulle navi della Tirrenia (gruppo Onorato armatori). La Sharden (nella foto) sarà la prima con la nuova livrea: i lavori di decorazione sono iniziati nei cantieri Palumbo di Messina. Sull'unità in questione le fiancate saranno diverse una dall'altra: su una murata Batman e Robin, sull'altra Batman con il suo nemico storico, il Joker. Si tratta solo dell'inizio del restyling d'immagine delle navi di Tirrenia. Dopo la Sharden, in aprile sarà la

volta della Nuraghes. Nel 2018 cambieranno invece livrea Janas, Bithia e Athara; l'anno successivo sarà la volta della Vincenzo Florio e della Raffaele Rubattino. Nei giorni scorsi, inoltre, Onorato, che controlla anche la compagnia Moby, ha presentato a Piombino la Moby Kiss, appena uscita da un intervento di refitting sempre presso Palumbo. Mentre ieri il gruppo ha annunciato di aver stabilizzato, con contratti a tempo indeterminato, il posto di lavoro di 255 marittimi di Moby in Toscana.

ECO-DRIVE.
L'INNOVAZIONE
È CAPACITÀ
DI IMMAGINARE.



€ 199

Luce. Energia. Movimento.

Siamo circondati dalla luce e dalla sua energia inesauribile: trasformarla in movimento è uno dei grandi traguardi di Citizen.

Grazie alla straordinaria efficienza del sistema Eco-Drive, è sufficiente una breve esposizione ad una fonte di luce, naturale o artificiale, per garantire il funzionamento dei nostri orologi per un minimo di sei mesi.

Sistema Eco-Drive

A carica luce, naturale o artificiale.

Scopri l'intera collezione a partire da € 119
www.citizen.it

CITIZEN®

BETTER STARTS NOW

Il ritorno delle proteste. Il leader dell'opposizione russa torna in carcere dopo le manifestazioni di domenica

Navalny condannato a 15 giorni

Stati Uniti e Unione Europea chiedono il rilascio delle persone arrestate

Antonella Scott

I russi, assicura Aleksey Navalny, continueranno a manifestare «finché vedranno i più alti funzionari rubare decine di miliardi di dollari»: è la rabbia contro la corruzione la ragione che ha risvegliato le proteste in Russia. Una motivazione potenzialmente più pericolosa per il Cremlino, concentrato sulla rielezione di Vladimir Putin in programma nel 2018. Sulla strada del presidente russo hanno fatto irruzione le decine di migliaia di persone che hanno manifestato ieri in 80 città, raccogliendo l'adesione di moltissimi giovani: è stata la mobilitazione anti-governativa più ampia dall'inverno 2011-12.

Il Cremlino dovrà valutare at-

Le contestazioni si sono concentrate su di lui dopo che Navalny, a cui fa capo una fondazione impegnata nella lotta alla corruzione, ha pubblicato un video che ricostruisce la rete delle proprietà che fanno capo a Medvedev, un piccolo impero del valore di un miliardo di dollari, spiega Navalny, possibile soltanto perché fondato sulle mazzette richieste dal premier. «Medvedev - spiega Navalny nel video - può rubare così tanto perché Putin fa lo stesso, soltanto su scala più vasta. E tutti al governo fanno lo stesso, i giudici e i procuratori e i servizi speciali... il sistema è così marcio che non ne è più rimasta alcuna parte sana».

Il tribunale ha respinto la richiesta di far interrogare Medvedev mentre Dmitrij Peskov, il portavoce di Putin, ha definito le manifestazioni «una provocazione» in cui, tra l'altro, erano stati coinvolti ragazzi minorenni, pagati per partecipare. Malgrado le numerose testimonianze raccolte dai media tra i partecipanti più giovani.

Da Washington il dipartimento di Stato ha espresso preoccupazione per l'arresto «di protestanti pacifici, attivisti per i diritti umani e giornalisti», e ne ha chiesto il rilascio. Allo stesso modo, l'Unione Europea ha invitato la Russia a consentire «le libertà fondamentali di espressione, di associazione, di riunione pacifica». Peskov ha respinto gli inviti: «Non possiamo accettarli», ha spiegato dicendo che la polizia si era comportata in modo professionale e si era limitata a far rispettare la legge.

In uno dei suoi tweet, a proposito degli arresti, Navalny aveva scritto che «i ladri si difendono in questo modo. Ma non puoi arrestare tutti quelli che si oppongono alla corruzione. Siamo milioni».



Irriducibile. Aleksey Navalny condotto via dal tribunale Tverskoi di Mosca dopo la condanna

Nelle piazze di Russia

60.000

Il numero dei dimostranti
Le manifestazioni si sono svolte in 80 città in tutto il Paese

1.030

Le persone arrestate
Secondo Ovd-Info, sono ancora 120 le persone tratteneute

35.900

Salario medio (in rubli)
Lo stipendio medio in Russia corrisponde a meno di 600 euro

Russia-Italia. Da Mosca il ministro Alfano conferma la visita di Mattarella a metà aprile

«La rotta sud interesse strategico»

«L'interesse strategico dell'Italia va nella direzione di rivitalizzare il progetto dell'approvvigionamento del gas dalla Russia attraverso la rotta sud e vogliamo accentuare in questo senso ogni cooperazione, nel pieno rispetto delle scelte autonome della Russia sul piano industriale». Il ministro degli Esteri Angelino Alfano era ieri a Mosca, dove ha incontrato il collega Sergey Lavrov e, più tardi, il vicepremier Arkady Dvorkovich, approfondendo tra

l'altro il tema delle rotte energetiche. «Siamo interessati alla partecipazione di aziende italiane in Nord Stream 2 e in Turkish Stream - ha detto Dvorkovich - ovviamente attraverso dei concorsi: la decisione finale viene presa su base commerciale ma le relazioni politiche danno naturalmente speranza».

Alfano ha confermato la prossima visita del presidente Sergio Mattarella, a Mosca dal 10 al 13 aprile. Forse già a maggio

sarà invece atteso il premier Paolo Gentiloni.

Alfano è intervenuto anche sugli arresti eseguiti in Russia durante le manifestazioni di domenica: «Nel pieno rispetto della sovranità russa e delle sue leggi - ha detto - non posso che riconoscermi nella posizione espressa dalla Ue e ribadire la nostra fede nei principi di libera manifestazione del pensiero regolato dalle convenzioni internazionali».

L'ANALISI

Antonella Scott

Una protesta diversa (e più forte) di quella del 2012

► Continua da pagina 1

Perché su un cartello, tenuto in mano da una signora di Mosca, sotto il disegno di un paio di scarpe da ginnastica verde fosforescente c'era scritto: i ladri devono finire in prigione. E questo tema, la lotta alla corruzione, ha il potenziale di trasformare le manifestazioni che domenica hanno dilagato in più di 80 città russe, toccando per la prima volta tutte le regioni del Paese da Khabarovsk fino a Kaliningrad, in un problema molto serio per il Cremlino.

La rabbia per la corruzione della cerchia ristretta intorno a Vladimir Putin è la leva con cui Aleksey Navalny spera di lanciare una sfida credibile al presidente, nelle elezioni dell'anno prossimo, accreditandosi come il vero leader dell'opposizione con una popolarità che ha bisogno di consolidarsi anche al di là dei confini della capitale.

All'inizio di marzo Navalny aveva pubblicato un documentario che punta a inchiodare il primo ministro russo, l'ex presidente Dmitrij Medvedev. Intitolato «Non chiamatelo Dimon», il video è frutto di mesi di ricerche da parte della Fondazione contro la corruzione che fa capo al blogger, che ha tracciato la rete di conoscenti, parenti e compagnie che stanno alla base del regno di Medvedev, un tesoro da più di un miliardo di dollari di cui fanno parte tenute in Russia e vigna in Toscana, la sua

ultima passione, acquisti online (le famose Nike verdi) e casa per le anatre. Tutto questo, afferma Navalny nel video, è stato costruito a suon di *vzjatki*. Mazzette.

Molti si chiedono se le proteste di domenica hanno la forza per trasformarsi in una «rivoluzione colorata» simile a quelle avvenute in Ucraina o in Georgia, o se sono destinate a essere soffocate dal regime come le manifestazioni dell'inverno 2011-12. Una delle grandi differenze rispetto ad allora è la partecipazione dei giovani: i ventenni erano stati i grandi assenti, sei anni fa, mentre domenica si sono visti

arrestare perfino dei ragazzi minorenni (oltre che giornalisti stranieri). I protagonisti di allora erano la classe media delusa dal processo elettorale, esclusa dalla gestione della vita politica.

Oggi, il dito di Navalny puntato contro la corruzione della classe dirigente trova terreno fertile nelle regioni in cui la vita è più difficile, nelle famiglie provate da anni di sacrifici economici, costrette a «stringere la cinghia» proprio come Medvedev, con un'espressione infelice, aveva invitato a fare. «La stringa lei, la cinghia», era scritto su un cartello. La ripresa, debolissima, non ha fatto ancora in tempo a farsi sentire dalle fasce più povere: l'uscita dalla crisi economica è a due velocità, e così si riflette nei sondaggi sulla popolarità di Putin.

Malgrado questa resti molto elevata, è prevedibile che il presidente farà qualunque cosa per impedire che la rabbia delle paperette guasti la rincorsa alla rielezione, l'anno prossimo. Ma questa volta potrebbe risultargli più difficile. Come scrive Ben Aris su *bne IntelliNews*, «se ci sarà mai una rivoluzione, comincerà nelle regioni». Dove la condivisione delle notizie fatica ad arrivare, con la tv di Stato che continua spudoratamente a ignorare le proteste mentre segue in dettaglio l'eruzione di un vulcano in Kamchatka.

Ma su internet, il video di Navalny è stato seguito 7,4 milioni di volte, ed è con quello che il leader dell'opposizione ha dato inizio alla propria campagna elettorale: «Medvedev può rubare così tanto e così apertamente perché Putin fa lo stesso», denuncia il blogger, che entrando in tribunale ieri mattina ha detto: «Verrà il tempo in cui saremo anche noi a giudicarli. Solo, lo faremo onestamente».



Il regno di Medvedev

«Dimon, dove hai preso i soldi per la Toscana?», era scritto su uno dei cartelli in piazza Pushkin a Mosca. Dimon è il premier Dmitrij Medvedev. «Non chiamatelo Dimon» è il titolo di un documentario con cui Aleksey Navalny ha rilanciato la propria crociata contro la corruzione. Un lungo atto d'accusa che servendosi di droni e delle mail smascherate dagli hacker russi traccia le proprietà accumulate dal premier in Russia e all'estero (compresa una tenuta con vigna presso Siena), per un totale di più di un miliardo di dollari. Un patrimonio reso possibile, accusa Navalny, soltanto dal continuo ricorso alle tangenti. Secondo le ricerche della Fondazione anti-corruzione di Navalny, e-mail risucchiare dall'iPhone di Medvedev proverebbero acquisti online consegnati a una rete di compagnie controllate da amici e parenti del premier: tra questi un paio di Nike Air Max con la suola verde elettrica, divenute simbolo della protesta.

Migranti. Ue divisa

Vienna verso la disdetta del piano ricollocamenti

Vittorio Da Rod

Subito dopo i festeggiamenti del 60° anniversario dei Trattati istitutivi europei, torna la tensione al Brennero sui migranti tra Roma e Vienna. Il governo austriaco potrebbe varare già oggi il ritiro dal piano di ricollocamenti deciso dalla Ue. La proposta del ministro della Difesa Hanz Doskozil (socialdemocratici) è stata accolta dal ministro degli Interni Wolfgang Sobotka (popolari). Secondo il ministro della Difesa, l'Austria ha «più che rispettato» gli obblighi europei.

Vienna giustifica la decisione con il fatto di aver accolto negli ultimi due anni in proporzione «molto più domande d'asilo dell'Italia, ovvero 4.587 contro 1.998 domande per un milione di abitanti». Il ministro ha evidenziato che «i profughi che in realtà dovrebbero trovarsi in Italia hanno presentato domanda d'asilo in Austria», ribadendo il fenomeno dell'ingresso «illegale» di profughi dall'Italia verso l'Austria.

Doskozil ha anche sottolineato che l'accordo terminerebbe comunque a settembre e che «l'Austria è uno dei paesi che porta maggior peso» nella questione dei flussi migratori. «Abbiamo fatto a sufficienza la nostra parte nella gestione umanitaria», ha aggiunto facendo un chiaro richiamo alle recenti elezioni presidenziali dove l'europeista e verde Alexander Van der Bellen aveva vinto di misura contro il populista di estrema destra Norbert Hofer del Fpoec.

Il governo viennese tra socialdemocratici e popolari potrebbe varare oggi quello che come è stato ribadito - «non è un'uscita dall'accordo Ue, perché l'Austria, visto gli impegni già presi, non sarebbe neanche più tenuta ad accogliere ulteriori profughi».

YOGA⁹¹⁰

DESIGN SEMPRE PIÙ ELEGANTE

LO SCHERMO... A TUTTO SCHERMO!

Windows

CERCALO SU WWW.LENOVO.COM/IT

Usa il tuo laptop come un tablet.

Brexit. Theresa May a Edimburgo contro la secessione

Scozia e Irlanda del Nord complicano l'uscita dalla Ue

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

Il premier britannico Theresa May cerca di stringere i cordoni che tengono unito il Regno di Elisabetta, mentre comincia il countdown verso l'appuntamento di domani mattina quando scatterà l'attivazione dell'articolo 50, prologo al recesso britannico dall'Ue. È un'immagine complessa quella che si va disegnando in queste ore lungo i confini interni britannici, con la signora primo ministro in visita in Scozia, dove ha incontrato la leader nazionalista Nicola Sturgeon, nelle stesse ore in cui il governo autonomo di Belfast entrava in una crisi che potrebbe sospendere l'esecutivo locale e riportare in Ulster il pugno di Westminster. «Le quattro nazioni del Regno Unito - ha detto Theresa May - rappresentano una forza incontestabile... lasciare l'Unione europea non significherebbe rincarare dal mondo». Eppure c'è il pieno riconoscimento della grande fragilità dell'attuale assetto geopolitico del regno innescata da un passaggio storico. Per questo secondo la signora premier la Gran Bretagna «non può essere indebolita o divisa». Quindi, cari scozzesi, scordatevi il secondo referendum sulla secessione di Edimburgo perché «ora non è il momento giusto».

Nonostante i toni accomodanti la sostanza del messaggio va nella direzione opposta di quello che evoca Nicola Sturgeon, first minister dello Scottish national party, determinata quantomai a organizzare una seconda consultazione prima della cessazione delle trattative anglo-europee, prima quindi del compimento della Brexit. E oggi il parlamento di Edimburgo adotterà la linea del governo locale votando «sì» a favore di una nuova consultazione per la speranza anglo-scozzese da organizzarsi al più



Edimburgo. Nicola Sturgeon

RISCHIO ULSTER

Londra dà ancora qualche giorno di tempo a Sinn Féin e unionisti per formare un governo, altrimenti tornerà il «direct rule»

presto. Secondo il governo autonomo, infatti, qualora l'addio scozzese al Regno maturasse prima di quello fra Londra e Bruxelles, lowlands e highlands potrebbero restare nell'Ue. Tesi, in realtà, assai dibattute e contestate dai partner a cominciare dalla Spagna che teme analoghi fantasmi apparire fra le vie della catalana Barcellona o della basca Bilbao.

Il braccio di ferro anglo-scozzese nasce dall'esito diverso del referendum sulla Brexit. Edimburgo, Glasgow e dintorni hanno votato, a differenza di inglesi e gallesi, a favore dell'Unione europea (62%) mentre nel 2014 il 55% della popolazione scozzese aveva scelto di restare nel Regno Unito, ma in un Regno Unito che allora non si pensava potesse marciare

evverso l'articolo 50. L'esigenza di una nuova consultazione popolare per fare chiarezza della volontà scozzese per i nazionalisti è impellente, per Downing Street irrilevante. Ora soprattutto.

Le pene lungo il confine del Vallo di Adriano non si risolveranno presto e si muoveranno al ritmo del negoziato con Bruxelles, mentre crescono quelle fra Belfast e Londra. I colloqui fra i cattolici e repubblicani dello Sinn Féin e gli unionisti protestanti del DUP - rispettivamente seconda e prima forza parlamentare - sono falliti e ora si aprono in teoria due possibilità: nuove elezioni dopo quelle di qualche settimana fa oppure direct rule di Londra sull'Ulster. Il governo di Londra ha escluso la prima possibilità e indicato, indirettamente, la seconda come possibile scenario. Opzione nucleare, in realtà, perché romperebbe i difficili equilibri della pace del Venerdì di Pasqua, pietra angolare del nuovo assetto istituzionale nordirlandese. Un assetto che si regge sulla necessità di far convivere in un Grande Coalizione Sinn Féin - DUP, ovvero le forze più radicali di due fronti che si sono contrapposti per decenni. Le trattative riprenderanno per qualche giorno poi, se non ci sarà intesa, Londra potrebbe davvero tornare a governare l'Ulster.

In anni di Brexit è la scelta peggiore. L'Irlanda del nord ha votato contro l'addio dall'Ue al referendum del 23 giugno nella consapevolezza che solo sotto l'egida europea sarebbe stato possibile mantenere la pace. Un ritorno sotto l'esecutivo britannico alzerebbe di nuovo la tensione proprio quando l'Ue chiederà a Dublino e Londra di allestire confini mantenuti bassi grazie alla partecipazione all'Unione di entrambi i Paesi, scenario di ideale, apparente condivisione anglo-irlandese delle sorti dell'Ulster.

LA GIORNATA

«Per cercare lavoro il calcetto meglio che il curriculum»

POLEMICHE SULLE FRASI DI POLETTI

«L'rapporto di lavoro è prima di tutto un rapporto di fiducia. È per questo che lo si trova di più giocando a calcetto che mandando in giro dei curriculum». Lo ha spiegato il ministro del Lavoro Giuliano Poletti agli studenti dell'istituto Manfredi Tanari di Bologna durante un incontro sull'alternanza scuola lavoro. Il ministro, parlando del periodo di studio nelle aziende previsto per gli studenti del triennio delle scuole superiori, ha aggiunto: «Se vai in un bar ti fanno fare un caffè». E rispondendo ai ragazzi che gli raccontavano di esperienze non positive dell'alternanza ha spiegato: «Tanto vale il mondo». Dalla gaffe sui cervelli in fuga all'estero che «è meglio non rientrano perché il Paese non

soffrirà a non averli più fra i piedi», alla «laurea da uo e lode inutile a 28 anni», il ministro non è nuovo a uscite di questo genere. E anche questa volta le sue frasi scatenano le reazioni polemiche del mondo politico. I deputati M5s reputano le parole di Poletti «un calcio in faccia ai molti giovani disoccupati: ormai è da cartellino rosso». Anche Antonio Misiani (Pd) giudica «discutibili le affermazioni del ministro, soprattutto se pronunciate da chi di lavoro si deve occupare istituzionalmente: se Poletti voleva fare dell'ironia, l'hanno capita veramente in pochi». In serata la precisazione di Poletti: strumentalizzate le mie frasi, «non ho mai sminuito il valore del curriculum».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato: legittime le benedizioni delle scuole

RIBALTATA LA SENTENZA DEL TAR

L'acqua benedetta non può essere un tabù a scuola. E dunque le benedizioni pasquali si possono fare. A patto però che il rito avvenga fuori dalle lezioni e siano facoltative. L'eterno braccio di ferro attorno alle scuole pubbliche tra laici e cattolici si aggiorna di un nuovo capitolo scritto ieri dal Consiglio di Stato che ribaltando una sentenza del Tar ha stabilito che le benedizioni pasquali sono legittime né più né meno di altre attività parascolastiche culturali, sportive o ricreative. Palazzo Spada chiude così almeno per ora - la polemica nata a Bologna dove un gruppo di insegnanti aveva dato battaglia, finendo anche sulla prima pagina del New York Times e arrivando a vincere, un anno fa, un ricorso al

Tar contro la delibera del consiglio dell'istituto comprensivo 20 (due elementari e una media inferiore) che, dopo la richiesta dei parroci delle chiese della zona, aveva autorizzato nel 2015 la benedizione, seppur in orario extrascolastico e con i bambini accompagnati dai genitori. Il Tar dell'Emilia-Romagna aveva annullato la delibera, sostenendo che la scuola non deve essere coinvolta in un rito attinente unicamente alla sfera individuale di ciascuno. Ora i giudici amministrativi hanno accolto il ricorso della scuola e del Miur perché la benedizione non può «in alcun modo incidere sullo svolgimento della didattica e della vita scolastica in generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incongruenze nelle firme per Raggi, nuovo caso M5S

LA DENUNCIA DELLE «IENE»

Dopo Palermo e Bologna, anche a Roma la procedura per la raccolta delle firme a sostegno di Virginia Raggi candidata a sindaco potrebbe finire sotto la lente della procura. E proprio come avvenuto nel capoluogo siciliano, a originare il caso è stato un servizio de "Le Iene" dopo la richiesta di accesso agli atti del capogruppo della Lista Marchini in Campidoglio, Alessandro Onorato.

I fatti: l'atto principale redatto dai delegati di lista è presentato al comune per candidare Raggi porta la data del 20 aprile 2016. E indica 1.352 firme raccolte con 90 atti separati (i moduli). Ma il Firma Day è stato il 23 aprile. «Veggenti?», domanda Onorato. Che incalza: «Avevano davvero soltanto dieci cancellieri? E dove sono le ricevute? Avrebbero dovuto spendere almeno 10 mila

euro», commenta il consigliere. Mentre è in cottura una seconda puntata de "Le Iene" e il Pd si scatena (con Renzi che frena: «Non facciamo noi i grillini»), il M5S Roma dal blog di Grillo precisa: «Anche ipotizzando che ci sia un errore formale questo non inficia la regolarità e la legittimità della lista». E cita un precedente del Tar Friuli Venezia Giulia secondo cui non incide sulla regolarità delle operazioni elettorali un'autenticazione delle firme dell'atto principale che sia antecedente a quella delle firme contenute negli atti separati. Ma la giurisprudenza non è concorde. Raggi sostiene che non c'è stata alcuna irregolarità e annuncia verifiche. Onorato insiste: «L'Ufficio elettorale del comune non avrebbe dovuto accettare le firme. Almeno la sindacata chieda scusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese coi fondi del partito, il Pm chiede 2 anni e 3 mesi per Bossi

CHIESTA CONDANNA ANCHE PER IL FIGLIO RENZO

Il pm di Milano Paolo Filippini ha chiesto ieri le condanne a 2 anni e 3 mesi di reclusione per Umberto Bossi e a 1 anno e 6 mesi per il figlio Renzo imputati a Milano per appropriazione indebita dei fondi della Lega Nord. Chiesta anche la condanna a 2 anni e 6 mesi per l'ex tesoriere del carroccio Francesco Belsito. Il pm, oltre al riconoscimento delle aggravanti così come contestate per Belsito e per Umberto Bossi, ha chiesto anche il versamento di una multa di 800 euro per il primo, di 700 euro per il secondo e di 500 euro per Renzo «Il Trota». Per quest'ultimo invece sono state proposte le attenuanti generiche equivalenti alle aggravanti. Il pubbli-

co ministero ha ritenuto di escludere alcune spese, in particolare quelle per cui non si è raggiunta una convergenza investigativa di tutte le tipologie di prove come i finanziamenti, e pertanto ha chiesto l'assoluzione per i capi di imputazione che riguardano il Sindacato Nazionale Padano, la scuola Bosina o quello relativo alle spese per le cure e l'accompagnamento affidato a una badante del Senato. Secondo l'accusa tra il 2009 e il 2011, l'ex tesoriere si sarebbe appropriato di circa mezzo milione di euro, mentre l'ex leader del Carroccio avrebbe speso con i fondi del partito oltre 208 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra. Il Cavaliere confida nella Corte di Strasburgo per ottenere la «riabilitazione» politica

Tra Salvini e il Ppe, Berlusconi va avanti sul «doppio binario»

Le voci su una discesa in campo di Calenda smentite da Fi e dallo stesso ministro

Barbara Fiammeri

ROMA

■ Nessun intervento dal palco, ma la presenza di Silvio Berlusconi al congresso del Ppe che si aprirà domani a Malta si farà sentire. E non tanto per quanto il leader di Fi dirà a margine dell'assise e nei conciliaboli tra i leader. Ma perché l'ex premier è di fatto il principale esponente di quella parte del Ppe che non rinuncia a dialogare anche con il fronte degli euroscettici, che in Italia è rappresentato da Matteo Salvini. Un doppio binario che il Cavaliere percorre un po' per scelta: visto che non ha mai condiviso la linea teutonica dell'austerità e del rigore dei conti - e un po', senonoprattutto, per necessità, non potendosi permettere di lasciare a destra campo libero al duo sovranista Salvini-Meloni. E questa strategia Berlusconi è intenzionato a portarla avanti fino a quando il quadro politico non offrirà - ad esempio con la legge elettorale - prospettive più chiare.

Ecco perché non deve affatto sorprendere che a giorni alterni i retroscena diano per certo un riavvicinamento a Salvini, tanto quanto la suggestione per la possibile candidatura dell'attuale ministro per lo Sviluppo economico Carlo Calenda alla leadership del centro-

destra. Un'ipotesi quest'ultima seccamente respinta dal diretto interessato («Già detto 1000 volte: nessun progetto politico. Faccio il mio lavoro e basta») e sulla quale è puntualmente arrivata anche l'alzata di scudi dei colonnelli forzisti. «Non abbiamo bisogno di papi stranieri», è il commento del capogruppo azzurro alla Camera Renato Brunetta.

Da Fi c'è chi sostiene che la suggestione Calenda sia una voce messa in giro dai renziani, per mettere in cattiva luce il ministro che più di altri si è messo in rotta di collisione con il suo ex premier. In realtà il profilo di Calenda è uno di quelli che al Cavaliere piacerebbero eccome. Ci aveva già provato con Stefano Parisi, salvo poi doversi arrendere per l'impossibilità di far convivere l'ex candidato sindaco di Milano con i big forzisti e con Salvini. Ma qualunque ipotesi al momento è prematura. Se infatti si dovesse andare a votare con questa legge elettorale e di comune senza un sistema maggioritario che consegnasse la sera dello spoglio un vincitore, l'indicazione del candidato premier sarebbe ininfluente visto che l'indomani si dovrebbe trovare l'accordo con altre forze politiche per un nome condiviso. E allora Calenda, ma non solo, potrebbe tornare utile in questa seconda fase. I giochi sono aperti e al momento nessuno è in grado di fare previsioni.

Berlusconi continua a monitorare il campo. I sondaggi gli confermano che nel centrodestra non c'è al momento un partito egemone (Fi e la Lega sono pressoché appaiati attorno al 12%). Anche l'eventualità di un listone sovranista Salvini-Meloni avrebbe poche chance di andare lontano senza un'alleanza con Fi. Lo stesso vale per il Pd che dopo la scissione è ormai stabilmente sotto il M5s. Berlusconi resta quindi aspetta confidando che nel frattempo Strasburgo lo liberi dall'«odiosa ingiustizia» subita a causa della legge Severino. Sarà certo uno degli argomenti che il Cavaliere porterà all'attenzione dei suoi interlocutori a Malta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le relazioni con gli Usa. Primo incontro alla Casa Bianca: il premier italiano ha usato le opportunità date dalla presidenza G7

Gentiloni da Trump il 20 aprile

Gerardo Pelosi

ROMA

■ Così come accadde nel 2009 a poche settimane dal G7 dell'Aquila quando Barack Obama ricevette, sia pure per un caffè, l'allora premier Silvio Berlusconi (già grande supporter dell'ex presidente Usa, George W. Bush) anche questa volta il premier italiano, Paolo Gentiloni, ha potuto usare la Carta della presidenza G7 come «lasciapassare» per varcare i cancelli della Casa Bianca il 20 aprile prossimo. Fino a ieri si pensava che il lungo colloquio telefonico del 4 febbraio tra Gentiloni e il neo presidente americano, Donald Trump, avesse esaurito tutti gli argomenti di confronto in vista del G7 tanto che i due si dettero appuntamento direttamente a Taormina per fine maggio. Qualche indiscrezione (forse pilotata dall'Italia) registrava, nel frattempo, una certa freddezza della nuova

amministrazione americana nei confronti del Governo italiano erede dell'esecutivo Renzi che si era più volte espresso a favore della candidata democratica Hillary Clinton e al quale era stato tributato in ottobre l'ultimo «State dinner» di

IGRANDI TEMI: LIBIA E RUSSIA Probabile aggiornamento sulla situazione in Libia. I due leader parleranno anche delle sanzioni alla Russia e della necessità di recuperare il ruolo di Mosca

Obama. La mancanza di effettive entrature del Governo Gentiloni nella nuova amministrazione Usa era stata, a un certo punto, perfino addebitata all'ambasciatore italiano a Washington, Armando Varrichio, già consigliere diplomatico di

I nodi

 EUROPA	 ALLEANZE
L'ex premier sarà al congresso del Ppe a Malta dove non è previsto un suo intervento dal palco, ma la sua presenza non passerà inosservata perché Berlusconi è il principale esponente di quella parte del Ppe che non rinuncia a dialogare con il fronte degli euroscettici, rappresentato in Italia da Salvini	Mentre l'alleanza tra Forza Italia, da una parte, e Lega e Fratelli d'Italia, dall'altra, è ancora da costruire in vista delle future elezioni politiche, passi avanti sono stati fatti sui territori dove, in vista della amministrative di primavera una intesa è stata raggiunta in quasi tutti i capoluoghi al voto
 LEGGE ELETTORALE	 LEADERSHIP
Le strategie di Berlusconi sono influenzate dalla futura legge elettorale: se si dovesse andare a votare con questo sistema (fortemente proporzionale), l'indicazione del candidato premier per il centrodestra sarebbe ininfluente visto che l'indomani si dovrebbe trovare l'accordo con altre forze politiche	Mentre il leader della Lega Matteo Salvini accompagna le sue iniziative con manifesti con la scritta "Salvini premier", si è diffusa la voce, poi smentita da Fi e dall'interessato, di un Berlusconi pronto a proporre Carlo Calenda (attuale ministro dello Sviluppo) come figura in grado di unificare il centrodestra

Il capo dello Stato alla cerimonia dei David



ANSA

Mattarella: c'è troppa violenza verbale

«Il confronto talvolta richiede fatica, pazienza, ma ottiene sempre risultati». A dirlo il capo dello Stato Sergio Mattarella al Quirinale in occasione dei David di Donatello (nella foto insieme a Roberto Benigni). Il capo dello Stato ha lanciato poi l'allarme per l'eccesso di violenza verbale tra il web e le nostre relazioni umane». Per la cronaca, il David per il miglior film è andato a «La Pazza Gioia» di Paolo Virzì.

Pa. Le battaglie giudiziarie sui fondi

Da Torino a Lecce il «tutti contro tutti» fra enti locali e Stato

Gianni Trovati

ROMA

■ «Fare come Lecce». Potrebbero suonare così le parole d'ordine del Comune di Torino, impegnato a vedersi restituire 61 milioni di tagli di troppo contestati con successo davanti a Tar e Consiglio di Stato nella battaglia giudiziaria avviata a suo tempo dalla giunta Fassino e rilanciata in questi giorni dalla sindaco Chiara Appendino. A Lecce, infatti, i soldi sono arrivati con l'ultima legge di bilancio, in un comma che riconosce 8,52 milioni per quest'anno e 2,8 per il prossimo.

All'origine delle due vicende ci sono problemi analoghi, prodotti dai tagli inflitti ai Comuni per «compensare» il gettito ingantito dell'Imu. Il vizio d'origine è nel «salva-Italia» scritto a fine 2011 dal governo Monti, che ha utilizzato un'imposta comunale (quella sulla casa) per puntellare i conti dello Stato. Per riuscire nell'impresa, il decreto ha gonfiato i valori fiscali degli immobili (per le case, per esempio, l'aumento è stato del 60%), ha alzato le aliquote di riferimento ma ha fatto in modo che gli incassi aggiuntivi finissero di fatto allo Stato, tagliando i fondi comunali di una cifra equivalente alle differenze fra il gettito standard prodotto dall'Ici e quello, molto più alto, realizzato con l'Imu.

La teoria è stata complessa ma ordinata, mentre la pratica si è rivelata più caotica. Per decidere quanto tagliare, si prese a riferimento l'Ici del 2010, cioè un'imposta già incassata dai Comuni, ma nonostante si trattasse di un dato «storico» i numeri furono cambiati sei volte in pochi mesi, un po' per le incertezze statistiche e un po' per l'esigenza di far quadrare i conti. Di qui i ricorsi dei Comuni, arrivati con successo fino al Consiglio di Stato. Una pezza è stata messa dall'ultima manovra, che ha messo a disposizione un finanziamento da 29 milioni all'anno per dieci anni per compensare il debito ai Comuni riconosciuto dopo la sentenza con cui il consiglio di Stato ha dato ragione all'Anci. Ma accanto al ricorso principale dell'associazione dei Comuni nessuno fioretti altri, promossi da singolenti, che ora chiedono di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. Primo bilancio al varo: sarà «dinamico»

I tagli della Appendino e i 61 milioni «in bilico»

Filomena Greco

TORINO

■ È la prima manovra firmata dalla Giunta Appendino per Torino. Il «debutto» al governo di una grande città, una macchina da un miliardo e 160 milioni di euro con «impegni» annuali da 260 milioni per i mutui e quasi 300 milioni di euro di partite inerite in bilancio come entrate ma di fatto non disponibili in cassa. «Abbiamo 273 milioni di utilizzo Tesoreria, siamo il Comune in Italia con il valore più alto», sintetizza l'assessore al Bilancio Sergio Rolando - e questo meccanismo incide pesantemente sulla cassa, per questo abbiamo avviato un sistema per migliorare la riscossione». Prima ancora della manovra finanziaria - da ieri al vaglio del Consiglio comunale - e del bilancio di previsione, l'esecutivo ha varato una delibera per ridisegnare il sistema di riscossione e tentare di dare un po' di fiato ai conti di Palazzo di Città. Anche se dentro quei 273 milioni, almeno un terzo delle mancate entrate sono da attribuire a ritardati pagamenti o trasferimenti dello Stato, per sanità e giustizia, oltre che partite aperte con altri enti come la Regione.

Ad infiammare il dibattito politico sono i tagli che l'amministrazione Cinque Stelle ha definito. Al settore cultura andranno sei milioni in meno - il budget scende da 27 a 21 milioni. Al capitolo tasse rifiuti, poi, la giunta ha sospeso le agevolazioni in base all'indicatore Isee, per un totale di 5 milioni, ha ritoccato al rialzo le tariffe per le superfici di vendita medie e grandi (centri commerciali) introducendo sconti fino al 10% per i mercati. Tagli al 25% del budget - storicamente tre milioni - destinato alle scuole cattoliche, accento ad una ridu-

zione delle risorse per i servizi scolastici estivi. Tagli «dolorosi» li ha definiti la sindaco Chiara Appendino, una stangata come ripete l'opposizione. A cui si aggiungono i rincari delle tariffe, per l'ingresso nella Ztl, ad esempio, e per il parcheggio residenti nelle strisce blu. In questo caso il pass da 45 euro - a Milano e Bologna, ad esempio, il pass residenti è gratuito - potrebbe arrivare a costare 180 euro per chi ha l'Isce più alto. Un intervento con un forte carattere di «illegittimità» come sottolineato da Stefano

Con il risultato, come annunciato dalla sindaca di Torino, di promuovere nuove carte bolle. Il punto nodale risiede nel fatto che lunghi anni di interventi più o meno emergenziali hanno fatto impazzire la maionese della finanza locale, disegnando un quadro in cui i vari livelli di governo discutono tramite avvocati più che nelle sedi politiche. L'ultimo frutto di questa tendenza è arrivato poco più di un mese fa, quando un gruppo di sindaci veneti e un Comune della Calabria sono riusciti a far dichiarare illegittimo dal Tar Lazio il decreto di Palazzo Chigi che nel 2015 ha distribuito 4,8 miliardi di fondi comunali. La questione, su cui il governo ricorre al Consiglio di Stato, è in questo caso ancora più complicata, perché in discussione non c'è la somma totale delle risorse ma la loro distribuzione.

LA MAPPA DEI RICORSI

Dai sindaci veneti agli esposti cautelativi delle Province, lunghi anni di interventi emergenziali hanno favorito i ricorsi

ne: dare più soldi ai Comuni penalizzati dai criteri di calcolo imporrebbe di togliere risorse agli altri. Anche per questo le battaglie legali dello Stato contro se stesso finiscono spesso nel nulla, come accaduto per l'illegittimità sui fondi comunali 2014 (dichiarata dal Consiglio di Stato) o quella sulla spending 2012 (bocciata dalla Corte costituzionale). Nel frattempo, in queste settimane le Province stanno facendo esposti cautelativi ai Prefetti per protestare contro i loro tagli, e nel tutti contro tutti non sono mancate (per esempio in Piemonte) le Province che hanno fatto causa con successo contro le loro Regioni, sempre per questioni di soldi. Ma oltre alla moltiplicazione dei ricorsi, deve far riflettere il fatto che quasi sempre si concludono con la vittoria di chi li ha promossi: segno di norme scritte troppo spesso con il baco, che prima o poi presenta il conto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISPARMI E POLEMICHE Al centro di polemiche i risparmi per sei milioni sulla cultura, la tassa rifiuti senza più agevolazioni, i tagli del 25% alle scuole cattoliche

RISPARMI E POLEMICHE Al centro di polemiche i risparmi per sei milioni sulla cultura, la tassa rifiuti senza più agevolazioni, i tagli del 25% alle scuole cattoliche

Lorusso capogruppo del Pd. Il fattore tempo in campo amministrativo, ripetono i collaboratori della sindaca Appendino, «non è una variabile secondaria». Aver chiuso il bilancio di previsione a marzo significa mettere in condizioni enti e società di programmare per tempo tagli e ridimensionamenti. Inoltre l'obiettivo è mantenere per il bilancio un carattere «dinamico», aperto alla possibilità di integrare risorse in corso d'anno. La speranza è quella di riuscire a portare a casa un risultato sul contenzioso con lo Stato per le mancate risorse riconosciute a Torino per la riscossione Imu. Una partita da 61 milioni, secondo le stime dell'amministrazione, che ha dalla sua una sentenza del Consiglio di Stato e il precedente di Lecce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 ORE**DIRETTORE RESPONSABILE**

Guido Gentili

VICEDIRETTORE:

Edoardo De Biasi (VICARIO), Alberto Orioli,

Salvatore Padula, Alessandro Plateroti

CAPOREDATTORE CENTRALE:

Guido Palmieri (responsabile superdesk)

CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA: Giorgio Santilli

UFFICIO CENTRALE-SUPERDESK:

Daniele Bellasio (responsabile web), Luca Benecchi,

Fabio Carducci (vice Roma), Giuseppe Chiellino,

Franca Deponti, Federico Momoli,

Alberto Trevisso (vice superdesk)

Segretario di redazione: Marco Mariani

INFORMAZIONE NORMATIVA E LUNEDI: Mauro Meazza

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA FINANZA:

Christian Martino

SUPERVISIONE E COORDINAMENTO AREA IMPRESA:

Lello Naso

UFFICIO GRAFICO CENTRALE: Adriano Attus

(creative director) e Francesco Narracci (art director)

RESPONSABILI DI SETTORE: Luca De Biase,

Jean Marie Del Bo, Attilio Geroni,

Laura La Posta, Armando Massarenti,

Francesca Padula, Christian Rocca,

Fernando Roggero, Stefano Salis, Giovanni Uggeri

SOCIAL MEDIA EDITOR: Michela Finizio, Marco Lo Conte

(coordinatore), Vito Lops e Francesca Milano

GRUPPO 24 ORE**PROPRIETARIO ED EDITORE:** Il Sole 24 Ore S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Fossa

VICE PRESIDENTE: Carlo Robiglio

AMMINISTRATORE DELEGATO: Franco Moschetti

La Ue tra cesura a Est e questione polacca

PAESI EURO-ORIENTALI IN FIBRILLAZIONE

di **Valerio Castronovo**

Alla fine ha firmato la "Dichiarazione di Roma" anche la premier polacca Beata Szydło, che non aveva votato il 10 marzo la riconferma del suo connazionale Donald Tusk alla presidenza del Consiglio europeo. Resta tuttavia sul tappeto la frattura fra Varsavia e Bruxelles, risalente al novembre 2015, dopo che alle elezioni di un mese prima gli ultraconservatori di Jarosław Kaczyński riportarono una straripante vittoria conquistando la maggioranza assoluta in Parlamento. Si era trattato di una svolta politica dirompente, poiché non solo il Partito liberale di centro della premier uscente Ewa Kopacz e di Tusk aveva subito una bruciante sconfitta, ma anche quelli di centro-sinistra erano stati pressoché polverizzati. Inoltre questo trionfo a valanga della destra andava attribuito non già a una situazione di malessere economico, in quanto era in corso da otto anni un processo di sviluppo ininterrotto, bensì a motivi di carattere eminentemente nazionalistico: da un lato, la diffidenza viscerale di sempre nei confronti della Russia, ulteriormente accresciuta dopo la prova di forza di Putin nella questione ucraina, e quindi a una domanda interna di maggior sicurezza; dall'altro, un'insofferenza non più latente nei riguardi della posizione preminente assunta dalla Germania nell'ambito della Comunità europea. A una marcata strumentalizzazione politica di certe tradizioni identitarie s'erano aggiunte le reazioni populiste, con forti risvolti xenofobi, destinate dal timore che il flusso dei profughi dal Medio Oriente finisse per coinvolgere anche la Polonia. Da allora il partito nazional-conservatore Legge e Giustizia, su cui si erano riversati i voti soprattutto delle zone rurali, aveva riportato sul proscenio (dietro la nuova premier, l'etnologa Szydło) Jarosław Kaczyński, già a capo del governo fin dal 2006 e il 2007, e fratello gemello di Lech, il presidente della Repubblica perito in un incidente aereo avvenuto nell'aprile 2010 fra le nebbie russe di Smolensk (mentre si recava a rendere omaggio ai 25 mila soldati e ufficiali polacchi trucidati a Katy dalla polizia segreta di Stalin nell'aprile-maggio 1940 dopo l'aggressione tedesco-sovietica allo scoppio della seconda guerra mondiale nel settembre 1939). Sta di fatto che il nuovo governo polacco, pur avendo rassicurato i partner della Ue sul mantenimento dei suoi impegni con Bruxelles, aveva puntato comunque a far valere le prerogative della Polonia non solo quale principale potenza regionale nell'Est europeo ma anche come saldo avamposto della Nato in sintonia con Washington. A sua volta il partito nazional-conservatore Fidesz aveva vinto largamente, nell'aprile 2014, le elezioni divenendo il principale partito in Ungheria, e il suo leader Viktor Orbán s'era mostrato altrettanto risoluto sia nel rivendicare un ruolo di rilievo di Budapest nell'ambito della Comunità europea (anche perché prepresso da un movimento ancor più di estrema destra) sia a imporre nella vita pubblica una sua personalissima linea politica e di governo. Di qui una deriva, da un lato, su posizioni euroscettiche, e d'altro, verso un regime autoritario del Paese magiaro.

Nello stesso periodo altri partiti nazional-populisti di destra s'erano venuti affermando nella Repubblica ceca, in Slovacchia e in Croazia, che pur non versavano in angustie economiche, ma anch'essi sospinti da un ritorno alla ribalta di forti motivi di carattere identitario e tradizionalistici, sfociati nella decisione di sbarrare pressoché del tutto le loro porte al flusso di immigrati provenienti dalle aree "calde" del Medio Oriente. E ciò ancor prima che l'accordo negoziato dalla Merkel con Erdogan (in cambio di sei miliardi di euro, ma oggi in bilico) avesse indotto Ankara a trattenere, in appositi campi d'internamento nel proprio territorio, una gran massa di profughi che intendevano percorrere la rotta balcanica-danubiana verso la Germania e alcuni paesi scandinavi. A fornire ai partiti nazional-populisti e xenofobi locali altre leve con cui alimentare le proprie idiosincrasie, è stato anche il ricordo che i loro paesi erano rimasti a far anticamera per quindici lunghi anni, in un crescendo di disagi economici e di frustrazioni politiche e psicologiche, prima di venire ammessi nel 2004 nell'Unione europea. È vero che negli anni Novanta essi erano stati assistiti dagli aiuti della Ue e che tuttora godono dei fondi strutturali europei. Ma è rimasta in larghi settori della loro opinione pubblica la sindrome che i Paesi euro-orientali siano considerati di seconda fila.

Anche per questo s'è venuta a creare una cesura fra Est e Ovest dell'Europa che rischia di riportare le lancette dell'orologio indietro di quindici anni, se non più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere

Andare in pensione tenendo conto del lavoro che cambia

Stimato Fabi, leggo e sento parlare spesso del fatto che la popolazione italiana invecchia sempre di più. Non solo cresce il numero degli anziani, ma si sposta sempre più avanti l'età in cui, in media, si muore. Da un punto di vista personale si tratta sicuramente di un'evoluzione positiva, ma da un profilo generale questo comporta un aumento dei costi sociali per la previdenza e la sanità. È questo un fenomeno che richiederà ancora nuove riforme per ridurre i costi e garantire comunque prestazioni sufficienti. Le leggi attuali tengono conto di questo andamento? E se lo fanno possiamo essere tranquilli sulla sostenibilità del nostro sistema sociale?

Antonio Leoni

Forlì

Gentile Leoni, le regole pensionistiche attuali, in particolare quelle previste dalla legge Fornero del 2011, pre-

Le risposte ai lettori

vedono periodici aggiustamenti dell'età pensionabile sulla base degli andamenti demografici e del progressivo innalzamento della speranza di vita. Il primo adeguamento si è verificato nel 2013 ed è stato pari a tre mesi, il secondo nel 2016 è stato di quattro mesi. Il prossimo adeguamento è previsto nel gennaio 2019 e successivamente gli adeguamenti avverranno con cadenza biennale e si stima siano tra i due e tre mesi.

La logica dell'aumento dell'età pensionabile risponde a due esigenze. La prima, come indicato, per l'innalzamento della vita media e quindi del numero di anni in cui si resta a beneficio della rendita pensionistica. La seconda per il miglioramento delle condizioni di vita e di capacità lavorativa anche in età "avanzata" (e peraltro i lavori usuranti sono esclusi dagli innalzamenti).

Le prospettive demografiche sono tra le più sicure a livello di previsioni economiche perché si basano su tendenze che nascono dai dati certi del più recente passato. Sono quindi più che probabili i nuovi aumenti dell'età pensionabile di due/tre mesi ogni due anni. In ogni caso la riforma Fornero prevede che dal gennaio 2021 i requisiti per il pensionamento di vecchiaia

MARTEDÌ	Gianfranco Fabi
MERCOLEDÌ	Fabrizio Galimberti
GIOVEDÌ	Adriana Cerretelli
VENERDÌ	Salvatore Carruba

**Il Sole 24 Ore**
Martedì 28 Marzo 2017 - N. 81

Le lettere vanno inviate a:
Il Sole-24 Ore Lettere al Sole-24
Via Monte Rosa, 91
20149 Milano - fax 02.312055
email: letterealsole@isole24ore.com
includere per favore nome, indirizzo e qualifica



siano fissati a 67 anni anche se dovesse verificarsi una maggiore stabilità dell'aspettativa di vita. A medio termine la sostenibilità del sistema pensionistico non si deve comunque attribuire solo alle modifiche all'età della pensione, ma anche e soprattutto alla crescita dell'attività economica e quindi dal livello dei contributi versa-

ti dai lavoratori in attività.

Il 2020 è comunque visto dai demografi come un anno simbolico perché compiranno 70 anni i nati nel 1950. Era la stagione del baby boom con un tasso di natalità (numero di nascite per mille persone) che fino al 1969 si è sempre mantenuto sopra quota 18. Ora quel tasso si è più che dimezzato e si è fer-

mato nel 2016 a quota 7,8.

Si nasce di meno e si vive più a lungo. Ma non solo. Proprio in questi ultimi anni sta cambiando sensibilmente il mondo del lavoro. Le fabbriche fordiste, con le catene di montaggio e i lavori alla "Tempi moderni" di Charlie Chaplin, hanno lasciato il posto agli operatori in camici bianchi che controllano macchinari sempre più sofisticati. Mentre si espande l'area degli impieghi creativi nell'industria così come nei servizi. E peraltro si entra più tardi nel mondo del lavoro e le nuove tecnologie consentono molto più facilmente attività svolte a distanza, in orari flessibili, con impegni part-time. Ed è possibile superare, nei fatti oltre che nei giudizi comuni, la concezione del lavoro come necessità e arrivare al lavoro come espressione della propria personalità. Tutto questo aiuta a guardare sotto una luce diversa il tema del pensionamento: non più un cambiamento radicale della propria vita, ma una partecipazione ancora attiva pur se gradualmente diversa dal passato. Soprattutto tra i 65 e i 75 anni che, per gran parte delle persone, non si possono più definire "anzianità", ma come espressione di longevità.

gianfranco.fabi@isole24ore.com

LE VIE DELLA CRESCITA / 1. LE SCELTE DI GENTILONI

Fisco e investimenti, due filoni per il governo

Attuare le impegnative riforme fiscali già approvate e completare il lancio di Industria 4.0

di **Giampaolo Galli****MAPPAMONDO**

Dopo anni di oblio la politica industriale è tornata di moda

Quello del 2008 era stato solo un prologo mirato a salvare industrie e posti di lavoro dopo la Grande crisi. Oggi la declinazione più in voga dell'interventismo statale nel mondo degli affari ha i contorni del nazionalismo alla Trump. Il nuovo Mappamondo della sezione dei Commenti del sito del Sole fa un viaggio attraverso i contributi di analisti, professori e premi Nobel come Stiglitz e Phelps - nel mondo dell'interventismo statale in economia.

italiani e a contenere i timori dei mercati finanziari all'indomani della vittoria del no al referendum. Simuove in questa stessa direzione la sofferta decisione di disinnescare il referendum sui voucher.

Più difficile è valutare l'attività amministrativa del governo, che a volte è anche più importante dell'attività legislativa.

Limitando lo sguardo alle questioni strettamente economiche, vi sono almeno due filoni di attività che sono cruciali e hanno carattere di straordinarietà. Il primo è l'attuazione delle impegnative riforme fiscali approvate l'anno scorso, la cui finalità è di aumentare il recupero di gettito oltre il valore molto alto del 2016 (19 miliardi) e soprattutto di migliorare il livello di fedeltà fiscale che rimane fra i più bassi d'Europa. Il secondo è il rilancio degli investimenti, pubblici e privati, che rimangono la gamba debole della ripresa data che si collocano ancora 30 punti percentuali sotto i livelli pre-crisi; ciò richiede la piena attuazione del piano Industria 4.0, la realizzazione dei patti per il Mezzogiorno e una gestione efficiente delle ingenti risorse (1 miliardo in tre anni) stanziato nell'ultima legge di bilancio per gli investimenti pubblici. Come si vede, si tratta di questioni ereditate dal precedente governo e sulle quali, almeno in via di principio,

non dovrebbero esserci opposizioni pregiudiziali. Ma nulla è scontato: in particolare, molte amministrazioni fanno fatica a spendere perché non hanno i progetti, ma anche perché si trovano a fare i conti con i blocchi così ben documentati dall'Osservatorio Nimby, di cui ha dato conto il Sole 24 Ore del 25 marzo. E, come è evidente dal caso del gasdotto Tap, le tensioni politiche riescono a fare danni notevolissimi anche in questo settore.

Le difficoltà maggiori insorgono in quella vasta area dell'azione di governo che riguarda i rapporti con la Commissione Europea. Qui si intrecciano principalmente tre questioni: l'intervento sulle banche, la manovra aggiuntiva da 3,4 miliardi per l'anno in corso e la legge di bilancio per il 2018.

Sulle banche, dopo il fallimento dell'operazione di mercato su Monte Dei Paschi, che era comunque giusto tentare, ora è urgente intervenire con l'operazione pubblica, nei termini che sono stati autorizzati dal Parlamento. E in corso un'estenuante trattativa con la DG concorrenza, ma dovrebbe essere chiaro a tutti che il tempo è scarso e che l'esito non può in nessun caso essere un fallimento. Sulla manovra aggiuntiva la Commissione ci incalza quasi ogni giorno. La questione della legge

di bilancio per il 2018 viene invece lasciata sullo sfondo, ma forse è proprio da qui che dovrebbe partire il ragionamento con Bruxelles, essendo evidente che l'obiettivo per l'indebitamento netto del 2018 (1,2% del Pil) è fuori dalla nostra portata. Secondo le ultime previsioni della Commissione il tendenziale per il 2018 (assumendo che non vengano attivate le clausole di salvaguardia) sarebbe al 2,6%. Il che comporterebbe una manovra da 1,4% del Pil, quasi 25 miliardi. Una restrizione di bilancio così forte avrebbe l'effetto di azzerare la già modesta crescita dell'Italia (1,1% nel 2018 secondo la Commissione). Le difficoltà politiche emergono quando si tratta di definire quale altro obiettivo negoziare per il 2018 e con quali contenuti. Su questi punti, che riguardano le scelte di fondo della politica economica, ci sono posizioni molto diverse all'interno della maggioranza. Forse l'unico modesto consiglio che si può dare in una situazione così delicata è quello di decidere: il governo senta tutti, decida e, con la presentazione del Def, vengano in Parlamento a spiegare. In Parlamento è improbabile che in questo momento qualcuno voglia far venire meno il sostegno al governo.

Giampaolo Galli è deputato del Pd

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della crescita / 2. Obiettivo prioritario a breve è la messa in sicurezza dei conti, per poi passare agli investimenti e ad affrontare l'evasione fiscale di massa

Una politica alternativa è già possibile

di **Vincenzo Visco**

La situazione dell'economia italiana non appare brillante. Negli ultimi mesi lo spread è cresciuto di circa 80 punti base; la crescita rimane stentata, e la performance dell'Italia continua ad occupare l'ultimo posto tra i principali Paesi europei; la Commissione europea ci chiede una manovra correttiva di 3,4 miliardi di euro; a fine anno, o forse anche prima, verrà meno il Qe della Bce, e quindi i tassi di interesse saliranno con effetti preoccupanti sui nostri conti; con la manovra del prossimo anno dovremo inoltre compensare le clausole di salvaguardia di poco meno di 20 miliardi di euro.

In questa situazione sembra che il governo sia impegnato nella elaborazione di un ambizioso programma di riduzione fiscale per il prossimo anno, con quali risorse e in attuazione di quale strategia non è dato di sapere. Volendo ragionare sulla base dei dati conosciuti, sembrerebbe che l'obiettivo primario del governo dovrebbe essere quello di mettere in sicurezza il debito pubblico italiano, con interventi in grado di ridurre lo spread e di conseguenza anche il disavanzo e il debito. Ciò può avvenire sia con manovre correttive che con interventi strutturali adeguati. In un precedente articolo pubblicato sul Sole del 2 febbraio suggerivo che per l'anno in corso serietà vorrebbe che venissero revocate alcune misure, sia dal lato della spesa che per quanto riguarda riduzioni di imposta, non necessarie decise con l'ultima legge di stabilità. In alternativa proponevo un intervento di razionalizzazione delle aliquote dell'Iva in grado di ridurre fortemente l'arbitraggio che i contribuenti effettuano sfruttando la differenza delle aliquote e che vale nel complesso oltre 10

scallizzazione ai soli nuovi assunti. Un'ariduzione destrutturale del cuneo fiscale sarebbe una utile misura di riequilibrio del nostro sistema di prelievo in quanto renderebbe più competitive le nostre esportazioni riducendo il costo del lavoro con effetti positivi a medio termine sull'occupazione. Ma non è certo questa misura quella più urgente nella situazione attuale. Inoltre se essa venisse limitata ai nuovi assunti si tradurrebbe in un semplice incentivo all'occupazione, non diverso da quelli che sono stati in vigore negli ultimi anni, con il rischio di ridurre la produttività del sistema il cui aumento viene invece da tutti considerato, almeno a parole, una priorità.

In sostanza il governo Gentiloni sembra muoversi in continuità col governo Renzi: la riduzione delle "tasse" va perseguita comunque, anche a costo di aumentare il disavanzo pubblico, e senza considerare che gli effetti moltiplicativi di queste riduzioni sono inferiori all'unità e quindi, nella situazione attuale di stagnazione, del tutto inutili. Si continua con una politica dell'offerta in una situazione di drammatica carenza di domanda. Dal lato della spesa si pensa di rilanciare la spending review, il che sarebbe positivo se si volesse capire che, salvo le spese per consumi intermedi, che invece di ridursi stanno aumentando, e poche altre spese per trasferimenti (alle imprese), la revi-

sione della spesa in Italia richiederebbe l'elaborazione di veri e propri piani industriali settore per settore, e quindi riforme strutturali del funzionamento di ogni singolo organismo del settore pubblico. Ciò richiederebbe tempo e studio, mentre l'approccio che è stato seguito è quello di "riformare" nel complesso la Pa secondo un approccio già sperimentato in passato e sempre fallito, e di operare tagli più o meno giustificati. Se l'obiettivo principale della politica economica nella fase attuale deve essere quello di rilanciare lo sviluppo, non si tratta di un approccio corretto, così come non lo è stato quello seguito da Renzi.

Una politica alternativa era ed è possibile. Al governo Renzi si offrivano due diverse opzioni: o concentrarsi inizialmente sul risanamento, utilizzando le risorse disponibili soprattutto per il riassorbimento delle clausole di salvaguardia, e ottenendo così il pareggio del bilancio strutturale e la riduzione del debito, con una crescita che sarebbe stata identica a quella effettivamente realizzata, o viceversa praticare una politica più espansiva, riducendo più gradualmente le clausole e utilizzando le risorse residue, comprese quelle derivanti dalla flessibilità europea, per spese di investimento ad alto moltiplicatore. In questo modo, è stato dimostrato (v. rapporto Nens sulla finanza pubblica), che la crescita sarebbe potu-

ta essere il doppio di quella che è stata effettivamente nell'ultimo triennio, che il disavanzo nel 2016 sarebbe stato dell'1,6% anziché del 2,4%, e che il debito pubblico sarebbe risultato di 2,5 punti inferiore.

Sarebbe quindi necessaria una diversa strategia: l'obiettivo prioritario a breve termine dovrebbe essere la messa in sicurezza dei conti, mentre tutte le risorse disponibili dovrebbero essere indirizzate a un massiccio programma di spese per investimenti (almeno mezzo punto di Pil l'anno per tre anni), spese che negli ultimi 10 anni sono state ridotte di oltre 10 miliardi. Al tempo stesso dovrebbe essere finalmente affrontato il problema dell'evasione fiscale di massa nel nostro Paese che il governo Renzi, al di là di assertive e autoconsolatorie enunciazioni di principio, ha in realtà ignorato. Anche in questo caso le proposte esistono e la loro efficacia non è in discussione.

Infine questa strategia andrebbe portata a livello europeo. Entro l'anno in corso si dovrebbe decidere se inserire stabilmente il fiscal compact nei trattati europei. A tal fine è necessaria l'unanimità dei consensi. Il governo italiano ha quindi l'opportunità e la possibilità di chiedere (ed ottenere) una modifica del fiscal compact che vada nella direzione di una *golden rule* relativa a spese di investimento anche nazionali concordate con e controllate dalla Commissione al fine di evitare abusi e usi impropri. Solo in questo modo l'Italia e l'Europa potranno tornare a crescere e ristabilire un clima di consenso presso le loro popolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROPRIETARIO ED EDITORE: Il Sole 24 ORE S.p.A.

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE:

via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.30221 - Fax 02.43510862

AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

REDAZIONE DI ROMA: piazza dell'Indipendenza 23b/c - 00185 - Tel. 06.30221

Fax 06.3022.6390 - e-mail: letterealsole@isole24ore.com

PUBBLICITÀ: Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano

Tel. 02.30221 - Fax 02.3022.14 - e-mail: segreteria@redazione@isole24ore.com

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione e la registrazione.

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Corte-

sia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02)

0661 3022.2888, fax (02) 0661 3022.2519, ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal D.Lgs. 196/03. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

MODALITÀ DI ABBONAMENTO AL QUOTIDIANO: prezzo di copertina in Italia

€1,50 dal martedì al venerdì, €2 per le edizioni di sabato e domenica e lunedì.

Abbonamento Italia 359 numeri del quotidiano in versione cartacea e digitale:

€400,00 comprensivo di contributo spese di consegna (postale o in edicola).

L'abbonamento Italia non comprende magazine "L'Intelligenza", "Life-lyc", "How to spend". Per l'abbonamento Europa, rivolgersi al Servizio

Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@isole24ore.com).

Per il resto del Mondo è disponibile solo l'abbonamento

al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficientemente

inviare la richiesta via EMAIL all'indirizzo servizio.abbonamenti@isole24ore.com oppure via FAX al N. 02.3022.2885, oppure per POSTA all'Indirizzo

Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10592 - 20110 Milano, indicando NOME, COGNOME, AZIENDA, VIA, NUMERO CIVICO/

CAP, LOCALITÀ, TELEFONO E FAX/EMAIL. Altre offerte di abbonamento sono disponibili su Internet all'indirizzo www.isole24ore.com/offerte.

Per ricevere il giornale in abbonamento, il cliente deve inviare denaro. I nuovi abbonati riceveranno un apposito bollettino postale già

istituito per perseguire il pagamento. La sottoscrizione dell'abbonamento dà

diritto a ricevere offerte di prodotti e servizi del Gruppo Il Sole 24 ORE S.p.A.

Potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi al Database Marketing del Sole 24

ORE. Informatici e D.Lgs. n.196/03 - Il Sole 24 ORE S.p.A. Titolare del tratta-

mento tratta i dati personali liberamente consentendo per fornire i servizi indicati.

Per i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. n.196/03 per l'elenco dei titolari e responsabili

del trattamento rivolgersi al Database Marketing, via Carlo Pisacane - 20016

Pero (MI). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti, al marketing, all'amministrazione e potranno essere comunicati alle società del Gruppo per le medesime finalità della raccolta e a società esterne per

la spedizione del quotidiano e per l'invio di materiale promozionale.

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì

8.30-18.00) - Fax 02.3022.2885 - Email: servizio.abbonamenti@isole24ore.com.

SERVIZIO ARRETRATI (PER I NON ABBONATI): (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 24 mesi dalla data odierna): inoltrare richiesta via email

all'indirizzo servizio.servizioclienti@isole24ore.com oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c/c.

519372 intestato al Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.3022.2519.

Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giorno richiesto. Non verranno rimborsate le scianze relative

ad edizioni più vecchie di 24 mesi dalla data odierna.

STAMPATORI: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio 36, 20131 Milano e via

Thuraria Valeria Km 68,700, Carosello 67061 (AQ) - Ediz. 2000/03 S.p.A. 8ª strada, 29 zona industriale, 95100 (CT) - Stampa quotidiana S.r.l., via Galileo

Galilei 280/A, località Fossatone, 40059 Medicina (BO) - Stampa quotidiana

SAI - Zona Industriale Preda Piccola, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) -

R.E.A. Printing, Rue de Bosquet 16, Zona Ind. 1400 Nivelles (Belgio).

DISTRIBUZIONE ITALIA: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 -

20132 Milano, Tel. 02.282.81

Certificato Ads n. 7879 del 19-02-2015

Registrazione Tribunale di Milano n. 322 del 28-11-1965

La tiratura del Sole 24 Ore di oggi 28 Marzo 2017 è stata di 158.480 copie



Il malessere europeo

DOPO LE CERIMONIE DI ROMA

In percentuale. Senza la spinta dello Stato e degli investimenti in costruzioni, nel 2016, la locomotiva tedesca è cresciuta dello 0,8%, anziché del 1,9 per cento.

0,8

Più lavoro. Serve un grande piano continentale di investimenti in infrastrutture e innovazione finanziato con eurobond

Crescita Ue stritolata fra Trump e Brexit

Senza i dati della Pa e dell'edilizia, Pil Usa superiore a quello della Uem

di Marco Fortis

Mentre le decisioni di Trump su economia e immigrazione e le controversie legali della Brexit hanno attirato l'attenzione generale, il problema di fondo della bassa crescita europea è passato decisamente in secondo piano.

Anzi, i recenti dati del Pil tedesco nel 2016, +1,9% rispetto al 2015, sono stati accolti dagli analisti con sorprendente soddisfazione, in modo talmente acritico. Né tranquillizza il sorpasso "in discesa" del Pil dell'Eurozona (+1,7%) ai danni di quello degli Usa (+1,6%). Infatti, mentre l'economia americana è cresciuta lo scorso anno con un contributo minimo della spesa pubblica, l'aumento del Pil tedesco, che tanto pesa nella crescita della Ue e dell'Uem, senza i consumi straordinari dello Stato e gli investimenti aggiuntivi in costruzioni legati principalmente all'afflusso di profughi stranieri, è stato appena dello 0,8%. Un dato non molto diverso da quello, tanto criticato, dell'Italia, considerata da sempre "fanalino di coda" in Europa.

Tutti sappiamo che l'industria e l'export sono dei punti di forza della Germania. E che essa ha un surplus commerciale enorme, con un afflusso ininterrotto di denaro che rende il Paese sempre più ricco e creditore verso l'estero. Ma pochi hanno notato che, cumulativamente, nell'ultimo quadriennio la "competitività estera" della Germania, cioè la sua bilancia tra export e import, ha dato un contributo pari a zero all'aumento del Pil di Berlino, che è invece stato sostenuto in modo insolito, come abbiamo detto, dai consumi finali della pubblica amministrazione e dall'edilizia. Ciò è stato vero soprattutto nell'ultimo biennio e in particolare nel 2016, anno che è stato fortemente influenzato dall'effetto profughi.

Senza la spinta dello Stato e degli investimenti in costruzioni, infatti, la dinamica economica della Germania è stata la seguente: 2013 +0,4% (anziché +0,5%); 2014

La crescita del Pil negli Usa e nell'Uem: 2015-2016

Pil = var. % rispetto all'anno precedente; Contributi = variazioni in % del Pil dell'anno precedente

Anno 2015	Crescita del Pil	Contributo dei consumi delle Pa	Contributo degli investimenti in costruzioni	Crescita del Pil senza contributo dei consumi della Pa e investimenti in costruzioni
Stati Uniti	2,6	0,3	0,4	1,9
Germania	1,7	0,5	0	1,2
Francia	1,3	0,3	-0,1	1,0
ITALIA	0,8	-0,1	0	1,0
Anno 2016				
Stati Uniti	1,6	0,2	0,2	1,3
Germania	1,9	0,8	0,3	0,8
Francia	1,2	0,4	0,1	0,7
ITALIA	0,9	0,1	0,1	0,7

Fonte: elaborazione della Fondazione Edison su dati U.S. Bureau of Economic Analysis, Eurostat e Istat

+1,2% (anziché +1,6%); 2015 +1,2% (anziché +1,7%); 2016 +0,8% (anziché +1,9%). Dunque una crescita piuttosto modesta e con un evidente rallentamento nel 2016, che, dedotte le spese straordinarie, sarebbe stato per il Pil tedesco l'anno peggiore (e non il migliore) degli ultimi tre.

La "locomotiva" tedesca dunque non è più tale per l'Europa. Al massimo lo è per se stessa, visto che il grado di "apertura" internazionale della spesa pubblica e dell'edilizia è ridotto e che quasi tutta la ricaduta di questo tipo di crescita è interna. Mentre la parte dell'economia tedesca che più potrebbe stimolare l'export dei partner europei, cioè i consumi privati e gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, procede a ritmo più contenuto. Inoltre, stante anche il rallentamento del commercio internazionale, sia intra sia extra Ue, la domanda estera netta non contribuisce alla crescita del Pil tedesco ma solo a quella del patrimonio e della posizione finanziaria della nazione, che si arricchisce ogni anno grazie alla grande "ce-

dola" del surplus commerciale. Il quale, pur non aumentando e quindi non spingendo il Pil, rimane un flusso netto enorme, per altro non allineato con le regole europee degli squilibri macroeconomici. In altre parole, la Germania è come una specie di "rentier" che si arricchisce grazie alla propria competitività acquisita e alla propria forza commerciale ma che tuttavia cresce poco e non traina perciò le economie dei Paesi partner con la propria domanda interna.

Un confronto in profondità tra le componenti della crescita di Germania, Francia, Italia e Stati Uniti, senza il contributo dei consumi pubblici e degli investimenti in costruzioni, mette a nudo uno dei temi cruciali che l'Europa dovrebbe porsi dopo le cerimonie di Roma per il 60° anniversario dell'Unione. E cioè la mancanza di crescita della Ue e dell'Uem in particolare. Infatti, come appare dalla tabella in pagina, senza il contributo dei consumi finali della Pa e delle costruzioni la crescita del Pil degli Stati Uniti è stata superiore dei tre mag-

giori Paesi dell'Uem sia nel 2015 sia nel 2016. Senza tali componenti straordinarie, anzi, l'aumento del Pil di Germania e Francia è stato sostanzialmente simile a quello dell'Italia, la cui ripresa nell'ultimo biennio è stata persino superiore a quella tedesca e francese nella manifattura, nell'agricoltura e negli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto, cioè nelle componenti "reali" dell'economia.

Di fronte a questi dati economici deludenti dei tre Paesi-pilastro dell'Uem (mediamente inferiori da 5 a 7 decimali rispetto alla crescita degli Usa), c'è ben poco da gioire, come fanno alcuni osservatori, se in compenso il Pil della Spagna continua a correre (sostenuto però da un elevato deficit pubblico generosamente consentito dalla Commissione Europea) e se il Pil di una piccola nazione come l'Irlanda vola grazie al trasferimento delle sedi legali di alcune multinazionali nell'isola. Non sono certo queste due economie i paradigmi a cui ispirarsi per progettare un vero rilancio della crescita nel Vecchio Continente.

Servirebbe invece un grande piano di investimenti europeo in infrastrutture e innovazione finanziato con eurobond per generare nuova domanda e nuova occupazione. Malauguratamente, però, in questa fase in cui l'Europa è come attonita di fronte agli sconvolgimenti trumpiani e della Brexit e in cui troppi Paesi membri nel 2017 dovranno andare ad elezioni molto temute per l'avvento dei populismi, Bruxelles e i governi nazionali non sembrano in grado di prendere alcuna decisione importante. Non soltanto sulla geopolitica ma anche sulla crescita economica e conseguentemente sulla povertà e sulle disuguaglianze di cui si nutrono i populismi stessi. Questa è la dura realtà dell'odierno malessere europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilssole24ore.com
L'Europa sarà equa e trasparente nel negoziato sulla Brexit - Sul sito web l'intervento firmato dal negoziatore Ue, Michel Barnier

La scommessa. Un federalismo da perseguire con metodo

La diversità costruttiva

di Adriana Cerretelli

Ci sono tre scuole di pensiero e di ambizioni oggi in Europa: quella italiana vuole più Europa con regole diverse, più federaliste, quella franco-tedesca, decisamente maggioritaria, auspica più Europa con le regole attuali e quella orientale, sovranista, spinge per meno Europa.

Non è stato facile declinarle insieme senza compromettere l'unità dei 27: lusso proibito a ridosso dei negoziati di Brexit, vulnus storico dal potenziale altrimenti incontrollabile per la tenuta del progetto europeo. La dichiarazione di Roma ci è riuscita perché ha rinunciato a sporgersi sull'abisso che da sempre divide l'Europa di Altiero Spinelli da quella di Margaret Thatcher, a tagliare una volta per tutte i ponti di collegamento tirando dritto verso una scelta sul futuro dell'Unione priva di ambiguità. Ha preferito non aggiungere shock e divisioni rompendo con il quadro giuridico vigente, ma darsi un orizzonte di 10 anni per uscire dalla palude attuale puntando a fondo sulle cooperazioni rafforzate per dar vita a un'Europa a più velocità senza strappi istituzionali né nuovi Trattati nell'immediato. E senza chiudere domani a una nuova fase costituyente, evocata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, una volta consolidato il rilancio, ricostruita la convergenza degli spiriti e delle volontà, la coesione dentro casa. Certo suona ibrida, troppo continuista e inadeguata alle enormi sfide interne ed esterne che l'Europa oggi deve affrontare ma è l'unica opzione praticabile per preservare il bene dell'unità azzurra, in attesa di tempi umori più costruttivi, di meno populismi e più europeismo. Anche un altro grande vecchio del federalismo europeo, il tedesco Wolfgang Schäuble, è costretto come Mattarella a tenere viva la fiamma piegandosi alla realtà: «Al momento - dice - l'idea federale non ha chance di essere realizzata perché in tutti i Paesi membri non ci sono larghe maggioranze per cedere più sovranità all'Europa. Non resta che migliorare il nostro metodo intergovernativo. Spesso la seconda scelta è meglio di niente».

Non segna la ritirata dei pusillanimi il patto di Roma che affossa la logica del prendere o lasciare. Lancia invece una scommessa che, se perseguita con metodo, coerenza e spirito costruttivo, diventerà il trampolino di lancio di una futura Europa federale. Prima l'Unione de-

ve guarire da malanni e pesanti lacune accumulate, ricomporre su basi meno friabili il puzzle dell'unità. Impresa non semplice quando si maneggiano integrazioni flessibili a più velocità in un condominio dove già convivono troppe sotto-Europe. Quest'anno non celebrare solo i 60 anni del Trattato di Roma ma i 25 di quello di Maastricht e i 15 dal battesimo dell'euro. Tutti progetti incompiuti nella persistente confusione di idee e interessi. Con un mondo esterno sempre più ostile e destabilizzante non c'è più spazio per i successi raccolti vivendo alla giornata e tra mille contraddizioni.

Il divario Est-Ovest può in parte ricomporsi giocando la carta della politica di sicurezza difesa comuni in sinergia con la Nato: la nuova Europa ha disperato bisogno per non sentirsi abbandonata in balia del revanscismo di Putin, quella vecchia almeno altrettanto per evitare il contatto diretto con l'arco della crisi che si estende dal Baltico ai Balcani. Più complicato appianare i contrasti Nord-Sud che riposano su steccati fatti di ideologie e pregiudizi radicati, di conflitti di interessi e divari di sviluppo e ricchezza approfonditi negli ultimi anni. La nascita dell'Europa sociale coniugata con serie riforme strutturali potrebbe rafforzare la governance dell'euro grazie al connubio virtuoso tra convergenza, ripristino della fiducia e quindi alla lunga realistica mutualizzazione dei rischi bancarie debitori. Le integrazioni flessibili sulla politica migratoria potrebbero salvare l'ordine di Schengen. Il completamento di unione bancaria, dei capitali, del digitale e dell'energia potrebbero completare l'unità del mercato interno, con il corollario di accordo-ponte con Londra. La carellata non è esautiva ma basta a fotografare rischi e promesse di un'avventura obbligata. «A fine secolo gli europei saranno il 4% di una popolazione mondiale di 10 miliardi».

Non c'è più tempo per le divisioni. Dobbiamo restare tutti insieme», avverte il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, altro grande europeista, federalista pragmatico che si arrende all'Europa unita ma *multi-speed* sperando che diventi l'apripista di quella politica e forse federale. Domani Londra avvierà le pratiche di divorzio con un'Unione imperfetta dall'identità multiforme che forse dopo Roma diventerà il principio di una buona ripartenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gruppo Deutsche Bank
Finanza & Futuro

MANCHI SOLO TU

Finanza & Futuro cerca talenti. Cosa aspetti?

Candidati su www.finanzaefuturo.it o su LinkedIn Deutsche Bank Italia.

finanzaefuturo.it

Finanza & Futuro Banca S.p.A. con socio unico Sede Sociale: Piazza del Calendario, 1 - 20126 Milano. Tel. 02.4024.1 - PEC: fef@actaliscertymail.it. Capitale Sociale Euro 10.400.000 i.v. Numero d'iscrizione al Registro delle Imprese di Milano. Codice Fiscale e Partita IVA 08574620152. Soggetta all'attività di direzione e coordinamento della Deutsche Bank AG.